DISSERTAZIONE
SECONDA

Sopra la esistenza e identità de' sacri Corpi de' Santi Martiri

FERMO E RUSTICO
IN VERONA

Contro due Scritture pubblicate dal M. R. P. D.

GAETANO MORONI
BERGAMASCO

Cherico Regolare Teatino.

IN TRENTO, MDCCLIV.

Per Simon Laturner, e Compagno.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

INTRODUZIONE.

E' Uſcito di nuovo in campo il P. D. Gaetano Moroni Bergamaſco C. R. T. per voler egli rinforzare contro di me e contro la Tradizione Veroneſe il ſuo primiero impegno, che ſi è di ſoſtenere l' eſiſtenza in Bergamo dei Sacri Corpi de'Santi Martiri FERMO e RUSTICO, i quali già furono Cittadini di quella ſua onorevol Patria. Nel decorſo anno 1752. con quelle ſtampe di Giovanni Santini ha egli dato alla luce una ſua Operetta intitolata *Breve iſtruzione ſopra la pratica degli Atti di Fede, Speranza, e Carità*; e nel fine di eſſa ſi legge poi una ſua Lettera indirizzata a queſto P. D. Giacomo Aleſſandri pur C. R. T. ſuo Concittadino, in cui perſevera nella ſopramentovata ſua intrapreſa. Quando però io mi luſingava di poter vedere in quella ſua Lettera con brevità eſpoſte forſe alcune ragioni, le quali faceſſero opposizio-

ne

ne in qualche parte alla mia primiera Differtazione su questo proposito, da me posta nel Lib. II. delle mie Notizie Storiche delle Chiese di Verona, egli anzi questa trascura e disprezza, volgendosi piuttosto a caricarmi di querele, e a prender per mano l' Anonimo Veronese Scrittor della Lettera annessa alla suddetta mia Differtazione, non che l' Autore della Storia Letteraria d' Italia, inverso de' quali usa egli termini artifiziosi e studiati per ismaccarmi, ingiuriosi al mio nome, alla mia puntualità e alla causa della mia Patria, contra giustizia e carità Cristiana, il che Dio a lui perdoni. E perchè mai, tralasciando i sentimenti mordaci e le ingiurie, con qualche suo decoro e merito, non ha egli messo a dirittura lancia in resta per abbattere quella mia Differtazione con sode penetranti ragioni, ch' egli aver potesse, e riportare a favor della Verità quella palma, ch' io di buon grado gli desidererei se ne fosse a portata d' ottenere? Ma ecco in qual maniera in quella sua Lettera contro di me egli tronfio se la spaccia: *E chi può*, dic' egli, *avere pazienza, e voglia di perdere il tempo nel leggere, o confutare un oppositore di tal sorta, massimamente che, se io volessi proseguire a rispondergli, non potrei contenermi nella brevità impostami?*

Lettera al P. Alessandri pag. 5.

Si può asserire pertanto francamente, che non la sua poca voglia di perdere e tempo e pazienza, non l' amor suo alla bre-

brevità, ma le indiſſolubili oppoſizioni noſtre lo avran fiaccato. Anche la volpe di Eſopo, avendo vanamente tentato coi maggiori ſalti ch' ella potea di arrivare a ſattollarſi delle Uve, ſi reſtò finalmente dal ſaltare, dicendo che non erano per anche mature, come ce la deſcrive Fedro

Fame coacta Vulpis alta in vinea
Uvam adpetebat, ſummis ſaliens viribus:
Quam tangere ut non potuit, diſcedens ait,
Nondum matura eſt: nolo acerbam ſumere.

Io sì che poſſo più veracemente affermare, che a me non ſarebbe uopo altramente riſpondergli, ma ogni ragion vuole che non mi taccia perchè la Verità limpida e chiara vie più a ſuo coſto riſplenda; e ſoffrirà in buona pace il P. Moroni ſe pure da ciò ſpiccherà in fatti ſenza veruna alternativa il detto veridico del celebre Autore della Storia Letteraria d' Italia, cioè, *Che la cauſa de' Signori Bergamaſchi o è molto cattiva, o in non buone mani ella è capitata.*

In oltre proteſto come a bel principio ho io eſpoſti i Documenti Veroneſi, che provano la noſtra Tradizione, ſenza ſaper quai foſſero veramente i fondamenti della Tradizione de' Signori Bergamaſchi. Dalla prima Operetta però contro di me ſu queſto punto eſpoſta dal P. Moroni conobbi chiaramente la debolezza della ſua cauſa, onde gli feci ſubito convenevole riſpoſta;

ma

ma ora dalla suddetta sua Lettera al P. Alessandri (che la dirò nuova sua Replica) e altresì dalle Opere in avanti da me non vedute di alcuni Scrittori Bergamaschi, capitatemi adesso alle mani, ho scoperto che i fondamenti, sopra quali si appoggia l'Avversaria Tradizione, non solamente non sono antichi, ma scritti in tempi bassi, e di racconti favolosi ripieni, e perciò indegni di fede, sicchè la Tradizione de' Signori Bergamaschi non merita neppure d' esser così chiamata, ma piuttosto una popolare favolosa credulità, onde vie più facilmente si possa convalidare la causa de' Veronesi, e distruggere fino da' fondamenti quella de' Signori Bergamaschi.

Ripiglierò dunque la quistione da capo, e, dividendo questa mia qualunque fatica ordinatamente in capi, esporrò con tutta sincerità quanto e nella sua prima Operetta, e nella nuova Lettera al P. Alessandri ha saputo, benchè confusamente, pubblicare e pro e contro il P. Moroni. E dappoichè egli accorda che il più forte e sostanziale della quistione dipende dal riconoscere *se siano antichi o no i da lui esposti Documenti*, m' ingegnerò io di fare anche di questi l' esame, procedendo in tutto colla più possibile regolata chiarezza, onde la nostra Tradizione si faccia sempre più certa e palese a consolazione di chi ama la Verità.

CAPI-

CAPITOLO I.

Storia della Traslazione da Verona a Bergamo dei Corpi de' SS. Fermo e Rustico, e loro Invenzione secondo gli Scrittori più antichi di Bergamo.

GLI Scrittori più accreditati della Chiesa di Bergamo sono Bartolomeo Pellegrini Bianchino Prete Bergamasco, ed il P. Celestino da Bergamo Cappucino. Scrisse il primo l'*Opus divinum de Sacra ac Fertili Bergomensi Vinea ec.* l'anno 1553., ed altre Opere di maggior mole sulla stessa materia, le quali o sono perite, o rimangono manoscritte negli Archivj di Bergamo, ma il P. Celestino le ha certamente vedute poichè a qualche passo egli le nomina e cita. Il Pellegrini adunque nella prima Parte della sua Vigna in due capi così scrive:

Cap. XIV. P. 1.

„ *Cui successit Tachipaldus Gastaldionus civis Medio-*
„ *lanensis Vineam regens annis circiter* 45. *occubuit anno*
„ *Domini* 855. *cujus temporibus Corpora Sanctorum Fir-*
„ *mi, & Rustici martyrum civium Bergomensium, & Pro-*
„ *culi* 4. *Episcopi ex Veronensi Civitate ad nostram Ber-*
„ *gomeam urbem translata, & apud muros juxta flumen*
„ *Gardelli in Plozani Sylva abscondita fuerunt, & ibi sine*
„ *aliqua veneratione permanserunt usque ad annum* 1156.
„ *in quo inventa sunt sub pastore Girardo, de qua inven-*
„ *tione dicetur infra in C.* 30. *& in secunda par. c.* 7.
„ *Hæc ex prædicto memoriali Episcoporum Bergomi, &*
„ *ex antiqua historia S. Firmi, & Rustici martyrum*

A „ *civi-*

„ civium Bergomensium, scripta in Legendario magno Ec„ clesiæ Cathedralis Sancti Vincentii.

Cap. XXX. P. 1.

„ Inde electus est quidam Gerardus nomine, qui „ hanc Bergomeam vineam juste gubernavit quasi annis 28. „ moriens anno 1171. hujus temporibus inventa sunt san„ ctorum martyrum corpora Firmi, & Rustici civium Ber„ gomensium, & Proculi quarti Episcopi Veronensis extra „ muros Bergomi, juxta flumen Gardeli, quæ olim cor„ pora, Verona Bergomum a quibusdam mercatoribus no„ stris translata fuerunt, ut supradictum est in c. 14. cum„ que ipsorum tumulus homines lateret, demoniaca quæ„ dam mulier Salvatica nomine locum invenit, dum casu „ super sepulchrum sedens liberata esset, quæ corpora Epi„ scopus cum Clero, populoque Bergomensi suscipiens, qua „ decebat, veneratione, ubi nunc sunt, ea deposuit, ibi„ que sacellum cum monasterio sacrarum virginum S. Be„ nedicti construi fecit eorundem Pontifex bonus, a Fe„ derico Imperatore impetravit privilegium omnium am„ plissimum, quo omnium prædecessorum privilegia confir„ mantur videlicet a Carolo magno usque ad istum. Hæc „ ex historia Translationis S. Firmi & Rustici martyrum „ ac Proculi Episcopi adscripta in libro 6. de antiquitati„ bus & gestis divorum Bergomensium c. 3. & ex sæpe „ dicto memoriali Episcoporum Bergomi.

Nel 1606. scrisse in volgare il P. Celestino la Vita de' Santi Fermo e Rustico, ma per quante ricerche abbia io fatto non ho potuto mai rinvenirla. Nel 1618. diede alla luce la Storia della Città e Chiesa di Bergamo, e in questa racconta diffusamente il furto e l'invenzione de' Corpi dei nostri Santi del tenore seguente; e quanto dice della lor traslazione quasi tutto è cavato dalle Opere del sopracitato D. Pellegrini, Autore di cui il P. Moroni fa tutta la stima, e in cui ora tutta pone la sua fiducia e 'l suo appoggio:

D. Bart. Peleg.

„ Scrivono alcuni che S. Proculo non havendo potuto „ essere nel martirio compagno de' Santi, come somma„ mente desiderato avea, venuto al fine di sua vita, che „ con essi Santi lo sepellissero, a' suoi comandò, così atte„ stano alcune parole scolpite nel Arca, le quali più basso „ al luogo suo si riferiranno; d' onde appare ch' egli lo „ spirito della Profetia ebbe, e per divina rivelatione „ conobbe che le sante Reliquie loro, che erano state por„ tate in Africa, a Verona riportare doveansi. Perche „ non

Epitaf.

„ non hà dubbio veruno che dopo 'l martirio loro egli fu
„ ragguagliato che altrove erano stati trasferiti: ma pre-
„ vedendo il loro ritorno, d' essere con esso loro nello
„ stesso Avello sepolto, ordinò.

„ Anzi vi è chi scriva che, volendo i Veronesi quest'
„ ultima volontà del suo santo Pastore adempire, non si fè
„ questo senza gran miracolo, perche i nostri Santi Fer-
„ mo, e Rustico siccome in vita caro l' haveano havuto,
„ ed in riverenza, lo stesso mostrandogli anco morti, al-
„ quanto l' uno dall' altro s' allontanarono, e le lui sante
„ ossa nel mezzo riceverono, e così vi è sempre stato,
„ etiandio dopo che à Bergomo furono (come si dirà) le
„ loro sante Reliquie trasferite.

D. Bart. Peleg.

„ Hora saputosi à Bergomò che li Santi Corpi de suoi
„ honorati Cittadini Fermo e Rustico ritrovati si erano,
„ ed à Verona riportati, (a) vi risvegliò, ed accese in-
„ credibilmente in tutti, ma in quelli della Famiglia
„ Crotta singolarmente il desiderio, per non haver mai sa-
„ puto certo dove fossero, già quasi estinto, d' haverli
„ nella Patria: Ed era pur ragione che se N. Sig. la
„ Città di Verona, dove erano stati per pochi giorni i
„ gloriosi Santi incarcerati, tormentati, ed alla fine deca-
„ pitati, havea favorito tanto col fare che vi fossero i
„ loro Santi Corpi riportati: ne anco della Città di Ber-
„ gomo si scordasse, la quale al mondo prodotti gli have-
„ va, ed allevati: nella quale essi haveano la fè di Chri-
„ sto apparata, ed in essa alcuni anni esercitati si erano:
„ in maniera che donde per forza levati furono, quivi
„ etiandio con arte almeno, ed ingegno fussero ritornati.

„ Volendo adunque adempire il giusto desiderio de no-
„ stri, l' alta providentia, che in cielo il tutto sapientissi-
„ mamente ordina, e move, dopo l' haver lasciato in
„ Verona queste S. Reliquie cento anni, che cento anni
„ apunto scorsero dal tempo, in cui le furono portate, fin
„ à quello in cui levate le furono, per segreta sua di-
„ spositione fece che alcuni mercanti Bergomaschi, i qua-
„ li à Verona praticavano, essortati anche e pregati da
„ quei della Famiglia Crotta, e da loro di dinari ajuta-
„ ti, con quelli Veronesi, sotto la custodia de' quali erano
„ i Santi Corpi, tanto fecero, e dissero che insieme col
„ sacro capo, ed ossa di quel S. Proculo Vescovo, di cui

 „ si è

(a) Pare impossibile, che solo in capo a cento anni fosse di ciò portato a Bergamo l' avviso.

„ *si è detto, gliegli levarono, e segretamente à Bergo-*
„ *mo gli trasferirono l' anno* DCCCLV. *A questa di-*
„ *vina dispositione cooperarono i Santi stessi che la Pa-*
„ *tria come dovevano, amavano.*

„ *Ma qui sentomi soprafare da Veronesi, i quali ne-*
„ *gano che siano questi Santi Corpi stati levati di Vero-*
„ *na, anzi affermano che vi sono, e vi si mostrano an-*
„ *cora. Ed io all' incontro per provare che à Bergomo*
„ *furono portati, ed oggidì vi sono, apporto le seguenti*
„ *autorità, e ragioni.*

„ 1. *L' Epitafio scolpito nel Arca, nella Chiesa di*
„ *S. Fermo fuor di Bergomo, riferito dal Guarnerio che*
„ *si metterà di sotto.*

„ 2. *Una lettera d' Aloisio Lippomani Vescovo di Ve-*
„ *rona, e poi di Bergomo, che di questo fà fede, come*
„ *riferisce il medesimo Guarnerio, che l'ebbe nelle mani.*

Atti della Vis.

„ 3. *Le parole registrate ne gli atti della Visita fatta*
„ *personalmente da S. Carlo Cardinale Arcivescovo di*
„ *Milano, legato Apostolico, di questo tenore* = In Ec-
„ clesia Monialium Sancti Firmi; in Arca marmo-
„ rea sunt tria corpora Sanctorum videlicet Firmi,
„ Rustici, & Proculi. =

Bascap. Giuss.

„ 4. *La solenne Traslatione d' essi Corpi Santi fatta*
„ *dal medesimo San Carlo, della quale si ha espressa men-*
„ *tione ne sopradetti atti, ed è descritta dal Vescovo di*
„ *Novara, e dal Giussano nella lui vita, e dal Guarne-*
„ *rio, ne commentarii non ancora stampati: di cui il San-*
„ *to Cardinale così decretò* = De Translatione Sancto-
„ rum Firmi, & Rustici Martyrum, & S. Proculi
„ Episcopi, quæ die XXII. Septembris per nos cele-
„ brata est, duplex officium fiat cum commemoratio-
„ ne Sanctorum Mauritii, & Sociorum = *che se sono*
„ *a Verona, come ne fece egli Traslatione in Bergomo?*

„ 5. *La Comunità di caravaggio, l' Illust. Cardinal*
„ *Piatti Cesare Scoto Marchese di Carpaneta, e Marcan-*
„ *tonio Memo Prencipe di Venegia, che per loro divotio-*
„ *ne, ne hanno ciascuno in diversi tempi domandato à*
„ *Bergomaschi parte, e ne hanno auto, come si dirà al*
„ *suo luogo.*

„ 6. *Et ultimo non ci lasciano più luogo veruno di*
„ *dubitare sopra ciò le lettioni proprie d' essi Santi confer-*
„ *mate a' 17. di Settembre, del anno 1611. et approva-*
„ *te in Roma dalla sacra Congregatione de riti (come*
„ *mostrerassi al suo luogo) nelle quali dopo narrato il Mar-*
„ *tirio loro, leggesi (* Horum corpora, ut inhumata re-
„ lin-

„ linquerentur, projecta, clam tamen à Christianis
„ sublata in Africam deferuntur: & longo post tem-
„ pore in Italiam relata, sui Veronæ relictis aliquot
„ partibus, Bergomi tandem in Patria consederunt;
„ Ubi diu extra Urbem, deserto primum, deinde mi-
„ rabiliter inventa, Ecclesia Monialium ad eorum
„ honorem constructa, nobilitato in loco posita, de-
„ mum à Carolo Boromeo Cardinali Mediolanensi
„ Archiepiscopo, tum uti Legato à latere Provinciam
„ obeunte, postea à Sanctissimo Paulo Papa V. San-
„ ctis adscripto, sollemni cum pompa in Cathedralem
„ Ecclesiam translata, ibique honorifice tumulata, pia
„ fidelium veneratione coluntur.)

„ *Che fossero mò levati da Verona i Corpi de detti*
„ *trè Santi, di modo che qualche parte à dietro non ne*
„ *restasse, io non lo affermarei, si perche può molto ben*
„ *essere che, nello spatio di cento anni che colà stettero,*
„ *ne furone date, e riposte in altre Chiese per consecra-*
„ *tioni d' altari, e simili occorenze: si perche egli è es-*
„ *presso nelle già dette lettioni con quelle parole* (sui
„ Veronæ relictis aliquot partibus:) *Onde avenne qui*
„ *quello che 'l Cardinal Baronio dice d' haver più vol-*
„ *te veduto in Roma, quando vi si è fatta qualche ele-*
„ *vazione o Traslatione di Santi, che cioè non vi si so-*
„ *no trovati i corpi intieri; e non dimeno sogliono* (*dic'*
„ *egli*) *i più fedeli non già con astutia vitiosa, ne con*
„ *animo d' ingannare per malitia, attestare di possedere i*
„ *Corpi de Santi, de quali una parte sola tengono; is-*
„ *perimentando eglino che nel operare miracoli, li possego-*
„ *no non mezzi, ò in veruna maniera scemi ò diminuiti,*
„ *ma intieri e perfetti. Finalmente che chi ha riceuto*
„ *qualche reliquia d' un Santo, non mentisce se dice d' ave-*
„ *re quel Santo.*

Card. Bar.

„ *Tanto più che afferma il Theologo nell' invettiva*
„ *contra Giuliano che ogni fromento del patire de Santi*
„ *fà gli stessi effetti, che fanno i corpi intieri, e che i*
„ *corpi hanno quella virtù che hanno le anime beate in*
„ *cielo; in maniera tale che i martiri medesimi intieri si*
„ *trovano in qualsivoglia minima polve de suoi corpi: con-*
„ *tradicano mò i Demonii, e bestemiino quanto vogliano*
„ *gli Heretici Hagiomachi.*

S. Greg. Nazianz.

„ *A questo proposito scrive anche il Molano che per*
„ *pia estensione dicono alcuni d' aver il corpo di qualche*
„ *Santo; perche di quello ne hanno bona parte. Ne sono*
„ *questi tali* (*dice egli*) *da riprendersi per questo.*

Molano.

„ *Hora*

,, *Hora che de i S. Fermo, e Rustico e Proculo ne*
,, *restasse qualche Reliquia à Verona, quando fur i loro*
,, *sacri Corpi à Bergomo trasferiti, quindi anche si com-*
,, *prende che nella Traslatione di essi fatta da S. Carlo*
,, *(come si vedrà) non vi si trovarono intieri, avegna*
,, *che vi fosse la maggior parte di essi, e particolarmente*
,, *le sacre Teste, come infiniti viddero: e nella legge* (Cum
Mon.Ver. ,, diversis ff. de religiosis. & Sumpt. fun.) *si trova che*
,, *dove è la testa, quivi si stima essere tutto il corpo: Ma*
,, *non fanno male i Veronesi con dire d' havere San Pro-*
,, *culo suo Vescovo, quando contano ben quindici Chiese,*
,, *ove dicono trovarsi delle lui sacre Reliquie: & d' have-*
,, *re i Santi Martiri Fermo, e Rustico, poiche in altre-*
,, *tante Chiese di Verona affermano trovarsi delle Reliquie*
,, *loro sacrosante: Così fanno bene i Bergomaschi à dire*
,, *d' havergli eglino tutti trè, poiche hanno le loro sacre*
,, *Teste, e la maggior parte delle sante Ossa.*

,, *A quello che si dice i Veronesi mostrare trè Corpi,*
,, *e dire che sono questi, direi che avendo provato che fu-*
,, *no à Bergomo, avenne loro quello che scrive il Cardi-*
,, *nal Baronio, quando narra la Traslazione di S. Marco*
,, *à Vinegia, che seguì in tal maniera. Che alcuni Mer-*
,, *canti Vinitiani segretamente accordati con i due prin-*
,, *cipali custodi del corpo di S. Marco Evangelista, lo le-*
,, *varono d' Alessandria, dove era, e lo portorono à Vine-*
,, *gia; e soggiunge che nel Arca dove stava, supposero il*
,, *corpo di S. Claudia; così dico mi persuado esser av-*
,, *venuto à Veronesi, che mostrano i detti corpi, e dicono,*
,, *essere de Santi Fermo, e Rustico Martiri, e di Pro-*
,, *culo Vescovo, cioè che fussero questi supposti, perche i*
,, *Veronesi meno s' avvedessero del fatto.*

,, *Per questo etiandio i Bergomaschi nel tornare alla*
,, *patria deviarono dalle strade ordinarie, e camminando*
,, *per inusitate vie, e per monti capitorono à Bertiò nella*
,, *Val Cavallina distante da Bergomo qualche quatordici*
,, *miglia, dove la Famiglia Crotta havea molti poderi e*
,, *forse dominio, essendo di quella il Castello quivi posto,*
,, *detto di Monte Villa, onde in memoria di ciò vi fù*
,, *fabricata una Chiesa in onor loro, la quale l'anno 1602.*
,, *fu aggrandita, ed abellita, e la pietra sopra cui havea-*
,, *no le sacre Reliquie posato, per riverenza fù nell' Al-*
,, *tare maggiore murata.*

,, *Quindi vennero a Bergomo, e fuori della Città*
,, *lungo il Gardellone nella Selva di Plezano segretamente*
,, *li sepellirono, e ciò per diversi degni rispetti.*

,, *Di*

„ *Di consenso adunque di chi ne avea la cura fur*
„ *trasportati i Santi Corpi à Bergomo, à ciò indotti per*
„ *preghiere come è già detto; overo corrotti con danari,*
„ *come già fece un Diacono in Roma, che per ciò otten-*
„ *ne le Reliquie de Santi Hermete, Proto, e Giacinto,*
„ *come scrive Einchardo riferito dal Cardinal Baronio, nel* Einchardo.
„ *anno 829. E chi non sà che anco molte Città per cu-* Card.
„ *pidigia del danaro da suoi proprii Cittadini furono tra-* Bar.
„ *dite, e date in mano de nemici? Onde ben disse colui*

Aurum per medios ire satelites, Horat.
Et perrumpere amat saxa, potentior ictu fulmineo&c.

„ *Ed à ragione esclamò quell' altro*

...... Quid non mortalia pectora cogis
„ Auri sacra fames? Virg.

„ *Overo di nascosto furono loro levati, come già fur leva-*
„ *ti anco di Roma i Corpi de Santi Marcellino, e Pietro*
„ *come scrive il già nominato Einchardo riferito dallo* Einchardo.
„ *stesso Cardinale nel anno 826.* Car. Bar.

„ *Ma à lungo andare, e per le guerre, che furono,*
„ *e per le stragi, e per gli incendii, ed altri danni, che*
„ *patì la patria nostra, si perdè di questi Santi la me-*
„ *moria, cosa che, nè incredibile, nè nova dee parere,*
„ *poiche d' altri Santi etiandio si legge, e trà gli altri si*
„ *è di sopra mostrato del corpo di S. Barnaba, e di quello*
„ *di S. Giacomo, siche non si dee questo attribuire alla*
„ *poca divozione de' popoli ma alla malvagità de' tempi,*
„ *ò pur anco alla divina providenza, la quale come dice*
„ *'l Profeta, guarda le ossa de suoi Santi, e le nascon-*
„ *de, e le scopre quando le piace.* Psal.

„ *Vogliono alcuni che di Verona fussero levati i Santi* Vita M S.
„ *Corpi insieme con l' Arca, nella quale erano: il che se* D. Barth.
„ *non si fece col consenso di quelli che la custodia n' avea-* Peleg.
„ *no, indotti con preghiere, overo corrotti con danari,*
„ *deesi dire, che si fece per ministerio Angelico; e questo*
„ *esser probabile, e credibile si prova in questa maniera.*
„ *Si è di sopra mostrato che sette Mercanti forastieri dopo*
„ *'l Martirio li portorono in Affrica: ma questi erano*
„ *Angeli in figura di mercanti, come si comprende dall'*
„ *esser eglino all' hor all' hora sovragiunti, e tanto alla*
„ *sprovista, e per quell' effetto solamente; e dall' haverli*
„ *con tanta riverentia levati: e dall' havere predette le* Piet. Equ.

„ *scia-*

„ sciagure apparecchiate a' Veronesi, e da altre simili circostanze. Di più se Angeli furono quelli, che loro diedero sepoltura, perche non possiam dire che quegli stessi furono, i quali da Verona li levarono? Ma se Angeli per portargli in paese straniero di mercadanti stranieri la sembianza presero; chi negherà quegli stessi essere stati, che per portargli à Bergomo Patria loro, à mercanti Bergomaschi e loro compatriotti si assomigliarono? somigliantissime furono queste Traslazioni nell' Africa e nella Patria come ogni uno vede: somigliantissime le Sepolture, somigliantissime parimenti le invenzioni: perche là si liberò (come si è detto) un indemoniato, e qui (come ora si vedrà) una ispiritata medesimamente. (a)

M. S. Vigna. Guarn. Achil. M. „ Una donna detta per nome Salvatica conosciuta da tutta la città già un tempo per opressa da maligni spiriti tanto terribili che ne con funi, ne con catene si potea tenere, capitata per divina providenza dove stavano nascoste le sacre Reliquie, e postavisi à sedere sopra, da tale diabolica vessatione restò incontanente libera; ed interrogata dove e come avesse grazia tanto segnalata ricevuto, raccontò il tutto. Di che ragguagliato il Vescovo per nome Gerardo andossene al luogo con buon numero di cittadini, e fatto quivi cavare, trevossi con universale stupore ed allegrezza un Arca di

Vit: M.S. marmo, nella quale scoprendola viddero i trè Santi Corpi che rendeano pretiosissimo odore, con una Cassetta pur di marmo piena d' aqua chiarissima e molto odorosa, utilissima à leprosi, ed ad altri infermi, ed un fiore d' inusitata guisa, che sopra l' aqua stava à galla. Lieto il Vescovo per così gran thesoro scoperto, congre-

Greg. 7. gato il Clero, ed il popolo in Chiesa, fece loro simile ragionamento: io rendo immortali gratie alla divina pietà, che si è degnata ne nostri tempi scoprire tanto misericordiosamente un thesoro così grande, utile, e giovevole à tutt' il mondo. Et à ragione mi congratulo con voi, che goderete la maggior parte di questo bene, cagione di tant' allegrezza. E credo io certo, e senza verun dubbio affermo che, d' haver noi scoperto, e ritrovato questi sacri corpi, non solamente essi Santi Martiri Fermo e Rustico col Pontefice Proculo, ma gli al-

„ tri

(a) Di questa opinione del P. Celestino si è prevalso il P. Moroni nella sua primiera Dissertazione, a me esponendola qual parto del suo pellegrino ingegno.

,, *tri Santi Martiri etiandio , et i Santi Pontefici , con*
,, *tutti i Santi , e con tutti gli Spiriti celesti , e con la*
,, *gloriosa Madre di Dio Maria , si rallegrino con noi , e*
,, *con tutti i mortali ; e che gli affetti loro siano verso il*
,, *genere humano , in questo tempo , molto più inclinati , e*
,, *molto più favorevoli . Percioche se ne gli altri tempi*
,, *non ci mancano i pietosi patrocinii de' Santi , certissima-*
,, *mente allora in particolare si devono sperare gli ajuti*
,, *loro , quando i santissimi Corpi di essi , come se si ravi-*
,, *vassero , per divina disposizione , ci si vengono manifesta-*
,, *ti . E sicome col rimirare il corpo , si può dire , si ve-*
,, *de la fede , e di già si tiene la speranza : così creder*
,, *si dee che i beneficii , et i favori di quelli , all' hora più*
,, *si rinovano verso i loro divoti , e più copiosamente ri-*
,, *dondano . Il perche d' havere trovato così gran theso-*
,, *ro , dobbiamo tutti rallegrarci nel Signore , et abbraccia-*
,, *re con degni ossequij della debita veneratione le Reliquie*
,, *beatissime , ed infiammarci tutti à dare il condegno ho-*
,, *nore , ed a riverire , come è ragionevole , tanto illustri*
,, *Santi , e Compatrioti nostri , che si sono degnati dimo-*
,, *strarsi a noi : ed à sforzarci con somma divozione d' a-*
,, *quistare la grazia e 'l favor loro , ed à riccorrere all'*
,, *ajuto , ed all' intercessione di essi in ogni nostro bisogno.* (a)

,, *Ritrovati dunque questi Santi Corpi , e conosciuti*
,, *per Compatrioti , non si può credere il gaudio che ne*
,, *sentì , ne la festa che ne fece la Città , la quale in bre-*
,, *ve non molto discosto eresse una chiesa in honor loro ,*
,, *dove furono con molta riverenza , e divozione , dal Ves-*
,, *covo in solenne processione del clero , e del popolo , tras-*
,, *feriti , e nel Arca fur scolpite (come scrive il Guar-* Guarn.
,, *niero) queste parole*

,, Hic jacent Sanctorum Corpora Firmi , & Ru-
,, stici Civium Bergomatum , qui decollati fue-
,, runt Veronæ super fluminis Athesis ripam sub
,, Maximiano Imperatore , ejusque Consiliario
,, Anolino . Tunc erat Proculus Episcopus qui
,, & ipse Sanctus una cum eis in eadem Arca
,, jussit in extremis procudi . overo forse pro-
,, cludi .

,, *Si fece questa invenzione o Traslatione l'anno 1151.*
,, *come vuole Mario Mucio , overo nel 1156. come place al*
B *Gale-*

(a) L' Autore della Storia di codesta Invenzione l' ha voluta arricchire anche di questa parlata del Vescovo al Popolo , certamente non per altro, se non se perche dalle semplici persone venisse la favola per vera Storia più francamente ricevuta .

,, *Galesino a'* 21. *di Maggio*, *così hà egli nel suo Martirologio* (XII. Kal. Junii Bergomi Translatio SS. Martirum Firmi, & Rustici, ac Sancti Proculi Episcopi & Confessoris.) *E nelle notationi aggiugne* (Translatio &c. ex urbe Verona Bergomum; ubi eorum corpora sacra diù occultata divinitus inventa hoc die sunt anno à Chr. nat. M. C. LVI. Girardo Bergomi Episcopo, & illius Urbis annalibus proditum est.)

,, *Alcuni sopra costante fama passataci di man in mano fermandosi dicono che ciò si fece miracolosamente, perche il Vescovo da Dio inspirato un sol paro di buoi fece attaccare all' Arca, per lasciarla loro tirare dove la mano dell' Omnipotente per suo servigio li conducesse, e che essi tirutala quivi si fermarono, dove già solea essere il tempio di Pale. Ne si può perciò biasimare quest' attione del Vescovo, posciache i Filistei ancora con tal mezzo (come narra la sacra Scrittura) conobbero che 'l loro castigo era divino; Ne è impossibile che due buoi soli tirassero Arca tanto grave, poiche si legge esser avvenuto altre volte: anzi non due, ma un manzuolo solo leggesi che tirò l' Arca di marmo, in cui era il corpo di S. Dimpna Vergine, e martire.*

Achil.M. 1. Reg.

Pie Camer.Suric.

,, *Perche non fosse poi fabricata la Chiesa dove furono trovati i Santi Corpi, overo perche non fussero quei nella Città portati, ma quivi vicino, a me pare potersi addurre per ragione (come ho accennato) la divina providentia, per isterpare di qui qualche superstitione, dove solea adorarsi la Dea Pale, ò Cibele, e restava qualche reliquia di gentilità, come è quella c' hoggidì ancora in alcune ville si costuma di accompagnare (cacciare dicono i contadini) con mille strepiti, suoni, e gridi, le sere di giovedì di Marzo, la Donna del giuoco, overo la Zobiana, nome derivato, ò dal giovedì, ch' essi dicono Zobia, overo (benchè corrotto) da Cibele, le cui sollennità sappiano che nello stesso modo da Coribanti si celebravano. Che simili superstitioni non così agevolmente si possono svellere, e diradicare dalle menti delle persone rozze, particolarmente quando per longo tempo vi hanno profundamente cacciato le radici, ma vi bisogna forza sopranaturale. Il fabricare quivi la Chiesa dunque, e 'l trasportarvi i Corpi dei Santi Martiri Fermo, e Rustico fecevi cessare le superstitioni, e levò gli abusi, che vi si esercitavano in honore di Pale, e vi furono essi poi sempre, e sono di presente etiandio,*

eve-

„ *avegnache altrove trasportati, da tutti con somma vene-*
„ *ratione riveriti.*

„ *Apresso la detta Chiesa fu poi fabricato un Mona-*
„ *sterio di Monache dell' ordine di San Benedetto, il qua-*
„ *le fù l' anno 1520. rinovato da una Badessa de' Bena-*
„ *gli: e cinque anni dopo fù dalla medesima ristorata la*
„ *Chiesa, come si dirà nella terza parte.*

Vigna. Guarn.

Questi dunque, per sentimento del nostro dignissimo P. Moroni, sono i più antichi, forti e ragionevoli fondamenti, sopra cui egli si stabilisce per ottenere il propostosi suo intento, e de' quali ora vedremo come giudiziosamente se ne prevale.

CAPITOLO II.

Alterazioni del P. Moroni e di altri fatte alla suddetta Storia.

SE nella mia primiera Disertazione ho detto, che quanto ha riferito il nostro R. Oppositore intorno al furto e all' invenzione de' mentovati sacri Corpi, è un cumulo di falsità, non dev' egli offendersene, mentre neppur io mi disdico, anzi torno a più francamente ripeterlo, e a dimostrare com' egli faccia dire a' suoi Scrittori quello che di dire giammai si sognarono: ed ecco come incomincia egli il Capitolo II. della sua Disertazione. *I nostri Scrittori*, dic' egli, *concordemente ci riferiscono, come dopo un secolo in circa, da che li sacri Corpi de' Santi Fermo e Rustico dal Santo Vescovo Annone a Verona trasportati furono, cioè a dire sul principio del Secolo nono, tempo in cui reggeva la nostra Diocesi il Vescovo Tachipaldo, alcuni nostri Cittadini o Mercanti che fossero, i qual per ragione delle loro merci solevano portarsi a Verona* (a), *corrotti avendo con danari i custodi de' sacri Corpi, da essi secretamente ne ottennero le due teste, e buona parte delle sacre Ossa, altra minor parte lasciandola nel suo Deposito. E perche sape-*

(a) Qui dice il P. Moroni che da alcuni Cittadini o mercanti di Bergamo furono i Sacri Corpi levati à Veronesi; e nella lettera al P. Alessandri dice che non sà di quale nazione essi fossero, onde mi riserbo sopra ciò due parole in altro luogo.

fapevasi da' nostri, come il S. Vescovo Procolo desiderò di esser sepolto assieme con gli due suddetti Martiri, co' quali ardentemente bramato aveva di morire, siccome a tal fine con essi esposto, e manifestato si era ai Ministri del Presidente Anollino, i quali come vecchio lo derisero, e via lo cacciarono; quindi li suddetti nostri Mercanti per arricchire la Patria con le reliquie di un altro, che aveva tanta correlazione con i nostri Santi Concittadini, dai custodi della Chiesa al suddetto Santo Vescovo dedicata, in cui le di lui Sacre reliquie conservavansi, e tuttora conservansi con simil maniera corrotti, e con frode ingannati ne ottennero il sacro Capo. Festosi i nostri mercanti per l'acquistato sacro tesoro delle suddette reliquie de' SS. Fermo e Rustico e Procolo a Bergamo le trasferirono, e riposte in una urna di marmo distinte e contrassegnate dai nomi dei suddetti Santi in luogo a tutti incognito sotto terra le occultarono.

Ora si osservi in primo luogo, non esser vero in alcun modo, che i suoi Scrittori concordemente riferiscano essere stati trasportati a Bergamo questi sacri Corpi sul principio del IX secolo, quando regnava il Re Pipino in Italia, come si spiega alla pag. 22. Tutti anzi i suoi Scrittori d'accordo mettono il furto accaduto dopo la metà del IX secolo, e segnatamente nell'anno 855, che è quanto dire 45 anni dopo la morte di Pipino. Il solo Sig. Canonico Guerini, ciecamente seguito dal P. Moroni, per dar qualche apparente colore di verisimiglianza all'irreligioso occultamento delle reliquie nella Selva di Plozano, ha detto che quelle da Verona a Bergamo trasportate furono *circa annum salutis* 810, *vel sequentem, quum Pipinus Mediolanum venit ad res insubricas ordinandas, & anno* 811 *interiit*; contro l'asserzione di tutti gli Scrittori più accreditati, che nell' 810 mettono la morte di Pipino, e contro tutti gli Scrittori Bergamaschi, che vogliono seguito il furto nell' 855; ma a favore di questa sua opinione non ci porta egli alcun Autore o Documento.

Pag. 34.

Così neppure concordi sono gli Scrittori Bergamaschi nel dire che nell' 855 reggesse Tachipaldo la Chiesa di Bergamo. Il P. Celestino vuol che la reggesse Agannone, e lo prova con evidenti ragioni; onde si de' inferire che il P. Moroni non l'abbia letto: anzi s'egli non vuol contraddire a se stesso, deve confessare che il supposto furto seguito sia piuttosto in al-

tro

tro tempo, che sotto Tachipaldo e Agannone, poichè la Chiesa di Bergamo da nessuno di questi fu governata sotto Pipino, al tempo del quale ei pur vuole succeduto quel furto. Egual errore e falsità è ciò ch'egli afferma, cioè che tutti i suoi Scrittori concordemente asseriscono, che i Mercanti abbiano con denari corrotti i Veronesi custodi de' sacri Corpi; avvegnachè il P. Celestino confessa schiettamente non sapere se que' Custodi siano stati sedotti con preghiere, o con danari, o se i sacri pegni siano stati rubati, o se levati e trasportati a Bergamo per ministerio angelico, al qual miracolo sembra che piuttosto esso s'appigli. Il Guarnieri dicendo, che *corpora surrepta sunt*, vuol indicare che furono rubati, e tolti di nascosto anche degli stessi Custodi. A' tempi nostri il Sig. Canonico Guerini vuol far credere che que' Custodi siano stati corrotti dall'oro de' Mercanti, senza però addurre alcuna autorità di verun altro antico Scrittore: *Auri sacra fames, qua concessi a Pilato custodes milites secundum Matthæum 28 licet exterriti, & surgente Domino, facti fuissent velut mortui, tamen pecunia corrupti, infidi evaserant*; ma non ricordandosi egli di quanto in avanti alla pag. 33 s'abbia detto, anzi apertamente a se stesso ora contraddicendo, vuole alla pag. 48 e 49 che i Custodi Veronesi, i quali per alcun patto non consentivano di rilasciare i sacri Corpi a' Mercanti Bergamaschi, alla fine vi si siano indotti pel seguente motivo: *Apte Negotiatores Veronensibus opponebant illud Matthæi 23: Misi ad vos Profetas, & Scribas, & ex illis occidistis, & crucifixistis, unde iniquum esset judicium præferre in jure tumuli in patriæ præjudicium favore urbis, quæ Martyres fecit, eamque tanto dono indignam judicarunt Angeli, translatis in Affricam & Istriam palma coronatis Exuviis*. Quante osservazioni mai, tutte svantaggiose a' Signori Bergamaschi, far non si potrebbero su tale inventato discorso da que' Mercanti pronunciato? Ridicole state sarebbero quelle introdotte ragioni, e affatto inconcludenti contro de' Veronesi; mentre indegni pure dir si dovrebbero i Signori Bergamaschi di possedere il Corpo di S. Proiecicio martirizato al tempo del Concilio di Sardica, giacchè Bergamaschi furono i di lui uccisori, & *purpurarunt nostrum Capitulum cathedrale trucidatum Ariano gladio*, come si esprime lo stesso Sig. Canonico alla pag. 12. sicchè secondo l'opinione del predetto Sig. Cano-

Synopsi pag. 33.

Canonico, non per Simonia corrotti, ma per Teologia sono stati persuasi i Custodi a rilasciare ai Mercanti le sacre Reliquie. In somma non vi è neppur uno Scrittore che assolutamente asserisca ciò esser accaduto per forza di danaro, quantunque il P. Moroni dica che concordemente lo affermino i suoi Scrittori.

Non è vero che concordemente riferiscano gli Scrittori di Bergamo aver ottenuto i Mercanti dai Veronesi Custodi, come riferisce il P. Moroni, *secretamente le due Teste con buona parte delle sacre Ossa, altra minor parte lasciandola nel Deposito.* Imperciocchè il P. Celestino vuole che niente di que' sacri Corpi rimanesse nell'Arca in Verona, che anzi l'Arca stessa con tutto il contenuto dice che fu asportata a Bergamo, eccettuatene picciole reliquie levate e sparse da prima in alcune Chiese di Verona, cioè in *que' cent' anni* che i santi Corpi stettero nella Chiesa di S. Fermo Maggiore; ed in questo senso intende egli che parlino le Lezioni della Chiesa di Bergamo, le quali furono composte l'anno 1611, e che perciò non è vero che per antico costume si recitassero nella Chiesa di Bergamo come il P. Moroni pretende. Vedo il motivo, che può averlo indotto a inventare questo ripiego, cioè che parte de' sacri pegni si trova a Bergamo, e parte (ma la minore, anzi la minima) in Verona, persuadendosi di por fine in tal maniera al litiggio. Ma questo ripiego di pace non può aver luogo, sendo contraddetto e da' suoi Scrittori e da' nostri: ond'egli non dovea, per genio di farsi mediator di pace, acquistarsi la taccia di Scrittore infedele con dar ad intendere che i suoi Scrittori abbian parlato concordemente ad una foggia, quando hanno anzi concordemente favellato ad un' altra. Però se egli ha preteso fare come la Donna del Libro III de' Re, che disse a Salamone che il Bambino, di cui essa non era vera madre, dividere si dovesse, *dividatur*; i Veronesi all'opposto quali veri ed antichi possessori, imitando la vera madre, non accettano altrimenti il partito, nè voglion divisione alcuna de' Corpi dei loro Santi, fondandosi sopra un' antica non interrotta Tradizione di undici interi secoli.

Neppure è vero, secondo i suoi Scrittori, che i Mercanti ottenuto abbiano il Capo di S. Procolo dai Custodi della sua Chiesa. Gli Scrittori Bergamaschi affer-

affermano concordemente, che non il solo Capo, ma l'intero Corpo, il qual dicono ch'era nell' Arca de' Santi Fermo e Rustico posta nella Chiesa a questi dedicata, fu trasportato a Bergamo. E' dunque falso che i Custodi della Chiesa di S. Procolo siano stati o con danaro corrotti, o con frode ingannati dai Mercanti, i quali, a modo de' vecchj Scrittori avversarj parlando, non due ma un solo furto commisero, cioè delli Corpi ch' erano in S. Fermo Maggiore.

Il nostro dignissimo P. Moroni dice che, trasportate di qua a Bergamo le Reliquie degli tre Santi, ivi le riposero in un' Urna di marmo; eppure tutti i suoi Scrittori dicono che i Mercanti rubatori trasportarono l'Arca coi Corpi de' Santi. Veggasi il P. Celestino, che cita e la Vita manoscritta ed il Pellegrini, e questi s'è appoggiato a que' tre antichissimi MSS. de' quali parleremo a suo luogo. Ecco quel che dice su tale proposito il Sig. Canonico Guerini: *Condita itaque fuerunt* (da' Mercanti) *SS. Martyrum Capita & Corpora* (noti il Lettore queste parole *Capi* e *Corpi*) *in Arca grandi marmorea adhuc Bergomi extante ex marmore Veronensi. Non liquet de loco constructionis an in Urbe Veronae, vel extra in oppidis, nec de via & itineris methodo, vel per flumina, vel per terrestres vecturas, vel alia traductionis arte.* Quantunque, per render il racconto più verisimile, si discosti anch' esso da suoi antichi Scrittori, volendo egli che i Mercanti trasportassero non l'Arca, ch' era nella Chiesa di S. Fermo Maggiore di Verona, ma un altra da essi fatta lavorare apposta in Verona o sul Veronese dopo ch' ebbero in poter loro le Reliquie, non pertanto è contrario al racconto del P. Moroni, il quale, sulla concordia da lui milantata di tutti i suoi Scrittori, si riduce a questo che gli sono tutti contrarj.

pag. 34.

Parlando egli poi della Invenzione de' sacri Corpi, dice che *la Donna invasata, scorrendo agitata per una Selva detta Plozana, gittossi stanca ed affannosa sopra una picciola altura di terreno, dove appena posata restò libera da maligni Spiriti*. Dopo la supposta grazia ricevuta, fa che *la Donna entri nel vicino Borgo, indi scorra per la Città, e con quanti ella s' incontra a tutti ridica, e faccia palese il prodigioso avvenimento della sua non aspettata liberazione*. A me pare che, operando in questo modo la Donna, venisse anzi a farsi credere più invasata di

Differt. pag. 12.

pri-

prima. I suoi Scrittori certamente non parlano di queste circostanze del tutto inverisimili. Il P. Moroni dice che il Vescovo Gerardo di molta probità e dottrina ornato, dopo di aver diligentemente esaminata la Donna, decretò che ricercar si dovesse l' alta cagione di così miserabile avvenimento; e di codesto esame non produce il degno Padre documento alcuno, perchè nessuno ne ha veduto. S' egli avesse attentamente letto il libro X. della Storia del P. Celestino, e l' Opuscolo del Sig. Canonico Guerini, non avrebbe mai detto che il Vescovo Gerardo era uomo di molta probità e dottrina ornato, essendo anzi stato partigiano di Arrigo, e deposto dal Vescovado quale scismatico, come vedremo in altro luogo. Siegue a dire il P. Moroni, che *il saggio Vescovo ragunato il suo Clero, a cui si aggiunse un copioso numero di Cittadini, processionalmente portossi al destinato luogo*. Questo è falso. La Processione col Clero, dice il P. Celestino, non si fece se non dopo il discoprimento. Si dice dall' erudito P. Moroni che, per riporre le suddette sacre Reliquie, *fu un assai degno Tempio fabbricato*; e D. Pellegrini chiama questo assai degno Tempio *Sacellum*, che tale si scorge essere tuttavia. Il P. Celestino col Guarnieri dice, che sull'Arca fu scolpita la Iscrizione, ma non dice che vi sia stata fatta scolpire dal Vescovo Gerardo; eppure il degno P. Moroni, l' orme seguendo del Sig. Canonico Guerini, francamente asserisce, che *il Vescovo* scolpir fece per memoria de' futuri secoli quella Iscrizione: Ognaltro, fuorchè un Vescovo, poteva esser l' autore di quella tanto sciocca Iscrizione, la quale in alcuna parte è stata corretta dal P. Celestino, volendo egli che si legga *procludi* in vece di *procudi*. Il nostro giudizioso P. Moroni però attribuisce a se stesso quella tal piccola correzione, piuttostochè darne lode al P. Celestino autore della medesima. Ma il male della Iscrizione non sta nel solo *procudi*; ha essa molti altri difetti, che apertamente la dichiarano una vera impostura.

Di molte altre alterazioni potrei notar il nostro degno P. Oppositore, ma per non tediar di troppo il Lettore, tralascio di farlo: non voglio però sotto silenzio passar una sua menzogna colla quale principia l' esordio della prima sua Dissertazione: *Dopo tanti secoli*, così comincia egli, *di un pacifico silenzio, in cui li Signori Veronesi e Bergamaschi, contenti di quella par-*

pag. 3.

te del-

te delle sacre Reliquie de' Santi Fermo, Rustico e Procolo, che ne' proprj sacri Depositi possedevano e veneravano, non publicarono Scritture alcune, colle quali gli uni agli altri ne contendessero il possedimento : il Sig. Marchese Maffei (non so se per vaghezza di novità, o per qual altro motivo) fu il primo che eccitò la contesa. Ma quanto sia falso, che nè i Veronesi, nè i Signori Bergamaschi pubblicassero Scritture alcune, colle quali gli uni agli altri ne contendessero di que' sacri Corpi il possedimento, lo mostra il P. Celestino, il quale fino nell' anno 1618, come di sopra si è veduto, prese ad impugnar nella sua Storia la Tradizione de' Veronesi. Non è dunque vero, che il Sig. Marchese Maffei sia stato il primo ad eccitar la contesa, sendo stati i primi anzi i Signori Bergamaschi a contendere a' Veronesi il possedimento, non già di una parte, ma degl' interi Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo, *Capitum & Corpora*. Che i Veronesi abbian accordato alli Signori Bergamaschi il possesso de' sacri Corpi de' nostri Santi fino al tempo del P. D. Bonifacio Bagata, contenti di quella piccola parte che s'immagina il P. Moroni esser rimasta nella Chiesa di S. Fermo Maggiore di Verona, non può esser la menzogna più chiara. Vedremo che i Veronesi han sempre costantemente creduto di avere gl' interi Corpi de' medesimi Santi per concessione dello stesso R. P. Oppositore. Ora, dico io, come, credendo ciò, poteron mai accordare a' Signori Bergamaschi il possedimento d' una buona parte, anzi della maggiore di essi sacri Corpi. Il P. Moroni è smentito dal P. Celestino, il quale allorche comincia a contendere a' Veronesi il loro antico possesso, esclama dicendo: *ma qui sentomi soprafare da' Veronesi, i quali negano che siano questi Santi Corpi stati levati di Verona, anzi affermano che vi sono, e vi si mostrano ancora.* Non furon dunque mai contenti nè di quella parte, che or concede loro capricciosamente il P. Moroni, e molto meno giammai accordarono che l' intera sia stata recata a Bergamo, ma rimirarono anzi una tale pretensione con orrore e pari disprezzo, non essendosi mai curati di farvi alcuna risposta in iscritto.

CAPITOLO III.

La Storia degli Scrittori Bergamaschi è inverisimile..

Lett. al P. Alessandri pag. 7.

L *A questione nostra*, dice il P. Moroni, *tutta dipende nel riconoscere se sieno antichi, o nò, i nostri esposti documenti*. Nò, Padre mio riveritissimo, io rispondo, qui non istà la Quistione; essa dipende ancora dal riconoscere se que' Vostri eleganti documenti siano veritieri, avvegnachè la Verità piucchè l'Antichità rende gli Scrittori degni di fede. Che i Documenti, dal dignissimo mio P. Oppositore esposti, mancanti sieno e di Verità e di Antichità mi accingo di botto a provarlo.

E facendomi dal primo capo, è egli credibile quel che dicono i suoi Scrittori, d' aver non pure i Mercanti portato via da Verona secretamente i Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo, ma anche l' Arca in cui que' sacri Corpi riposavano? E' certo che l'Arca era nella Chiesa di S. Fermo Maggiore, e di tanta mole e grandezza che al dire del Muzio e del P. Celestino fu stimato miracolo come due soli buoi potessero tirarla. Come poteasi quella dunque estrarre di Chiesa senza l' assistenza di molte persone, senza far gran rumore, e conseguentemente come si potè ciò fare in segreto senza che que' Monaci se ne accorgessero? Suppongasi che questi *o corrotti*, *o con frode ingannati* avessero accordato le Reliquie a' Mercanti; chi sarà mai tanto buono a credere, che que' Religiosi avessero consentito anche al trasporto dell' Arca stessa, dalla cui mancanza sarebbesi fatto palese il rapimento de' sacri Pegni? Qual bisogno aveano i Mercanti dell' Arca Veronese? ad essi non bastava di aver le Reliquie? Queste potevano di nascosto ed agevolmente essere seco loro portate; laddove per trasportar l' Arca ci voleano molte paja di buoi, o di cavalli, molti condottieri e varie persone di scorta, di modo che il trasporto di questa ad altro non avrebbe servito se non se a rendere più grave il dispendio, più palese il disegno, e maggiore il pericolo di recarla nel loro Paese a salvamento. Il Sig. Canonico Guerini dice che il P. Celestino, per troncar

tutte queste difficultà, *credit, magnam hanc Arcæ molem ad nos deductam fuisse eadem Angelorum dextera:* ma soggiugne subito, *nec in tanta mille fere annorum præteritorum caligine quidquam certi statuere possumus, dum de hoc miraculo silent cæteri auctores nostri.* Esso Sig. Canonico però ci dirà qualche più naturale ripiego. Egli, calcando altra via, dice che non fu levata la grand' Arca dalla Chiesa di S. Fermo Maggiore; ma i Mercanti, ottenute ch' ebbero le sacre Reliquie, fecero lavorare appo noi un' Arca di marmo Veronese, tenendo quelle e questa nascoste per molto tempo, finchè si presentò l' occasione che, Pipino andando contro i Beneventani a guereggiare, poterono essi facilmente condurre a Bergamo il furato sacro Tesoro. Abbiam già veduto, che nell' 855. tutti gli Scrittori Bergamaschi suppongono seguito il furto, ed allora erano 45 anni già scorsi dopo la morte di esso Pipino. Ma concedasi che questo Re fosse ancor vivo, e suppongasi vero ch' egli da Verona si fosse allontanato, non perciò sarebbe rimasta la Città senza presidio, nè le Porte di essa senza guardie. Presente che fosse Pipino, o lontano, non si poteva condur fuori della Città la grand' Arca segretamente e senza pericolo. Perciò si riduce l' eruditissimo Sig. Canonico ad un partito quasi somigliante a quello del P. Celestino, dicendo *totum divinæ providentiæ dexteræ adfuisse adjutorium.* Se non fu la destra degli Angeli, fu quella di Dio, che prodigiosamente trasse senza rischio le sacre Reliquie colla grand' Arca fuor di Verona. Ma non sembrando al R. P. Moroni verisimili i ripieghi dal P. Celestino e dal Sig. Guerini inventati, ha egli ritrovato quest' altro, cioè che i Mercanti non in Verona, ma in Bergamo collocarono le sacre Reliquie nella grand' Arca, senza avvedersi esso che tutti insieme ha i suoi Scrittori contrarj, e che per issfuggire una difficultà va ad inciampare in un' altra più insuperabile. Avvegnachè niuno crederà mai aver i Mercanti trovata pronta nella Selva di Plozano un' Arca magnifica di marmo Veronese in cui frettolosamente, per paura di Pipino, riporre i sacri Corpi seco loro colà portati. Quest' Arca fu là trovata a caso? oppure dagli Angeli preparatavi? Bisogna poi sempre ricorrere a' miracoli. Partiti i Mercanti da Verona senza essere inseguiti, qual via tennero per giugnere a Bergamo? La via comune ed ordinaria? nò: scelsero la

Synopf. pag. 34.

pag. 35.

ro la più lunga e più disastrosa, cioè quella della Val Cavallina e de' Monti al dire del P. Celestino, del Muzio, e di tutti gli altri Scrittori, e così fecero; scrive Mario, *temendo che i Veronesi* (non Pipino) *accortisi del fatto non gli dassero dietro, e li togliessero il sacro Tesoro, e forse anco la vita*. Ma essendo già usciti dal Territorio Veronese, e attraversato anche parte del Territorio Bresciano, non avevano più occasion di temere dei Veronesi. Però il Sig. Canonico Guerini dà un'altra ragione: *Per salebrosos montes Caballinæ Vallis, per quam cautos negotiatores nostros Arcam tortuosis incessibus deduxisse antiqua traditio protestatur Tachipaldi Episcopi arcano consilio, juxta illud Matthæi 24 In desolatione fugient ad montes*. Che i Mercanti andassero per i disastrosi Monti della Val Cavallina, secondo lui, è un fatto costante: *traditio protestatur*; e che scegliessero la via de' Monti, ne fu consigliere il Vescovo Tachipaldo; e che il Vescovo a dar tal consiglio fu in certo modo da Dio ispirato, e mosso da quel detto di S. Matteo 24 *In desolatione fugient ad montes*. Si ricordi ora il Lettore quanto ha detto di sopra questo Signor Canonico: *non liquet de via & itineris methodo*, quando i suoi Scrittori, & *traditio protestatur* che *per salebrosos montes Vallis Caballinæ* i sacri Corpi furon trasferiti, *vel per flumina, vel per terrestres vecturas, vel alia traductionis arte non liquet*. Per aria nò certamente, ch' egli non ammette le celesti vetture immaginate dal P. Celestino; *per flumina* molto meno, poichè da Verona a Bergamo non si può andare per acqua, non essendovi fiume alcuno che colà ci conduca. Questo ignorar il Sig. Canonico, e dire *non liquet an per flumina* siano stati i Corpi santi trasferiti? merita per avventura qualche scusa; il suo forte non era lo studio della Geografia, ma bensì quello della sacra Scrittura, di cui molti saggi trappellano nell'erudita sua Dissertazione contro il nostro Signor Marchese Maffei. *vel per terrestres vecturas*, anche questo dice di non saperlo, *vel alia traductionis arte*. Sicchè oltre l'andar per aria, per terra, per acqua, v'è secondo lui altra maniera di andar a Bergamo, cioè forse sotterraneamente. Questa in fatti sarebbe stata la via più sicura, ma soggetta a troppe difficultà e a troppe grandi spese.

Seguitiamo il cammino de' Mercanti. *Attraversando Monti, Campagne e Selve arrivarono finalmente a Berzio*,

Vita de' SS. Fermo e Rustico pag. 167.

pag. 35.

zio, *Terra della Valle Cavallina inferiore*, *ove la Famiglia de Crotti aveva molti Poderi e Feudi*, *e in quella notte alloggiarono ad un Castello detto Monte Villa*, *ove fu poscia ad eterna memoria del felice ospizio fabbricata una Chiesa*: così Mario Muzio che scrisse avanti il P. Celestino, e così anche tutti gli altri Scrittori antichi citati da D. Pellegrini. Ma questa Chiesa quando fu ella a Berzio fabbricata? avanti l' invenzione de' sacri Corpi, o dopo? al tempo di Tachipaldo, o dopo Gerardo? Mario Muzio parlando della Chiesa, *ove furono dal buon Gherardo riposti i sacri Corpi*, soggiugne: *in fatto questa fu la prima Chiesa fabbricata da' nostri Cittadini in onore di questi suoi Compatriotti*. Sicchè dopo quella di Gerardo fu fabbricata la Chiesa di Berzio. Ma se vero fosse il fatto, che a Berzio fossero state nell' anno 855. riposte le Reliquie de' Santi, que' della Famiglia Crotta, Signori ricchi e potenti, non avrebbero differito tanto tempo ad eternare con una Chiesa quel luogo, che aveva a' Corpi santi servito di deposito. Dopo tre secoli e più di obblivione par difficile che i successori della Casa Crotta abbiano potuto conservare la memoria e del tempo e del sito in cui si riposarono in Casa loro i sacri Corpi. Ma quel che ancor più mi sorprende si è, che i Signori della Famiglia Crotta, avendo essi avuto la sospirata sorte di vedere in un loro Castello le sacre Spoglie de' loro Santi Parenti, non obbligassero i Mercanti a ceder loro quel sì prezioso Tesoro. Avevano questi Signori ajutati i Mercanti di denaro, di patrocinio, di scorta; avevano tutto il diritto di pretendere o tutta, o almeno la maggior parte de' sacri Corpi, e i Mercanti tutto l' obbligo di farne ad essi un dono per essere Parenti de' Santi Martiri, e per avere protetta quella nobile impresa: eppure quelli senza voler ritenere per se neppure una piccola parte o reliquia, permettono senza verun contrasto che i Mercanti partano di casa loro portando seco i Corpi santi, e la grand' Arca di marmo. Ma seguitiamo ad ascoltare il Muzio: *Partendo di Berzio la mattina per tempo*, *i nostri arrivarono felicemente a Bergamo*, *e giunti a un certo Fiumicello detto il Gardellone*, *così chiamato da Raimondo Gardona*, *quivi in una Selva*, *che si chiamava la Plozana dal vicino Borgo Plozano*, *che al presente si chiama di S. Catarina*, *dubitando eglino essere da' Veronesi sopraggiunti*, *o per dir meglio per divina disposizione*, *nascosero sotto*

pag. 171.

Mario Muzio, P. Celestino, e D. Pellegrini.

un

un gran sasso i tre sacrati Corpi senza farne ad alcun motto, con animo di collocarli poscia a maggior agio, e più opportuno tempo in più decente e più onorato luogo; ma seguendo poscia e guerre e pesti, et mutazion di Stati, se ne stettero le sacrate Ossa in quel selvaggio luogo per spazio quasi di trecent' anni nascoste senza onore; fin qui il Muzio. Oh qui sì che si verifica quel che dice il Sig. Canonico Guerini, *magnum habent*, i Bergamaschi, *historiæ deliquium*. Non v'è elisire, nè balsamo che possa da questo deliquio rimetterli. Che i Mercanti temessero e dubitassero d'essere sopraggiunti da i Veronesi finchè viaggiavano per il Territorio Veronese, lo intendo; ma che temessero de' Veronesi sul Territorio di Bergamo, anzi sotto le mura di quella Città, oh questo nol so bricia capire! O i Veronesi erano discosti da Bergamo, ed i Mercanti non poteano dubitare d'essere da quelli sopraggiunti; o erano i Veronesi attorno le mura di Bergamo con gente armata, e come mai in tale caso non ingelosirsene i Cittadini di Bergamo, e non uscir loro incontro per fugarli? come i Mercanti non presentir da Berzio l'arrivo di quelli? Si vede tosto la favola di un tale racconto del Muzio e di tutti gli altri Scrittori di Bergamo. Accortosi però anch'esso che una tale diceria non potea prender piede, segue a dire *o piuttosto per divina disposizione;* cioè a dire, non da timore indotti de' Veronesi, ma così da Dio ispirati i Mercanti segretamente occultarono nella Selva le sacre Reliquie colla grand' Arca. Al Signor Canonico Guerini e al R. P. Moroni non piacciono tanti miracoli in questo furto, troppo facilmente introdotti da' loro antichi Scrittori; si appigliano essi ben volontieri piuttosto al primo motivo del timore che de' Veronesi ebbero i Mercanti, e per renderlo più verisimile scrivono, che Pipino molto dimorando allora in Verona potevano dal di lui favore, autorità e forza essere in ciò assistiti i Veronesi. Si accordi anche questo in grazia del nostro dignissimo P. Moroni. Spedisca pure Pipino un esercito dietro a' rapitori de' sacri Corpi, da cui temendo questi d'essere sopraggiunti, costretti sieno ad occultarli: il partito più naturale, a cui dovevano i timorosi Mercanti appigliarsi, a me sembra che dovea esser quello di estraer tosto dall' Arca le sacre Reliquie, e con quelle fuggirsene, lasciando l'Arca vuota a discrezione de' nemici. E come dunque pensar piuttosto di cavar una

pag. 35.

una fossa profonda e vasta per seppellirvi l' Arca con entro le sacre reliquie, per il che fare molto più tempo vi si richiedeva? Quello ch'è ancora più sorprendente si è, che dopo tanti disturbi sofferti da' Mercanti, questi le occultate Reliquie trascurino, nè pensino più a disotterarle di quel luogo, acciò dentro della Città di Begamo si vedessero esposte alla pubblica venerazione. La ragione che ne dà Mario Muzio, cioè *che seguendo poscia e guerre, e pesti, e mutazioni di Stati, se ne stettero le saerate Ossa per lo spazio di quasi trecent' anni nascoste in quel selvaggio luogo senza onore alcuno*, è capricciosa e senza alcun fondamento; perchè le Storie di que' tempi non fanno menzion di guerre, di pesti, di mutazion di Stati nè a Bergamo, nè a Brescia nè a Verona: ed è insieme ridicola, perchè qualunque guerra si supponga, peste, o mutazion di Stati, niuna di queste cose poteva impedire lo trasporto dell' Arca, e più agevolmente delle sole sacre Reliquie dalla Selva di Plozano alla Città di Bergamo, essendo quella a questa contigua. E molto meno potean la peste e la guerra impedire, che almeno non rivelassero i Mercanti il luogo dove i sacri Corpi si stavano occulti; eppure anche questo rimase occulto per tre secoli interi, non avendolo voluto i Mercanti mai rivelare ad alcuno. Ma chi può creder tal cosa? Possibile che mai ne facessero motto ad alcuno, non agli amici loro, nò a' parenti, a' figliuoli, a' proprj lor Parrochi? Que' della Famiglia Crotta, che aveano di denari ajutati i Mercanti, come non cercar conto delle sospirate Reliquie de' loro Santi Parenti? I Conduttori della grand' Arca, quelli che scavarono la profonda fossa per sotterrarvela qual timore ebber mai di non renderne avvisati o il lor Vescovo, o i loro Parrochi? Chi può immaginarsi in tante persone un generale inviolabil silenzio, e una universale concordia nel voler celato persino alla Patria loro un così bramato Tesoro? Il P. Celestino dice che i Mercanti seppellirono in quella Selva i Corpi santi *segretamente per diversi degni rispetti*, senza addurne egli alcuno, perchè non ne poteva addur veruno che avesse del ragionevole o del verisimile. Seguendo poi a dire, che *a lungo andare, e per le stragi, e per gl' incendj, ed altri danni, che patì la patria sua, si perdè di questi Santi la memoria, cosa che nè incredibile, nè nova deve parere, perchè d'altri Santi eziandio*

dio si legge ec. Sichè non si dee questo attribuire alla poca divozione de' popoli, ma alla malvagità de' tempi, è pur anco alla divina providenza, la quale, come dice 'l Profetta, guarda le ossa de' suoi Santi, e le nasconde, e le scopre quando le piace; viene a distruggere quel che prima avea detto, cioè che furono i Corpi *segretamente sepelliti*, perche certamente se col lungo passar del tempo, com' egli dice, se ne perdette la memoria, ne segue che il Sepolcro non fu segreto una volta e per lungo tempo a' Signori Bergamaschi. Indi per iscusarli dicendo non doversi attribuire a loro poca divozione la di essi non curanza di que' Corpi ma alla malvagità de' tempi, mi fa comprendere manifestamente che in quella Selva non sono mai stati, vedendo perfino un bambino che i Signori Bergamaschi non avrebbero lasciati in quel luogo irreligioso nè poco nè mica i Corpi de' Santi Martiri loro Concittadini, ma gli avrebbono anzi di là cavati, e nella loro Città onorevolmente collocati. L' attribuire il nascondimento loro in quell' ignobil luogo, e l' oblivione alla divina Provvidenza, è una scusa non pur miserabile, ma poco cristiana ancora, volendo che i Signori Bergamaschi sieno stati da Dio ispirati ad operar santamente contrafacendo al Concilio Braccarese, il qual vuole che *unusquisque Corpora Sanctorum honestè abscondat, & de locis, & speluncis, ubi posita fuerint, relationem nobis mittat, ne per cursum temporis in oblivionem veniant*. Ed ecco a che si giunge per sostenere una finzione. Superiormente veduto abbiamo come lo stesso P. Celestino andava seco stesso pensando che il trasporto de' sacri pegni da Verona a Bergamo per Angelico ministero succedesse, senz' avvertire che i Veronesi non aveano alcun demerito per cui la divina Provvidenza muover si dovesse a privarli non solo de' Corpi de' Santi Fermo e Rustico, ma inoltre di quello del loro Santo Vescovo Procolo, avendo i Veronesi tenuto i detti Santi in somma venerazione, e religiosamente i loro sacri Corpi custoditi. E poi come mai pensare che per divina Provvidenza sieno stati tolti i santi Corpi da un sacro Tempio in Verona perchè poi venissero sepolti come que' delle bestie in un bosco da starvi per tre secoli *sine aliqua veneratione?* ogni onesto uomo e buon cristiano s' indurrà piuttosto a credere che viceversa la divina Provvidenza concorsa sarebbe colla sua disposi-

zio-

zione. E chi poi vorrà mai credere nè immaginarsi, che gli Angioli in sembianza di Mercanti, come inclina a credere anche il P. Moroni, per umani rispetti seppellissero i sacri Corpi in un bosco? per timore forse del Re Pipino, il quale già se n'era ito all'altro mondo? ma se quegli fosse stato anche fra viventi, è egli credibile che i Celesti Ministri temessero di un Re terreno, quasi che il grande Iddio non potesse contro degli uomini sostener le sante sue deliberazioni? Questi sono pensieri sì strani, che non posso finir di stupire come siano caduti in mente d'uomini per altro venerabili e Cristiani. Andiamo avanti. Al Sig. Canonico Guerini non piacque la non curanza di tutti i Signori suoi Bergamaschi asserita dal P. Celestino; onde, per rendere più credibile la risoluzion presa da' Mercanti in nascondere il da essi rubato sacro Tesoro in una Selva, vuole per lo contrario noto il Sepolcro a' soli Mercanti, a' loro parenti ed al prudente Vescovo di Bergamo, e perciò esce così a capricciosamente favellare: *Inde natum ex necessitate consilium apud Mercatores, & eorum propinquos sub prudenti silentio Episcopi, eligendi Silvam suburbanam ad Rivum Gardelli in Plozano.* Ma domando io: qual fu mai quell'improvviso accidente, che obbligasse i Mercanti, i parenti, ed insieme con essi anche il Vescovo a scegliere la Selva suburbana? non saperne dir punto, è un confessare con modestia che il preteso trasporto è una favola. Perciò il Sig. Canonico in vece di rimediare al male lo ha di molto peggiorato, avvegnachè le persone tutte anche mezzanamente intendenti non s'indurranno mai a credere, che un prudente Vescovo abbia permesso, che a' Corpi de' Santi Martiri si desse così ignobil sepoltura, e molto meno che un rigoroso silenzio, non che una perpetua dimenticanza ed obblivione di que' Corpi si stabilisse da esso co' Mercanti e Parenti; non permettendo la condizione umana che quando una molto pregevole e difficil cosa s'ottiene, questa possa star lungo tempo a tutti celata e nascosta. Onde se il fatto fosse stato vero, si sarebbe fra poco o subito dovuto sapere, mercecchè allo trasporto e all'interramento nella Selva vi dovea esser intervenuta non poca gente; ed in fine quel prudente Vescovo ne avrebbe fatto qualche autentica memoria registrare, acciò non se ne andassero le sacre reliquie in dimenticanza.

Synops. pag. 35.

D Al

Al dire del sopradetto Sig. Canonico, i Mercanti *ibi clanculum deposita marmorea Arca claudente memorias Corporum & Translationis, alta fossa & multa congesta gleba, sepelierunt, reservato divinae providentiae consilio tempora designandi pro tuta & publica expositione in vera desideratorum annorum plenitudine.* Quante favole! I Mercanti in Verona, secondo questo eruditissimo Scrittore, *elata sacra pignora in arca magnifica collocarunt ad patriae gaudium & tutelam solemniter exponenda.* Giunti poi a Bergamo li seppelliscono segretamente; e non solamente non pensano a cavarli dall' ignobil luogo dove gli avean sepolti, ma ve li lasciano con animo risoluto che, quanto è da loro, vi rimangano fino al dì del Giudizio, lasciando alla divina Provvidenza il manifestarli *in annorum plenitudine.* Delle memorie e Scritture, lasciate da' Mercanti nell' Arca, non dicon niente gli Scrittori dell' Invenzione de' sacri Corpi sotto Gerardo. L' inventore di questa particolarità fu il Sig. Canonico Guerini, quello Scrittore tanto dal P. Moroni commendato, che a suo detto ha risposto al nostro Sig. Marchese Maffei in maniera *di poter credere terminata la presente quistione.* Ma per quanta stima esso Padre dimostri verso questo suo Cittadino, non ha però avuto il coraggio di addurre un tale racconto; perchè destituto di autorità, e perchè inverisimile. Nell' Arca altro non ha saputo immaginarsi il P. Moroni insieme con Mario Muzio se non le Reliquie de' suddetti Santi distinte e contrassegnate dai nomi di ciascheduno d' essi, le Memorie *Translationis* volute dal Sig. Canonico Guerini nell'Arca di marmo mere invenzioni riputando. Ma, stando anche all' asserzione del P. Moroni, qual fede si meritano i tre Manoscritti antichi citati da D. Pellegrini nella sua Vigna, giacchè all' autorità di questi tre soli ha stimato ora meglio il P. Moroni di appigliarsi? Donde l' Autore del Memoriale *Episcoporum Bergomi*, e l' Autore del Leggendario Magno della Cattedrale di S. Vincenzo hanno potuto ricavare la notizia del Furto, e le annessevi circostanze? Se il Furto fu eseguito in Verona con segretezza, ed occultato rimase a' Bergamaschi medesimi, come seppero gli Autori de' due suaccennati Manoscritti che i Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo *translata fuerunt a quibusdam Mercatoribus nostris?* come seppero che furono trasportati nell' 855, e non prima, nè dopo?

Synopf. pag. 35

Synopf. pag. 34

Differt. pag. 4.

Differt. pag. 11.

po ? come saper poteano che per tre secoli interi stettero nella Selva di Plozano quelle reliquie, se quei, che là ve le avean sepolte (al dire del P. Moroni) non rivelarono mai a veruno il segreto, non essendovi stato in que' tre primi secoli alcuno, che sapesse il luogo del loro occultamento, e che potesse ad altri ridirlo ? Che nell' Arca i Mercanti ponessero *memorias Translationis*, veduto abbiamo essere un pensamento particolare del Sig. Canonico Guerini, non munito di prova alcuna. Che vi fossero i Cartelli soltanto co' nomi distinti di ciascun Corpo, come più piace al P. Moroni, ciò bastar non potea per somministrar le notizie sopra riferite della supposta Traslazione. Ond' è da concludere, che quelle notizie furono inventate ne' secoli posteriori da qualche impostore. E quando accordar si volesse al mio R. Oppositore, che la Storia antica posta nel Leggendario Magno di S. Vincenzo (giacchè questo Manoscritto è il più prezioso ed antico, che vanti la tradizione Bergamasca) sia com' egli vorrebbe, ma senza alcun fondamento, un Manoscritto del duodecimo secolo, non sarà mai valevole a provare il fatto del furto, che si suppone succeduto nel secolo nono; non tanto perchè un Manoscritto del duodecimo secolo non par sufficiente a *provare con tutta verità* un fatto accaduto nel secolo nono, ma principalmente per la ragione che il fatto, che si suppone succeduto nel secolo nono, non si potea senza divina rivelazione sapere da un Autore del decimo secondo secolo.

Lett. al P. Alessandri p. 7.

Ma ripiglia il R. P. Moroni: *Dai nostri esposti Documenti raccogliesi, che nel secolo* XII *seguì in Bergamo il miracoloso scoprimento delle sacre Reliquie de Santi Fermo, Rustico e Procolo; se ciò sia vero, sarà vero altresì che le suddette sacre Reliquie ivi nascoste erano dove furono miracolosamente trovate; e se vi erano nascoste, in qualche tempo vi furono da Verona trasportate*. L' insussistenza di questo discorso faremla vedere nel Capitolo seguente.

Lett. al P. Alessandri p. 7.

CAPITOLO IV.

Si dimostra favolosa la Storia dell' Invenzione de' Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo in Bergamo.

SE favolosa è la Storia del Furto, non lo è nientemeno quella dell' Invenzione. Tutto è prodigioso; e incomincia appunto dal miracoloso avvenimento d'una mirabile liberazione di una Donna invasata, il di cui nome era Salvatica. Alle donne entra facilmente nella fantasia d'essere indemoniate; ma di mille, che tali si vedono d'essere, poche pochissime si potran dir tali con fondamento. Questa però si era tale certissimamente al dire degli Scrittori Bergamaschi; ed assicura il Sig. Canonico Guerini ch' era questa ossessa *legionibus infernalibus lacerata*. Ora dimando io, come seppe cotesta Donna d'essere liberata in quell' instante in cui si pose a sedere colà, ove voglion che sotterrato fosse il sepolcro de' Santi Martiri? Sudano gli Esorcisti per arrivar a conoscere il momento nel qual si parte il Demonio da un corpo ossesso; e questa Donna come se ne assicurò così facilmente? Perchè, si risponderà, in quell' instante i maligni Spiriti cessarono di vessarla. Ma ripiglio io, quant' altre volte le sarà occorso di non sentirsi dal Demonio molestata? Non continuamente i corpi ossessi sono tormentati dagli Spiriti da' quali son posseduti; lasciano del respiro, e degl' intervalli. A' nostri giorni questa Donna sarebbe mandata in pace o come pazza, o come ubbriacca. Eppure a quel tempo il Vescovo Gerardo, Prelato sì saggio e sì dotto, dopo di aver diligentemente esaminata la Donna, decretò *che ricercar si dovesse l' alta cagione di così mirabile avvenimento*, che dinotava qualche cosa sopraumana e portentosa. Se così era, converrebbe dire che il Vescovo Gerardo, oltre il dono della probità, e della dottrina, avesse eziandio quello della Profezia. Conciossiachè l' avvenimento espostogli dalla Donna non potea dinotare sicuramente, che nell' accennato luogo vi fosse cosa alcuna sovraumana e portentosa. E tanto più deve dirsi che il Vescovo fosse un Profeta, perocchè, laddove ognal-

Synopf. pag. 25.

'ognaltro, feguendo le regole ordinarie della prudenza, avrebbe mandate perfone fidate a fcavar prima il terreno fegretamente per non efporfi alle rifate de' Cittadini, egli appoggiato unicamente alla fola relazione d'una vil donnicciuola fi porta immantenente al luogo indicato con buon numero di Cittadini, come dice il P. Celeftino, o proceffionalmente col Clero, come più piace al P. Moroni, tanto era certo e ficuro di trovarvi qualche cofa celefte e portentofa.

Scavato il terreno trovoffi un' arca di marmo con una caffetta pur di marmo piena d' acqua chiariffima e molto odorofa, utiliffima a' leprofi ed a molti altri infermi, e con un fiore d' inufitata guifa, che fopra l' acqua ftava a galla. In confermazione di quefto miracolo il P. Celeftino cita la Vigna di D. Pellegrini, ed il Guarnieri, che fcriffe del 1584 la Vita de' Santi Fermo e Ruftico; ma nè l'uno nè l'altro di quefti due Autori fa la minima parola del fopraddetto miracolo. Il P. Pinamonte nella Vita di detti Santi non fa menzione alcuna dell' acqua miracolofa, anzi nemmeno dell' invenzione de' Corpi loro, come neppure del furto. Il miracolo dell' acqua è una invenzione degli Scrittori Bergamafchi, che hanno fcritto dopo S. Carlo. Dice Mario Muzio che *per entro, come fi ha per antica tradizione, fu ritrovato un leggiadro ed odorofo fiore, che andava nuotando fopra l' acqua, che in gran copia cuopriva i fanti Corpi con incredibile ftupore de' riguardanti.* Dicendo il Muzio che ciò fapeafi *per antica tradizione*, vuol egli dire che neffuno Scrittore antico lo riferiva. Della Caffetta di marmo ritrovata entro l' Arca grande pur di marmo Mario Muzio non parla. Secondo il P. Celeftino la Caffetta di marmo fi trovò piena d' acqua col fiore nuotante di Paradifo; e fecondo Mario Muzio l' Arca grande fi trovò piena dell' acqua miracolofa. A chi quefti due fi de' mai credere? nè all' uno, nè all' altro. Ognun di loro parlava non ful rapporto di Autore antico degno di fede, ma fopra una tradizione popolare, la quale fe non è fempre falfa, è però fempre fofpetta d' inganno. In fatti il noftro digniffimo P. Moroni offerva un alto filenzio e della Caffetta e del Fiore, e poteva non parlar anche dell'Acqua miracolofa, giacchè il Pellegrini ed il Guarnieri, i quali fono i più antichi Scrittori di Bergamo, o hanno ignorato il miracolo, o hanno giudicata indegna di fede la tradizion popolare.

P. Celeft. Ift. di Bergamo Lib. 10.

pag. 108.

S' egli

S'egli è vero, che nella Selva di Plozano furono trovati que' tre Corpi nel XII secolo, chi non s'aspetterà di sentire divenuto un celebre Santuario quel luogo, dove seguirono tante meraviglie e sì gran prodigj? A Berzio trovo, secondo i suoi Scrittori, eretta una Chiesa, dove credono aver i santi Corpi riposato una sola notte; molto più dunque sarà stata eretta una Chiesa nel luogo dove miracolosamente fu liberata l'ossessa, nel qual sito eran giaciuti per tre secoli interi gli stessi Corpi colla Cassetta piena d'acqua prodigiosa e col fiore d'inusitata guisa, dove furono tanti lebrosi mondati (essendo allora la lebra un male ordinario a Bergamo, per quanto asseriscono questi Scrittori) e tanti infermi guariti. Eppure in quel luogo non trovo eretta nè Chiesa, nè Cappella, nè Monumento alcuno o Memoria. Appo i Veronesi, dove i Santi Martiri furon prigioni custoditi, dove furono decollati, ed ove i loro Corpi sbarcarono, sono state delle Chiese in memoria erette, le quali sussistono tuttavia. Ma nulla di questo leggo fatto nella Selva di Plozano, e però che se ne dovrà mai dire? null'altro, se non che in quel luogo i Corpi de' nostri Santi non sono mai stati, e che l'invenzione asserita da' Signori Bergamaschi è una immaginazione, non essendo in verun modo credibile che non se ne fosse conservata qualche memoria, e non rimanesse tuttora in quel luogo qualche vestigio.

Almeno sarà stata eretta una sontuosa Basilica nel luogo, dove dopo la loro invenzione furono dal Vescovo Gerardo collocati. Il Guernieri appunto lo attesta; *Templo extructo*: ma il Pellegrini Scrittore più antico del Guernieri dice schiettamente *Sacellum*. Sussiste ancora questa Chiesa, e chi l'ha veduta mi attesta che è appunto *Sacellum*. Ma come, ripiglio io, i Signori Bergamaschi edificare una Chiesetta per riporvi i tanto desiderati Corpi de' loro Santi Concittadini? Secondo il P. Celestino fu la Città che eresse la Chiesa, e secondo il Pellegrini fu il Vescovo Gerardo, ma secondo Achille Muzio nè l'uno nè l'altra. Ecco in qual maniera discorre anche Mario Muzio figliuolo del predetto Achille: *A Bergamo abbiamo quella Chiesa, ove furono dal buon Gerardo riposti i Sacri Corpi, tuttavia et da Terrazzani et da forastieri nel giorno festivo di essi Santi massime da Contadini per occasione di animali infermi molto frequentata: dal che*

Vita di SS. Fermo e Rustico p. 170.

fassi

fassi anche giudizio, che codesta Chiesa (come appunto va cantando mio Padre nel suo Teatro) fosse già Tempio di Pale, Dea de' contadini, consegrato. del che è assai chiaro indizio quelle due teste di buoi scolpite in un certo architrave di marmo, che tuttavia si vede alla porta della Chiesa a man sinistra per entrare. Sicchè, secondo Achille Muzio, il Vescovo Gerardo altro non fece che ridurre questo Tempio pagano consacrato alla Dea Pale in Tempio Cristiano consacrandolo a' Santi Fermo e Rustico. La ragione addotta da Achille per credere che questa Chiesa fosse al tempo di Gerardo ancora Tempio consacrato a Pale Dea de' Contadini, non può essere più ridicola. Anche nella nostra Città spesso s' incontrano porte di Case e Palagi ornate ne' contorni da teste di bue, e particolarmente una porta detta del Pallio. Se fosse ancor vivo Achille Muzio vorrei metter pegno che giudicherebbe egli tutte queste case esser state consacrate una volta a Pale Dea de' Contadini; eppure si sa che Michele Sanmicheli disegnatore della detta Porta del Pallio visse nel secolo XVI, nè fu Gentile, ma Cristiano. Altri però de' Signori Bergamaschi aveano opinione diversa da quella di Achille: *Sebbene*, così siegue a dire Mario di lui figliuolo, *altri ancora affermano, che le due teste di buoi vi sono state scolpite in memoria della miracolosa Traslazione di essi sacri Corpi a questa Chiesa. perciocchè vogliono essi, che il predetto Vescovo Gerardo così inspirato da Dio, dubbioso onde collocare le sante Reliquie, facesse riporre la Cassa, nella quale riposavano le sacrate Ossa, sopra un carro tirato da due Buoi, e quivi giunti si fermassero, per il qual mirabil fatto fusse fabricata la Chiesa dedicata a Dio ad onor de' Santi, come si legge ancora dell' arca del Signore nell' antico Testamento.* Da questo racconto del Muzio raccogliesi, che al tempo suo i Manoscritti citati da D. Pellegrini non erano punto considerati; avvegnachè se questi fossero stati veramente que' Manoscritti preziosi ed antichi, tutti gli altri Scrittori si sarebbero riportati alla fede di essi, e tutti avrebbon detto coi medesimi, che Gerardo *Pontifex bonus sacellum cum Monasterio construi fecit*, e non che la Città eresse il Tempio, come vuole il P. Celestino, e che il Tempio era antico e pagano come dice Achille Muzio. Raccogliesi in oltre, che sì gli uni che gli altri lavorarono d' immaginazione e di congbietture. Gli uni credevano che fosse stato Tempio di

pio di Pale, perchè nell'architrave della Porta v'erano scolpite due teste di bue; ed altri all'opposto da quelle due teste di bue ne argomentavano un fatto mirabile, simile a quello che dell' Arca del Signore leggesi nel vecchio Testamento; gli uni e gli altri erano al bujo, e senza il minimo fondamento la discorrevano. Dicendo il P. Celestino, che alcuni sopra *costante fama passataci di man in mano fermandosi diceano, che ciò si fece miracolosamente ec.*, viene a dire che scriveva egli il fatto non sopra memorie antiche e sincere, ma sopra quel che udiva dire dal popolo rozzo ed ignorante. Siegue a dire lo stesso Padre: *Perchè poi non fosse fabricata la Chiesa, dove furono trovati i Santi Corpi, ovvero perchè non fossero quei nella Città portati, ma quivi vicino, a me pare potersi addurre per ragione la divina providentia per isterpare di qui qualche superstizione, dove solea adorarsi la Dea Pale o Cibele ec.* Una tal ragione è tutta fondata sopra un *mi pare*, nè c'è bisogno di confutarla; solo dirò che, avendo egli conosciuto come non sarebbe stato creduto sì di leggieri che i Signori Bergamaschi, almeno finchè la Chiesa ed il Monastero si fabbricavano, non avrebber lasciato il ritrovato sacro Tesoro alla Campagna, ma piuttosto avrebberlo nella Città trasportato, risolve egli questa difficoltà coll' attribuire, secondo il solito suo costume, il tutto alla divina Providenza.

Non convengono neppure gli Scrittori Bergamaschi intorno l'anno in cui suppongon seguita codesta strepitosa Invenzione. D. Pellegrini al Cap. 24 della prima Parte della sua Vigna la registra all'anno 1156, ma poi al Cap. 7 della seconda Parte dice che *inventa fuere anno Domini 1155.* Il Gallesino la mette all'anno 1156, citando gli Annali di Bergamo; e con tutto ciò Mario Muzio, nulla curando l'Autorità di questi Annali, la vuole successa nel 1151; ed il Guarnieri del 1156. Il P. Celestino lascia il tempo indeciso, ma il Sig. Canonico Guerini ciò non ostante la pone all'anno 1155. Onde impariamo che nulla essi sapean di certo, nè avean guide, che sicuramente li conducessero, tutti nulla curando per altro l'autorità degli Annali della loro Patria seguiti dal Gallesino. Scrive il surriferito Sig. Canonico Guerini alla pagina 39 della sua Sinopsi che *erecta Ecclesia, & deinde Monasterio in loco Episcopo Gherardo, Cleroque, & populo gratissimo translata fuit venerabilis arca San-*

ca Sanctorum corporum fidissima depositoria teste extante inscriptione prædicta, Episcopi jussu incisa, quæ septem fere sæculis legentibus loquitur caracteribus [illegible]i illius. Tutte falsità manifeste. L' iscrizione, ch' egli cita, è quella stessa che qui sopra registrata abbiamo riferita dal P. Celestino; la quale non parla nè di Gerardo, nè del tempo; e quel ch' è più bello, nulla dice della invenzione, ch' esso pur vuole dalla stessa iscrizione comprovata. Dice il Sig. Canonico, essere il carattere di quel tempo, cioè del duodecimo secolo, e lo dice con franchezza grande; eppure il fu Sig. Prevosto Muratori, Uomo veramente in tali cose versatissimo, e che ne sapea molto più che il Sig. Canonico Guerini antiquario di Bergamo, confessa sinceramente esser *difficile il poter determinare con sicurezza il preciso tempo de' vecchi codici dalla sola forma de' caratteri, quando manchino le note Cronologiche, o altri indizj ec.* onde quest' indizj e note Cronologiche mancando appunto alla surriferita iscrizione, è cosa chiara che il Sig. Canonico ha ciò capricciosamente detto, e secondo gli dettava il suo genio. Perocchè, siccome ha travveduto nel leggere nella detta iscrizione il nome del Vescovo Gerardo, che non vi comparisce, con quel di più che ha detto di sopra, così è da credere che abbia travveduto nell' osservare se il carattere fosse di quello o piuttosto di un altro secolo: comunque ciò sia, la parola *Bergomatum*, che nella iscrizione si legge, parola di ottima Latinità, mostra certamente che non vi fu posta nè nel XII, nè nel XIII secolo, come dottamente ha detto l' Anonimo Scrittor Veronese nella sua lettera annessa alla prima nostra Risposta. Però se tale vocabolo non era di quel secolo, nemmeno il carattere poteva esserne certamente.

Non posso in verùn modo persuadermi che il Vescovo Gerardo, o alcun altro Vescovo abbia fatta scolpir sull' arca quella tale iscrizione, che non ha senso compito, nè data precisa di tempo; e quel ch' è peggio, indica esser morto S. Procolo con sentimenti ambiziosi, avend' esso comandato, come dice la stessa iscrizione, che il suo corpo fosse seppellito nell' urna stessa, in cui giacean quelli de' due Santi Martiri; la qual cosa oltre che negli atti de' medesimi Santi non sta registrata, è di più contraria all' umiltà di un Uomo riconosciuto dalla Chiesa per Santo. E però è cosa chiara, che la detta iscrizione fu scritta in tempi bas-

pi bassi, e da persona ignorante della Storia, e della sana dottrina, ond'è tanto falsa che nulla più. E ben comprendo esser persuaso anche il R. P. Moroni che tale sia. Perchè, quantunque da noi pregato nella precedente nostra Risposta volercene spiegare il diritto senso, non ha avuto il coraggio nell'ultima sua Lettera al P. Alessandri neppure di nominarla; ma si è fatto soltanto a sostenere i tre suoi Manoscritti per antichi antichissimi, i quali pure vengono in testimonianza di tutto rapportati allegramente dal Sig. Canonico Guerini dicendo *de his omnibus exactæ olim extabant enarrationes in Memoriali Episcoporum, & in Magno Legendario Sancti Vincentii, & in lib. 6 de Gestis Divorum Bergomensium cap. 3. Hos auctores ineditos legit, & collegit Bartholomæus Peregrinus in Vinea Bergomensi.* Diasi pure a cotesti Manoscritti da D. Pellegrini citati quanta antichità mai si vuole, non perciò diverrà mai più credibile il loro racconto, e la loro antichità non farà che vengan creduti dalle persone di sano criterio: al più ne verrebbe che questa favola non fosse moderna. Ma che non siano altrimente antichi essi Manoscritti, passo di botto a mostrarlo, non perchè lo giudichi necessario alla presente quistione, stanti le cose già dette, ma perchè vie più comprenda il Lettore che la causa de' Signori Bergamaschi *in non buone mani è capitata*, e ch'ella è tanto cattiva, che non può per verun modo essere sostenuta.

Synopf. pag. 38.

CAPITOLO V.

Si mostrano recenti i tre Manoscritti citati da D. Bartolomeo Pellegrini.

TRe antichi Manoscritti io ho riferito tolti dal Pellegrini, cioè Memoriale Episcoporum Bergomi, antiquam historiam SS. Firmi & Rustici Martyrum scriptam in Legendario magno Ecclesiæ Cathedralis Sancti Vincentii, historiam translationis SS. Firmi, Rustici & Proculi Episcopi adscriptam in lib. 6. de Antiquitatibus & Gestis Divorum Bergomensium cap. 3., così il R. P. Moroni, riducendo egli a questi tre Manoscritti tutta la forza della sua causa. Se io gli domando, in qual secolo, in qual tempo furono scritti, non mel sa egli dire, *non essen-*

Lett. al P. Alessandri pag. 9.

essendo quelli muniti di alcuna nota per cui se ne possa scoprire l'età. A suo credere potrebbero essere forse *di quattro ancora, e di più secoli al Pellegrini anteriori.* Suppongasi che questi suoi tre Manoscritti fossero anteriori al Pellegrini di quattro e più secoli. Or di qui n' inferisco, che il fatto dell' Invenzione de' sacri Corpi è un fatto supposto. Questa da' Signori Bergamaschi si crede seguita alla metà del decimo secondo secolo, ed il Pellegrini scrisse alla metà del decimo sesto secolo; onde, se i tre Manoscritti furono anteriori di quattro e più secoli al Pellegrini, ne viene in conseguenza che questi furono scritti avanti il decimo secondo secolo, e avanti che succedesse il fatto dell' Invenzione. Questo sia detto per far vedere, che il nostro R. Oppositore scriveva senza pensare.

pag 9.

Che questi tre Manoscritti non fossero antichi al tempo del Pellegrini, quantunque non tocchi provare a chi li nega antichi, ma a chi antichi gli afferma, tuttavia accinger mi voglio a provarne non solamente la *possibilità d'essere recenti*, ma che in fatto sieno tali.

Cominciamo dal primo, cioè dal *Memoriale Episcoporum Bergomi*. Parlando D. Pellegrini di Monsignor Polidoro Foscari, dice che *anno* 1447 *dedicavit seu consecravit Ecclesiam novam S. Alexandri in columna. Hæc ex Memoriali Episcoporum Bergomi*; e al Cap. 54. Parte prima dice, che Monsignor Vescovo Lodovico Donà *Anno* 1465 *vineæ regimen suscepit*, & *anno* 1474 & *Episcopatus ejus* 9, *die vero* 23 *Octobris consecravit Ecclesiam novam S. Alexandri in columna. Hæc ex dicto Memoriali Episcoporum Bergomi*. Da questo non è egli chiaro, che l'Autore ancora vivea sul fine del decimoquinto secolo? Non basta. Alla pag. 3. tergo D. Pellegrini fa noto e nome e patria di codesto Scrittore: *Ex Memoriali Episcoporum Bergomi Jovitæ Clarensis.* Più alle pagg. 15, 52 e 54 chiama questo Giovita da Chiari suo Maestro, suo Precettore carissimo, e dignissimo: *Ex Jovita Rapitio Clarensi Præceptore nostro carissimo; Præceptore nostro dignissimo*. Or ecco, che il Memoriale non era anteriore di quattro e più secoli al Pellegrini, ma soltanto quanto può essere più antico il Maestro del Discepolo; e forse era ancor vivo Giovita da Chiari allorchè il Pellegrini diè fuori nel 1553 la sua Vigna di Bergamo. Che dirà adesso il mio riveritissimo P. Moroni? s'aspettava egli mai questa scoperta? Passiamo a un'altra più bella. Nè il Signor Cano-

 nico

nieo Guerini, nè il P. Moroni mi fan dire l'Autore del Libro *De Antiquitatibus & Gestis Divorum Bergomensium*, in cui si contenea l'istoria *Translationis SS. Firmi, Rustici & Proculi Episcopi*. Soltanto dice il P. Moroni, che il Manoscritto intitolato *de Antiquitatibus & Gestis Divorum Bergomensium lo ebbe il Pellegrini in suo potere, e consegnollo negli ultimi suoi anni ai Deputati della Città, acciocchè nel pubblico Archivio della medesima riposto fosse e conservato*. Io avrò dunque l'onore d'insegnargli chi fosse di tal Manoscritto l'autore, e il tempo in cui quegli visse. D. Pellegrini sarà la mia guida. Nella Prefazione, che questi alla seconda Parte della sua Vigna premette, così va egli favellando: *Quae autem in hac Vinea breviter de Divorum nostrorum monimentis diximus, ea in alio de antiquitatibus & Gestis Divorum Bergomensium volumine pinguiori, ut ajunt, minerva tradidimus*. L'Autor della Vigna cioè D. Bartolomeo Pellegrini fu anche l'Autore del Manoscritto *de Antiquitatibus divorum Bergomensium*. Ed ecco che anche questo Manoscritto non è antico di quattro e più secoli, ma è veramente del decimo sesto secolo, poichè è opera scritta dallo stesso D. Pellegrini. Accortosi poscia, oppure sospettando il sempre riverito nostro P. Moroni che quello Manoscritto non fosse così antico com'egli nella sua prima Differtazione lo avea citato, esce ora a dire di aver esso citata la Storia *Translationis SS. Firmi, Rustici & Proculi adscripta in lib. 6. de antiquitatibus &c.*; cioè vuol dare ad intendere, non senza smentir se stesso, di aver egli citato in avanti non il *Libro de Antiquitatibus*, ma la *Storia Translationis* in quello *adscripta*; e così vuol far credere che codesta *Storia Translationis* era un Manoscritto copiato di peso nel *Libro de Antiquitatibus*: il che però non si è egli azzardato di dire apertamente. Quivi pertanto si può francamente rispondere, non potersi asserire che cotesta *Storia Translationis* fosse realmente un Manoscritto copiato di peso da D. Pellegrini nel suo Libro *de Antiquitatibus*, ma piuttosto potersi ragionevolmente dire ch'era una Storia da esso D. Pellegrini raccontata in quel suo Libro, e niente più; come, se si dicesse *Historia Abrahami adscripta in libro Genesis*, s'intende non già un Manoscritto, nè un'Opera diversa dalla Genesi, ma la Genesi stessa, che fa la Storia di Abramo. E in fatti non dice D. Pellegrini di aver egli cavata cotale Sto-

Differt. pag. 26.

pag. 22.

Storia da Codice alcuno, nè di citarla come un antico Manoscritto da se veduto, ma solo cita se stesso, cioè il suo Libro *de Antiquitatibus*, a cui nella Vigna, che di quello è un Compendio, rimette il Lettore se della detta Storia bramasse avere un più prolisso racconto: che se quella Storia fosse stata da esolui cavata da altro autore, e di esso stesso più antico, lo avrebb' egli nominato, com' era solito di fare. Ma poniam caso che la detta *Storia Translationis* fosse una Storia di altro Autore, trascritta da D. Pellegrini nel suo *lib. 6 de Antiquitatibus*, si dovrà per questo credere che fosse antica, e di quattro e più secoli al Pellegrini anteriore? nò certamente. Perocchè, essendo il Pellegrini uomo così corrente, che chiamava antiche anche quelle Opere, le quali neppure precedeano il di lui tempo cent' anni, non chiamando egli antica cotesta Storia, ne segue che fosse ella molto recente; e per verità nemmeno chiamò egli antico il Memoriale stesso, perchè ei sapea bene ch'era Opera moderna e scritta al suo tempo. Che se egli avesse giudicata di soli cent' anni a lui anteriore quella Storia, non l' avrebbe defraudata del venerando titolo di antica secondo il solito suo costume.

Ecco un argomento ancora più decisivo. *Gherardus*, così il Sig. Canonico Guerini, *a Capitulo electus ex Archidiacono Ecclesiæ S. Vincentii anno 1146. Imperatori Federico Ænobarbo adeo Gherardus intimus fuit, ut ab eodem impetrarit insigne privilegium datum Vicebargi 17 Junii 1156, quo Civitatem & Territorium Comitatus titulo ei concessit. Electo Alexandro Tertio ipse repugnante Capitulo & Clero Bergomensi subscripsit Conciliabulo Papiensi anno 1160 apud Labbæum.. quousque anno 1170 Gherardus coram Sancto Galdino Archiepiscopo Mediolanensi S. R. E. Cardinali & Apostolico Alexandri Tertii Legato accusatus a Capitulo & Canonicis convictusque de schismate & corde impœnitenti Bergomi in ipsa Cathedrali Ecclesia solemniter depositus a Pontificali dignitate in exilium pulsus est, dato successore Guala. Nescitur quo mortis vel pœnitentiæ aut desperationis genere vitam finierit ingloriam.* Tanto ancora asserisce e comprova il P. Celestino nel lib. 10 là dove parla del Vescovo Gerardo, sotto cui si suppone seguita la miracolosa invenzione de' Corpi de' SS. Fermo, Rustico e Procolo. Secondo questi due Scrittori Gerardo non resse la Chiesa di Bergamo che soli 24 anni, e la resse sì malamente che meri-

Synops. pag. 64.

meritò d'effer depofto e cacciato dal Vefcovado. Ora chi il crederebbe! l'Autore della Storia *Translationis adfcripta in lib. 6. de Antiquitatibus* fu delle cofe patrie così ignorante, che un fatto sì ftrepitofo fucceduto in Bergamo non feppe, e fcriffe non sò fe per ignoranza, o per impoftura, che Gerardo *erat Pontifex bonus*, quando fu un cattivo Paftore, che *jufte gubernavit* la Chiefa di Bergamo, quando cercò di condurla allo fcifma, cacciato perciò dal Vefcovado, e morto impenitente in efiglio; ch' ebbe 28. anni di Vefcovado, quando non n'ebbe che 24. Da tutto quefto conchiudo, che non folamente fu un imperito Scrittore, ma coevo o quafi coevo al Pellegrini. Scriffe egli certamente in un tempo che la depofizione di Gerardo era fra Bergamafchi in una totale oblivione. Ora fatti sì ftrepitofi, quali fono la depofizione di un Vefcovo in un grande Concilio, non vanno in dimenticanza che dopo molte e molte generazioni, particolarmente nel luogo dove fono avvenuti. Effendo pertanto fucceduto ful fine del duodecimo fecolo la depofizione e la morte impenitente di Gerardo, forza è dire che folamente verfo il fecolo decimo fefto, o al più nel fecolo decimo quinto abbia potuto l' Autor della Traslazione fpacciar quegli anacronifmi, e quelle altre impofture, che abbiamo veduto, e dal P. Celeftino, e Sig. Canonico Guerini rilevate e riprefe. Stupifco come il P. Moroni, avendo egli letto il P. Celeftino e il Sig. Canonico Guerini, non abbia fatto la medefima offervazione. Chiunque foffe l'Autore della Storia della Traslazione fu certamente un uomo ignorante, e viffe molto tempo dopo il fecolo duodecimo, mentre un Autore vicino a quel fecolo non avrebbe mai fcritto sì bene del Vefcovo Gerardo, facendone di uno fcifmatico e impenitente un giufto e buon Vefcovo.

Che anche il terzo Manofcritto, cioè l' *Hiftoria antiqua* foffe opera moderna, e de' baffi fecoli, lo moftrano le feguenti ragioni. Non dice D. Pellegrini di averla veduta in qualche vetuftiffima Membrana, o in qualch'altro Manofcritto antico di molti fecoli, ma nel Leggendario Magno della Chiefa Cattedrale di S. Vincenzo. In qual tempo però cominciaffero a gir attorno quefti Leggendarj, e qual fede fi meritino, ce lo dirà il celebre fu Prevofto Sig. Lodovico Antonio Muratori: *Diederfi anche alla luce fenza ri-*

za risparmio tante Leggende, così le chiamarono, cioè Vite de' Santi, non già scritte da autori contemporanei, o ben consapevoli de' fatti, delle quali parecchie ne abbiamo, che meritano d'esser lette, e con frutto si leggono, ma composte da Scrittori di tempi bassi, come sembrava loro verisimile, i quali anche niun scrupolo si metteano di mischiarvi de' racconti meravigliosi nati nella loro sola fantasia per tenere svegliati e attenti i Lettori. Nel secolo decimoquarto ebbe voga questa sorte di Libri, cioè i Leggendarj, e niente più antico di questo secolo può mettersi il Leggendario di Bergamo: ma che sia piuttosto a questo secolo posteriore v' è tutto il motivo di sospettarlo. D. Pellegrini invero chiama antica la Storia de' Santi Fermo e Rustico posta nel Leggendario di S. Vincenzo; ma egli è pur vero che questo Scrittore usava di chiamar antico quel che in oggi dagli Eruditi si direbbe moderno. Al Cap. 46. della prima Parte della sua Vigna chiama Calendario antico quello di S. Marta, il quale però rapporta fatti succeduti nell' anno 1374. e 1381. Similmente alla pagina 34 e 35 narra come del 1476 nel Monistero de' PP. Celestini entrarono i Canonici Regolari da Monsig. Lodovico Donato cacciatine i medesimi Celestini: *Hæc ex veteribus scripturis ipsius Monasterii*. Queste scritture non erano scritte nemmen un secolo prima del Pellegrini, eppure antiche egli le chiama. Tutte le Scritture antiche, da esso citate, erano del XV o al più del XIV secolo, a riserva di una o due dal medesimo chiamate antiche, le quali rapportano fatti del 1218, ma non avendo esse alcuna nota di tempo, si ponno anche credere scritte assai tempo dopo.

Murat. Dissert. 43. pag. 628.

Al dire del R. P. Moroni, fu D. Pellegrini un Soggetto degno di tutta la fede, pio, dotto, prescelto dalla pubblica voce e stima a por mano, e compiere la sacra Storia de' Santi suoi Concittadini: *Non si può*, dic' egli, *senza alcun fondamento fare a questo grand' uomo questo indebito aggravio di credere aver egli citati recenti Manoscritti in testimonianza di un fatto antico*. Ma in verità sarebbe fargli un indebito onore il credere aver egli citati Manoscritti antichi in prova di fatti antichi ch' esso rapporta. M' accorgo che il dignissimo P. Moroni non ha letto l' *Opus divinum de Fertili Vinea Bergomensi* di D. Bartolomeo Pellegrini. Le guide ordinarie di questo suo anti-

Dissert. pag. 23.

Lett. al P. Alessandri pag. 11.

antico Scrittore sono il *Memoriale Episcoporum* di Giovita da Chiari suo Maestro, ed il *Calendario della Chiesa di Bergamo* accettato da quel Reverendissimo Capitolo l'anno 1532. Sulla fede di questi Memoriale e Calendario racconta esso Scrittore fatti antichissimi de' primi secoli della Chiesa; per esempio, che Santa Adleida moglie di Luppone primo Duca di Bergamo nel III secolo fa edificar in Bergamo due Chiese, una in onore di Maria Vergine, l'altra ad onore di S. Michele e di tutti gli Angioli, e accanto alla prima fa ergere un Monistero; passa di poi ella all'altra vita *anno Domini* 301, e vien seppellito il di lei corpo sotto l'altare di detta Chiesa; *Hæc ex nostro Legendario & Calendario*. Chi mai crederà sulla fede di questo Leggendario e Calendario le surriferite narrazioni? Duchi in Italia al tempo de' Romani Imperadori non v'ha neppur uno Scrittore che li sognasse, essendo certo che solo dopo, cioè al tempo de' Longobardi ebbero in Italia cominciamento. Chi persuadere si potrà che una donna abbia fabbricate non dirò più Chiese ma Monasteri prima del IV secolo, e in Italia? s'era in que' tempi considerato delitto di lesa maestà l'esercizio della Cristiana Religione, ond'erano i Cristiani inquisiti, e quai malfattori e sacrileghi, come ognun sa, cruciati e trucidati, e come appunto avvenne di S. Fermo, il quale circa l'anno 304 la Cristiana Religione segretamente esercitando, fu per Cristiano all'Imperadore accusato, e perciò insieme con S. Rustico suo parente martorizzato e sagrificato. Chi è che non sappia, che que' primi pochi pochissimi Cristiani se ne stavan nascosti e rinchiusi, come si legge di S. Procolo, per timore delli Pagani. Più: come s'indurrà mai alcuno a credere che una donna santa, ma non martire ne' primi secoli della Chiesa, non pur entro d'un tempio, ma sotto l'altare sia stata seppellita? sendo cosa nota che quest'onore non si facea se non a que' Santi che Martiri morivano per la Fede di Gesù Cristo. Questi sono spropositi così solenni, che bastano a provare che l'autore del Gran Leggendario era un uomo che vivea in un tempo ignorantissimo, in cui le carotte si poteano e solevansi piantare a tutto bell'agio. Racconta ancora lo Scrittore D. Pellegrini, sulla fede di Giovanni Maria Milanese Canonico Regolare, che il B. Giacomo Archidiacono e Canonico, e di poi Vescovo della

Vin. Par. II. Cap 4.

pag. 3.

la Chiesa di Bergamo, fu dagli Ariani ucciso con tutto il suo Capitolo di quaranta Canonici *anno humanæ salutis* 380 : eppure è certo che in quel tempo regnava il piissimo e cristianissimo Imperadore Valentiniano in Occidente.

L' anno di nostra salute 132 quattro Cittadini di Bergamo, cioè *Viscardus* ex Burgo Tertii, *Petretus de Scantio, Achilles de Advocatis & Zerbinus de Scalvo simul cum innumeris aliis Sanctis pro Christi nomine martyrium accepere sub Adriano Imperatore, quorum Corpora anno Domini* 1528 *in æde Sanctorum Faustini & Jovitæ ad sanguinem inventa fuere*. Belle notizie ; notizie gloriose per la Chiesa di Bergamo ! di aver avuto fino nel II secolo innumerabili Martiri, e tra questi quattro contradistinti col Cognome della Famiglia. Alla pagina 20 racconta, come la Regina Teutperga, moglie di Lotario Re di Francia, venne a Bergamo apposta per vedere S. Alberto Fondatore e primo Abate del Monistero di Pontida, e vissuta fino all'anno 1047 morì santamente nel Chiostro, e in detto Monastero fu seppellita : *Hæc ex Annalibus & Diurnalibus ipsius Abatiæ*. Che questi Annali fossero recenti, e favolosa la Storia, si fa manifesto dal sapersi da Giovanni Abate, autore del x secolo nella vita di Santa Clodosinde, che essa Regina Teutperga, dopo la morte del regio Consorte succeduta l'anno 869, ritirossi a Metz, dove nel Monistero di Santa Clodosinde professò Vita Monastica, e vi morì Badessa. Secondo gli Annali e Diurnali citati da D. Pellegrini essa Regina sopravvisse anni circa 200 dopo la morte del marito Lotario. Età veramente prodigiosa ! ma tale non parve al Pellegrini, e credette che anche nel secolo di Lotario gli uomini vivessero a Bergamo gli anni de' Patriarchi. Ma da una età prodigiosa passiamo ad una Missione che ha del stupendo. Chi mai ha udito dire che l' Imperador Carlo Magno sia stato Missionario nella Vigna di Bergamo ? Eppure D. Pellegrini lo racconta per un fatto vero, che piacemi riferirlo colle stesse sue parole : *Divus Karolus Imperator a magnitudine rerum dictus Magnus, ad nostram Bergomensem vineam venit, & cum eo aderant nonnulli dignissimi & reverendissimi Viri, inter quos erant septem Episcopi, videlicet Turpinus Remensis*. Questi e quel Turpino, che scrisse le prodezze de' Palladini di Francia ; Autor classico. Ma seguitiamo il catalogo di costesti Reverendissimi : *Conradus Fodiensis*,

Vin. Part. II. Cap. 13.

fis, *Gulielmus Sagiafraglensis*, *Rodulphus Choreadusus*, *Antonius Portugallensis*, *Arnaldus de Aristano*, *& Raineriius de Pisis*; *& multi Comites & Proceres*, *inter quos erat Rotholandus ejus ex sorore nepos Comes Cenomanensis*. Non c'è dubbio; se vi era Carlo Imperadore ci dovea essere anche Orlando. Ma andiamo innanzi: *Et statim ad turrem hujus Vineæ se contulit*, *idest ad ædem Cathedralem divi Alexandri*, *cui obviam venit ille hujus Vineæ Custos D. Aginus cum suo Clero*, *qui quidem Imperator cum Corpora Sanctorum ibi quiescentium cum magna devotione veneratus esset*, *magnis muneribus*, *& privilegiis*, *ac multis reliquiis Sanctorum hanc ædem illustravit*, *& decoravit*, *& prænuncupati Episcopi huic Ecclesiæ multas indulgentias concesserunt*, *& postmodum ipse dignissimus Princeps cum prædictis Episcopis*, *& aliis viris duos annos in hac vinea dignissime laborarunt*. In due anni Carlo Imperadore sarà divenuto Bergamasco, e i sette Vescovi più che mai; ed anche Orlando Palladino entra in questo numero, anch'esso riforma la Chiesa di Bergamo: oh singolar bontà di chi fece queste cose, e di chi le scrisse, e di chi le crede! Andiamo pur avanti: *nam malas plantas & herbas idest hæreses extirparunt*, *ipseque Imperator multas sacras ædes instauravit* (cioè quattro) *& alias a fundamentis erexit*, *videlicet* (e ne nomina sei) *Et postmodum ipse Princeps dignissimus ab hac vinea recessit anno* 810. Nel qual' anno cred'io, che, se non moriva Pipino figliuolo di Carlo in Milano, Dio sa quanto tempo ancora l'Imperadore, Turpino, e gli altri Vescovi ed Orlando s'interteneano a continuar le Missioni a Bergamo; perciocchè in que' due anni, che vi stettero, estirparon bensì, secondo il Pellegrini, le eresie, ma non le superstizioni del Gentilesimo, mentre nell'anno 1156 sussisteva ancora qualche reliquia di Gentilità e superstizione come di sopra ha raccontato il P. Celestino. I fonti, da' quali tutte le suddette belle notizie sono tratte, meritano che qui siano riportati: *Hæc quam brevissime collegimus ex historia adventus ipsius Imperatoris adscripta in lib. 3 de antiquitatibus*, *& gestis Divorum Bergomensium Cap. 9. & ex nostro Calendario*. Ma il fatto si è, che tutti gl'Istorici affermano che Carlo Imperadore partito nell' 800 d'Italia, più non vi è ritornato, e in quegli anni, che la Storia citata dal Pellegrini lo vuole a Bergamo a far le Missioni, era egli in Aquisgrana a far preparamenti di guerra. Da que-

queste poche coserelle può ciascuno, ancorchè mezzanamente intendente, venir in cognizione della profonda erudizione di D. Pellegrini. Ora sull' attestato di così versato Antiquario come potrà mai un illuminato Lettore indursi a credere antica la Storia scritta nel Leggendario Magno di S. Vincenzo? Anzi appunto perchè il Pellegrini la chiama antica, è da dirsi ch'ella sia moderna. E quando ha egli mai citato una Scrittura antica di più secoli? Abbiam veduto chiamar esso antico un Manoscritto, che apportava fatti di soli ottant' anni a lui anteriori.

Per buona sorte il Sig. Marchese Maffei ha pubblicata la Storia antica de' Santi Fermo e Rustico tratta da due Codici Veronesi, la quale si può ben dir vera antica Storia come il Sig. Canonico Guerini me ne assicura, per averne pur egli trovata nell' Archivio della Cattedrale di Bergamo una somigliantissima in tutto a quella, scritta *a multis saeculis in magnis membranis Gotici nitidissimi caracteris*. Questa Storia parla del solo Martirio de' Santi, niente della Traslazione da Trieste a Verona, e molto meno da Verona a Bergamo delle loro sacre Reliquie. Che si dovrà dunque dire della Storia veduta da D. Pellegrini nel gran Leggendario, la quale parlava della Traslazione a Bergamo de' sacri Corpi nel secolo nono? non altro se non che alla Storia antica del Martirio de' Santi fu posteriormente aggiunta la storia della loro traslazione, e ciò ne' secoli bassi, secondo il gusto che allora correva di aggiugnere all' antico il moderno, e confondere il favoloso col vero. Sicchè quella Storia riferita nel Leggendario Magno era un impasto dell' antico accresciuto di molte giunte a capriccio inventate; onde il Pellegrini non essendo uomo che distinguer sapesse l'antico dal moderno, tutta quella Storia antica suppose. Che fosse moderna la giunta alla storia antica, oltre il fin qui detto, può bastantemente raccogliersi dalla medesima storia, perocchè nelle due sole prime righe di essa tre gran menzogne rilevansi: La prima, che Tachipaldo fosse Cittadin Milanese, il che è falso secondo il P. Celestino ed il Sig. Canonico Guerini, a cui si rimette il Lettore: La seconda, che sotto Tachipaldo fossero i sacri Corpi recati a Bergamo, affermando il primo che ciò occorse sotto il Vescovo Agannone, e lo prova colla storia dello stesso Pellegrini: La terza, che Tachipaldo fosse della Famiglia Castiglio-

glioni. Sopra questo terzo particolare osserviamo, che i Cognomi delle Famiglie non cominciarono a costumarsi se non ne' secoli al preteso furto di molto posteriori, come prova l'eruditissimo suaccenato Prevosto Muratori. *Il celebre P. Mabillone* lib. II. cap. 7 de re diplomat. *rettamente determinò* sub finem sæculi decimi, sed maxime sæculo undecimo ineunte, cognominum usum frequentari cæpisset. *Dello stesso parere prima di lui era stato il Du-Cange, e tal sentenza fu confermata dal P. Papebrocchio nel tom. IV di Maggio pag. 12.* Act. Sanct. *con citare il Buchè ed altri. Egli poi rinovò il sentimento nella risposta agli errori a lui opposti da un buon Carmelitano. Chiunque pertanto è versato nelle antiche Memorie, confesserà che appunto circa que' tempi introdotto fu in Italia l'uso de' Cognomi. Per conseguente grossolanamente s' ingannano coloro, che pensano di averli trovati ne' secoli precedenti, per incensare le illustri Famiglie de' nostri tempi; e sono imposture e sogni quei, che si spacciano in alcune Genealogie di modo che regolarmente s' ha da tenere per falsa qualunque Carta, che ce li rappresenta prima del mille.* E poco dopo segue: *Così presso il P. Celestino Scrittore della Storia di Bergamo, seguitato poi dall' Ughelli, noi troviamo Tachipaldo Vescovo di quella Città nell' anno 811 attribuito alla Casa Castigliona, Garibaldo alla Calepia nell' anno 867., Adelberto alla Caromala nell' anno 835.* Chi non dirà dunque che l' Autore del Leggendario non sia stato un impostore, e vissuto in tempi assai rimoti dal fatto ch' egli rapporta?

Muratori Differt. 41. pagg. 558. 559.

Ed ecco tutti e tre i Manoscritti, dal R. P. Moroni creduti antichi antichissimi, provati da noi recenti recentissimi, e conseguentemente inefficaci a stabilire i due fatti del Furto e dell' Invenzione. Ora, se ha coraggio il P. Moroni, si faccia a dire un' altra volta all'Autore della Storia Litteraria d' Italia, che i surriferiti suoi Manoscritti sono non solo antichi, ma antichissimi. Che tali non siano, ma scritti piuttosto in tempi bassi, oltre quel ch' abbiam detto, che non ammette risposta alcuna, lo prova ancora un altro argomento ch' io voglio qui aggiugnere, abbenchè nell' antecedente mia Risposta già introdotto, e che reputo decisivo. Questo è il silenzio del B. P. Pinamonte Peregrino di Brembate Domenicano morto nel 1266. Compose questi le Vite di alcuni Santi Bergamaschi, che manoscritte sussistono tuttavia; e in quella de'

San-

Santi Fermo e Rustico non parla nè del Furto, nè della Invenzione. Egli, che nella Vita di Santa Grata molte popolari tradizioni introdusse; le quali come false rigettarono i PP. Bolandisti, se al suo tempo vi fosse stata tra suoi Bergamaschi la tradizione dell'esistenza de' Corpi de' nostri Santi appo le Monache di S. Fermo, è egli credibile che avesse tacciuto un sì gran punto di Storia alla sua Patria di tanta gloria? Nè mi stia a dire il R. P. Moroni, che *ognun sa quale forza possino avere questi argomenti negativi a confronto di tre Manoscritti, che il fatto rapportano, ed ai quali non si è potuto scemare la loro antichità, e valore.* E quando mai ha egli provato che i da lui addotti Manoscritti sieno antichi di quattro o cinque secoli al Pinamonte anteriori, o coevi? S'egli ciò provato avesse, accordo anch'io che il silenzio di questo Scrittore non potrebbe prevalere a' Manoscritti, che il supposto fatto rapportano. Ma avendo io provato che que' Manoscritti furono composti negli ultimi secoli, due nel secolo stesso del Pellegrini, e l'altro di poco anteriore; e stando anche al detto del P. Moroni, cioè che potrebbero essere anche recenti, nè avendo egli addotta mai ragione alcuna, per cui si mostri il preciso tempo in cui furono scritti, e li dichiari realmenue antichi; il silenzio del P. Pinamonte nella Vita de' nostri Santi è una prova inconcussa, che non solo i detti tre Manoscritti, ma eziandio quelle notizie, o tradizioni sulle quali affidati si fossero gli Autori de' medesimi Manoscritti, sono posteriori allo stesso B. P. Pinamonte.

Lett. al P. Alessandri pag. 10.

Il medesimo P. Pinamonte nella Vita di S. Alessandro rapporta la traslazione del corpo del detto Santo da una Chiesa ad un'altra fatta del 903 dal B. Vescovo Adalberto; ed eziandio quella di Santa Grata, come appresso vedremo, onde avrebbe parlato anche di quella de' Santi Fermo e Rustico se al suo tempo si fosse saputa o creduta. Si conservano ancora nell'Archivio della Cattedrale di Bergamo, per testimonio del Sig. Canonico Guerini, antichi Lezionarj, e in questi esistono le Lezioni che si dicean nella Chiesa di Bergamo per la Festa de' Santi Fermo e Rustico. Queste parlan soltanto del loro Martirio, e nessuna menzione fanno del Furto, nessuna dell'Invenzione, e nessuna finalmente del miracolo dell'Acqua di cui a suo luogo parleremo. Cotesti Lezionarj

com-

compoſti furono dal ſovraccennato P. Pinamonte, ciò coſtando dal Pellegrini. E quel, ch'è più da oſſervarſi ſi è, che nelle Lezioni, che ſi recitavano di Santa Grata, ſi facea menzione della traslazione che l'anno 1027 fece del Corpo della medeſima Santa il Veſcovo Ambrogio II. dal di lei Oratorio alla Chieſa di S. Aleſſandro detta *in Columnellis: hæc ex ordinario Divinorum Offitiorum noſtrarum Eccleſiarum Cathedralium a B. Fratre Pinamonte edito:* così il Pellegrini; ma di quella, che ſi pretende fatta de' Santi Fermo e Ruſtico ſotto il Veſcovo Gerardo, nelle Lezioni compoſte in quel ſecolo non ſe ne ritrova veſtigio. Dal che ſi raccoglie, che la tradizione nata tra i Signori Bergamaſchi ne' ſecoli poſteriori altro non fu a principio che una mera popolar tradizione dalle Monache di S. Fermo divolgata, e poſcia ſulla fede di eſſe dal popolo ricevuta, ma non mai dalla Chieſa di Bergamo fino alla viſita di S. Carlo. Nell'anno 1575 ne fece queſto gran Santo la traslazione a Bergamo, e di queſta ſola ſi è poi fatta memoria, e non mai di quella che pretendono eſſer ſtata fatta l'anno 1156 dal Veſcovo Gerardo. Solo del 1611 nelle Lezioni ſi cominciò a parlare della eſiſtenza in Bergamo delle reliquie, anzi degl' intieri corpi a riſerva di alcune particelle rimaſte a caſo in Verona. E ſe S. Carlo non facea la viſita, e non veniva in deliberazione di traſferire a Bergamo le Monache di S. Fermo, ed inſieme con eſſe anche le ſuppoſte reliquie de' noſtri Santi, ſi rimarrebbon queſte ancora nel primiero loro ſtato, cioè ſarebbon credute de' Santi Fermo, Ruſtico e Procolo dal Popolo, ma non dalla Chieſa di Bergamo.

Vin. Par. 11. cap. 5.

Al dire del Sig. Canonico Guerini, Giambatiſta dal Pozzo Agente de' Signori Bergamaſchi in Roma *productis monumentis, decretis, membranis, & quæ tunc extabant dypticis manuſcriptis; & hiſtoricis petiit lectiones pro ſecundo nocturno manu ſuprema decerni & aſſignari.* Sicchè queſti gran documenti, decreti, membrane, dittici, manoſcritti e ſtorie eſiſteano nel 1611. quando ottennero il favorevole reſcritto delle richieſte lezioni; dove dunque ſono iti tutti queſti documenti? e perchè il Sig. Canonico Guerini non produrli contro il noſtro Sig. Marcheſe Maffei? o almeno il P. Moroni non farne eſatta ricerca, o contro di noi ſervirſene a ſuo favore? Chi non vede eſſer queſta una

Synopſ. pagg. 43. 44.

una vana millanteria adoperata con franchezza dal Sig. Canonico per impaurire chiunque si fosse fatto a scrivere dipoi contro i Signori Bergamaschi? Però dacchè il Sig. Canonico Guerini è morto, sarà incombenza del P. Moroni suo Copista di rintracciarli, e i Dittici antichi della Chiesa di Bergamo più singolarmente, giacchè questi non eran periti nelle ruine della Chiesa Cattedrale di S. Alessandro l'anno 1561, attestando il predetto Sig. Canonico che cinquant' anni dopo esisteano, e furono in Roma dal Pozzo prodotti; quando però non gli fosser stati rapiti dai ladri nel suo ritorno alla Patria.

Quando sia nata tra i Signori Bergamaschi l'opinion popolare dello trasporto e della Invenzione a Bergamo de' corpi de' nostri Santi, nol saprei dire, ma lo potrà arguire il Lettore da alcuni altri simili fatti, che raccontati dal Pellegrini piacemi qui riferire.

All' anno 1467 narra il citato Autore, che una insigne reliquia fu a Bergamo da Roma trasferita, cioè *decemmillibus ex martyribus crucifixis unius caput, & ossa nonnulla Roma Bergomum translata sunt*. In qual tempo, in qual luogo, e sotto qual Imperadore avvenne mai strage di Martiri sì numerosa tutti crocefissi in una sol volta? Il Parroco di S. Pancrazio da qualche, non so debba dir semplice, o piuttosto scaltro Pellegrino avutele in dono, le collocò nella sua Chiesa un altare ad essi diecimila Martiri dedicando, ed una Confraternita sotto l'invocazione de' medesimi insieme instituendo.

Vinea pag. 12.

Nello stesso anno siegue a dire, *ultimo Maii inventa sunt corpora Sanctorum Martyrum Cantii, Cantiani, & Cantianillæ Fratrum in Seriate Pago, in æde Plebali Sancti Grisogoni, & ab ipso Reverendo Pastore præsentibus Clero, Populoque Bergomensi in altare eorum memoriæ dicato sunt posita...... Quorum corpora postmodum processu temporis a quibusdam mercatoribus Bergomensibus isthuc devecta sunt*. Questo furto è tanto simile a quello, di cui abbiamo finora a lungo ragionato, che pare che l'uno e l'altro siano stati inventati in uno stesso tempo, e da uno stesso autore, o fabbricato uno sopra il modello dell'altro, nell' uno e nell' altro i Mercanti son quelli, che portano a Bergamo le reliquie de' Santi: sì in quello che in questo i mercanti per degni rispetti occultano le reliquie, lasciando alla divina Provvi-

videnza il pensiero di farle scoprire a suo tempo. Li Mercanti, che seppelliscono i corpi de' Santi Fermo e Rustico, non palesano nè in vita nè in morte il luogo dove gli avean riposti; e lo stesso fanno anche quegli altri, che nè in vita nè in morte voglion svelare neppure al Parroco il sito in cui nella sua Chiesa gli avean nascosti. In una sola circostanza sono questi due fatti differenti, cioè che si nascondono i corpi de' Santi Fermo e Rustico in una Selva, e quelli de' Santi Canziani in una Chiesa. D. Pellegrini non dice veramente in qual modo fosser questi ritrovati, ma forse una qualche donna ossessa gli avrà scoperti. Comunque ne sia succeduto, siccome il Parroco di S. Pancrazio si lasciò buonamente ingannare, tanto più facilmente è da credere che si sien lasciate ingannare le Monache di S. Fermo per avere nella loro Chiesa i Corpi de' Santi di quella Titolari.

Queste sorte d'invenzioni a' tempi nostri non si troverà chi tanto facilmente s'induca a crederle, attese le circostanze de' fatti che le rendono inverisimili; i tempi, in cui furono inventate; la semplicità degli Scrittori, che senza discernimento tutto credeano, e tutto spacciavan per vero, onde per crederle bisogna partecipare della semplicità di quei secoli.

Un'altra cosa mi piace al fin qui detto aggiugnere, ed è che anche il dignissimo P. Moroni, senz'avvedersene, ripudia l'autorità de' suoi Manoscritti, mentre così egli del P. Celestino favella: *Narrando la traslazione da Verona de' sacri corpi seguita da tanti secoli avanti, ha detto qualche cosa, che può sembrare inverisimile, ingannato forse da qualche scritto apocrifo, o fidato su di una falsa tradizione.* Ma il buon P. Celestino, quanto ha detto dell'ideata traslazione, tutto l'ha rapportato sulla fede del Pellegrini, come veduto abbiamo nel Capitolo II di questa nostra Risposta: dunque il nostro venerato P. Moroni ha pronunziata apertamente la sentenza contro del suo Pellegrini, e de' Manoscritti del medesimo, dichiarandogli apocrifi, e indegni di fede alcuna.

Lett. al P. Alessandri pag. 26.

CAPI-

CAPITOLO VI.

Decisivo argomento contro i surriferiti Manoscritti.

I Tre suaccennati Manoscritti asseriscono, che co' Corpi de' Santi Fermo e Rustico fu da Verona levato anche il Corpo di S. Procolo IV. Vescovo Veronese. Cosa quegli indicar vogliano per Corpo, se l' intero corpo, o una sola parte di esso, ce lo dirà D. Pellegrini. Questo Scrittore al dire del P. Celestino, come abbiam veduto, dice che S. Procolo avendo in punto di sua morte comandato di esser seppellito nell' Urna stessa, in cui erano stati collocati i Corpi de' Santi Fermo e Rustico, ed i Veronesi adempier volendo col fatto la di lui volontà, *i Santi Martiri, l' uno dall' altro miracolosamente allontanandosi, le di lui sante Ossa nel mezzo riceverono, e così vi è sempre stato eziandio dopo che a Bergamo furono le loro sante Reliquie trasferite*. Così l' intende anche il P. Celestino nella Vita ch' egli compose nel 1606. Questa Vita non ho io potuto aver nelle mani, ma che così asserisca me ne assicura il P. Bagata: *Celestinus a Bergamo in Vita SS. MM. Firmi & Rustici, cum ad superos evolasset S. Proculus Episcopus Veronensis, illiusque cadaver sepelire vellent Clerici penes Corpora Sanctorum Martyrum Firmi & Rustici, quos viventes summa in Christo caritate prosequutus fuerat, cum quibus & sepeliri optaverat, ecce mirum! hi duo Sancti Martyres hinc & inde ad latera urnæ secedentes medium locum ceu nobiliorem Sancto Antistiti reliquerunt, in eoque sepultus est*. Nella Storia stampata nel 1618 continua talmente ad essere persuaso che fosse stato a Bergamo trasferito l' intero Corpo di S. Procolo, che giudicava corpo supposto quello che si riposa in Verona. Mario Muzio, che scrisse la Vita de' Santi Martiri nel 1611, riferisce lo stesso: *Si legge che nel riponersi il corpo di S. Procolo nel monumento, li Santi Martiri, cosa in vero maravigliosa da vedersi, si ritirorno fra loro a parte, et al B. Vescovo fecero luogo, e l' accolsero in mezzo, quasi mostrando di aggradire anche in morte la compagnia di quello, che in vita aveano come Padre amato e riverito sommamente*; indi siegue egli

 a nar-

a narrare come a Bergamo furono trasferiti, e poi fotto Gerardo furono ritrovati *i tre Corpi de' gloriosi Santi con i nomi loro, che mandavano soavissimo odore*. Nel Libro intitolato *Sanctuarium Bergomi* in Quatern. 4. fol. 12, che nella Cancellaria Arcivescovile di Milano conservasi, il qual Libro contiene anche la Vita de' Santi Fermo e Rustico, e probabilmente mandato da Bergamo a Milano a norma di quanto avea nel IV Concilio Provinciale S. Carlo ordinato, si legge: *eorum Corpora*, cioè de' Santi Fermo e Rustico, *primo Veronæ condita sunt, inde in Affricam transvecta, quæ cum rursus a Veronensibus recuperata essent, demum Bergomum una cum Proculo, qui se apud eos humari jusserat, translata sunt*. Anche l'Autore di questa Vita affermava, che il Corpo di S. Procolo era nell'Arca de' suddetti Santi, come si tenea aver lo stesso S. Procolo comandato. E che altro dir vogliono quelle parole poste sopra il Sepolcro di Bergamo: *Tunc erat Proculus Episcopus qui & ipse Sanctus una cum eis jussit in eadem arca procudi*, se non quel che dice D. Pellegrini e tutti gli altri, essere stato seppellito il Corpo di S. Procolo dai Veronesi nell'Arca stessa de' Santi Martiri Fermo e Rustico, e con quelli non già in parte ma intero a Bergamo trasferito? Anche S. Carlo dice aver ritrovate nell' Arca appo le Monache di S. Fermo *tria corpora Sanctorum, videlicet Firmi, Rustici, & Proculi*. Se avesse trovato egli la sola testa di S. Procolo, non avrebbe mai usato la parola *corpo*. Non mi lascia dubitare il Sig. Canonico Guerini scrivendo alla pag. 40: *Servamus acta authentica ex Tabulario Episcopali Mediolani fol. 449, ubi extractio & descriptio Corporum & Capitum & assignatio Altaris in Cathedrali registrantur*. Eran quei tre Corpi con teste, e tre teste co' corpi, non semplici particelle o reliquie. Il Canonico Guarnieri nove anni dopo la visita di S. Carlo scrive, che *corpora* de' Santi Fermo e Rustico *una cum Proculi capite & ossibus Verona surrepta sunt*. Non solo i suoi Scrittori, ma tutti ancora i Calendarj di Bergamo, dopo la traslazione fatta da S. Carlo, parlano dell' istesso linguaggio, quanto a' 9 di Dicembre ponendo la Festa di S. Procolo, soggiungon sempre *cujus corpus quiescit in Cathedrali*.

In somma la Tradizione di Bergamo queste tre cose assicura; che S. Procolo comandò in sua morte d' esser seppellito nell' urna stessa, in cui erano stati i San-

i Santi Martiri Fermo e Rustico collocati; che i Veronesi mettessero il Corpo del S. Vescovo nell' urna stessa com' egli avea ordinato, ed in conseguenza che il di lui Corpo si giacque sempre nella Chiesa nostra di S. Fermo Maggiore; finalmente che da questa Chiesa i Mercanti furtivamente levarono i tre Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo insieme coll' Arca, che a tutti e tre era stata comune. Ora s' io provo queste esser tre imposture e tre favole, impostura sarà ella pure ed una favola tutta la Tradizione di Bergamo. Quanto al primo, cioè al comando dato da S. Procolo in morte d' esser sepolto nella stessa arca de' Santi Martiri Fermo e Rustico, ciò da nessun antico monumento comprovasi. Gli Atti antichi d' essi santi Martiri dicon bensì che S. Procolo bramò di morire con essi, ma non mai ch' egli morendo comandasse d'esser sepolto con essi nell'Arca stessa. Subito dopo il Martirio la notte stessa furono da Verona altrove trasportati i loro Corpi; e come dunque potè comandar, allorchè venne a morte il S. Vescovo, d' esser sepolto nell' Arca con essi S. Martiri, che ben sapea non più quelli trovarsi in Verona? un tale comando come si può conciliare coll' umiltà di un uomo riconosciuto dalla Chiesa per Santo? In que' tempi a' soli Martiri prestava pubblico culto la Chiesa: come potè mai S. Procolo comandare, che le sue ossa si riponessero con quelle de' nostri Santi per tali già dalla Chiesa onorati? Questa è la prima impostura degli Scrittori Bergamaschi. Impostura è pure quest' altra, che in un arca stessa, e in una stessa Chiesa sia stato da' Veronesi posto il Corpo di S. Procolo con que' delli due Santi Martiri. Quel che il P. Bagata dice affermarsi dal P. Celestino, cioè che fu con essi seppellito il Corpo di S. Procolo subito dopo la di lui morte, è apertamente contrario alla verità del fatto; mentre, come si ha dalla Storia antica, la stessa notte del loro Martirio furono i corpi di essi tolti da Verona e in altre parti condotti, e non furon più trasportati in Patria che alla metà del secolo ottavo. Ond' è che il P. Celestino nella Storia del 1618 abbandona il sentimento, che avea egli tenuto nella Vita del 1606, e dice che dopo il ritorno dei Corpi de' Santi Martiri fu dai Veronesi collocato nella Chiesa de' SS. Fermo e Rustico assieme ad essi Corpi anche quello di S. Procolo. Ma l' Autore del-

 la

la Storia della Traslazione da Trieste a Verona ci accerta che nella Chiesa di S. Fermo Maggiore non furono posti da S. Annone nella stessa Confessione che i Corpi de' Santi Fermo, Rustico, Primo, Marco, Apollinare e Lazaro; nè di quel di S. Procolo si fa alcuna menzione. Il fatto si è, che nel 968 era certamente in Verona il Corpo di S. Procolo, e nella Chiesa dedicata al suo nome: tanto è lungi che fosse in quella di S. Fermo Maggiore. Di questo ce ne fa sicura fede un Documento scritto l'anno 968, vale a dire 113 anni dopo la sognata traslazione da Verona a Bergamo, stampato dal nostro Sig. Conte Moscardo, e più correttamente ricopiato dal Canobio nella sua Storia di Verona, che appo noi originale conserviamo: ivi leggendosi che Milone Vescovo di Verona dona Orti, Case, Cemeterio e Decime a' Sacerdoti *Ecclesiæ Beatissimi Proculi Episcopi, ubi sanctum ejus Corpus quiescit humatum*. Tanto ci vien confermato dal nostro Vescovo Cardinale Valerio: *S. Proculi Episcopi Veronensis corpus requiescit in Ecclesia sua, ut ex Chronico, ex litteris, ex tabula lapidea, & ex tabula vetusta ex membranis de quibus supra ubi de S. Agatio & Francisco Corna*. E perchè il P. Moroni altra volta ha risposto, che *Corpus* si può intender di una parte rimasta in Verona, e non dell'intero Corpo, voglio levargli anche questo miserabile sutterfuggio. Ascolti egli nuovamente il suaccenato Cardinale Valerio: *Anno Domini 1492 mense Martii in Crypta seu Confessione Ecclesiæ S. Proculi sub altari majori sex sive septem pedibus in terra de fossa inventa sunt cum multis SS. Reliquiis corpora quatuor SS. Episcoporum Veronæ Euprepii, S. Agapii, S. Cricini sive Grichini & S. Proculi: super cujus corpore erat lapis ophites, hoc est serpentinus ducatis trecentis tunc estimatus: super quem lapidem erat effigies S. Proculi in alio lapide marmoreo (mirabile visu) nulla arte incisa seu depicta: & in feriam quintam sequentem hac de causa decretæ fuerunt publicæ supplicationes, ac universo Clero indictæ. hæc ex quodam Chronico manuscripto, & ex litteris Hieronymi Segalæ ad Joannem Bivilaquam Comitem datis Veronæ 27 Martii 1492*. Di questa invenzione parla più diffusamente il nostro D. Peretti, il quale rapporta parte di detta lettera del Segala, e di Biagio Notaro da Sesto abitante in Verona, di Pier Donato Avogaro, i quali tutti furono testimonj di veduta; ed

Monum. Eccl. Veron. pag. 10. tergo.

ecco-

eccone l' esposizione: *Secondo la sua determinazione* (cioè del Vescovo) *il giorno 25. di Marzo 1492 essendo levate via le pietre, i sepolcri furono aperti*. Indi: *Essendo prima degli altri aperto il sepolcro di S. Procolo, si vide il busto senza capo in un bianchissimo lenzuolo, et appresso quello, secondo che il titolo significava, le reliquie de' Santi Martiri Cosmo e Damiano, e di S. Martino famosissimo si videro riposte. Del capo di questo busto del nostro Santissimo Pastore Procolo dice Pier Donato Avogaro predetto, parlando di questa santa Invenzione, la quale, come s' è detto di sopra, fu al tempo suo, ch' era fama divulgata essere appresso i Bergamaschi, et che il tenivano in una grandissima veneratione; perchè i SS. Fermo e Rustico martiri loro cittadini, i quali sono posti tra i nostri, da noi, havendogli dedicati quattro nobilissimi tempii, con somma religione sono honorati: benchè alcuni pensino, che sia il capo di S. Procolo Martire, che per comandamento di Leonzio Consolare in Terni per la Confessione della Fede fu decapitato*. E alla pag. 31: *ma essendo il corpo senza capo, acciò che avessino la forma compita del nostro Pontefice, cosa maravigliosa da dire, et dopo il Sudario del Signor nostro G. C. a niuno conceduta, nella pietra, che lo stesso corpo copriva, l' immagine viva di lui in abito Pontificale era effigiata. Si trovò sopra il petto di questo busto una piastra, nella quale erano queste parole intagliate*: = HIC REQUIESCIT IN PACE CORPUS PROCULI EPISCOPI. = Tanto affermano anche i PP. Bolandisti citati dal P. Moroni: *Advocatus est Episcopus, qui sublatis ante omnia in cœlum oculis, & Dei, Sanctorumque favore postulato jussit amoveri petras, id cum ex prescripto ejus factum esset, tantum ex apertis Sepulchris, tamque mirabilis toto templo diffusus est odor, ut omnis Orientis aromata illic collecta spirare adstantibus videretur...... Placuit autem aperiri S. Proculi monumentum, cujus Corpus absque Capite repertum est*.

Non è ella dunque una solenne impostura quanto di S. Procolo raccontano gli Scrittori di Bergamo circa il comando dato da lui in punto di sua morte, acciò riposto fosse il suo corpo nell' Arca de' Santi Martiri, e del di lui trasporto a Bergamo unitamente ai Corpi de' nostri due Santi, mentre sappiamo essere rimasto sempre il suo Corpo in Verona, e con tanta solennità ritrovato nel 1492 nella sua Chiesa? Che direm di que' tre manoscritti del P. Moroni, che

che una sì patente falsità hanno sostenuta? ognun lo vede. Chi è convinto di falsità in una cosa, non merita più fede alcuna secondo la legge. In ciò, che spetta a S. Procolo, sono convinti di falsità gli Scrittori Bergamaschi, e non meritano nemmen fede alcuna in ciò che ci attestano della Traslazione de' Corpi de' Santi Fermo e Rustico: se impostura è la prima, impostura è ancor la seconda; non c' è risposta: chi ha finto il Corpo di S. Procolo in Bergamo, vi ha finti anche gli altri due. Il Sig. Canonico Guerini ha veduto la forza di tal conseguenza, e, per sostener egli l'impostura de' suoi Scrittori, un' altra ne ha esso pure inventata: *Fatentur Veronensia Acta solemni firmata decreto Episcopi Veronensis, & ejus attenta visitatione & publica supplicatione 23 Martii & 8 Aprilis 1492 apertum fuisse sepulcrum S. Proculi, & inventas ejus reliquias, sed sine capite*. Non ha voluto dir corpo, ma reliquie, perchè se confessava che il corpo di S. Procolo era stato ritrovato in Verona, non si potea più realmente dire, che di S. Procolo Vescovo di Verona fosse quel capo e quelle molte ossa che veggonsi nella Cattedrale di Bergamo. Ma non di reliquie, ma dell' intero Corpo di S. Procolo parlano i nostri monumenti: però è patente la menzogna del detto Sig. Canonico. V' è una gran differenza tra *inventas reliquias sine capite* e *inventum corpus sine capite*; questo e non l'altro asseriscono i nostri Scrittori. Il P. Moroni conoscendo la falsità di tale artifiziosa relazione, altro ripiego tutto diverso ha egli pensato; e dove il Sig. Canonico ha falsificato i nostri Scrittori, facendo lor dire quel che non dicono, il P. Moroni falsifica i suoi facendo ad essi dire il contrario di quel che dicono. Confessa egli pertanto, che fu trovato il Corpo di S. Procolo senza Capo, e sostiene questo solo essersi a Bergamo trasportato, e di questo solo e non del corpo parlare i suoi Scrittori concordemente. In cotal modo si vengono a conciliare i suoi Scrittori co' nostri, volendo egli che i nostri parlino di corpo, ed i suoi del solo capo. Il ripiego non può esser più capricciosio, nè la menzogna più aperta, mentre i nostri Documenti tutti parlano di corpo, ed i suoi tutti parlan di corpo e di capo; onde non si posson conciliare altrimenti i suoi Documenti co' nostri; e se i nostri dicono il vero, i suoi necessariamente dicono il falso. Or accordando egli che i no-

Synops. pag. 33.

i noſtri dicon la verità, e che noi Veroneſi abbiamo il Corpo di S. Procolo ſenza Capo, per conſeguenza i ſuoi dicono una falſità quand' affermano che il Corpo, il qual ſi vede nel Bergamaſco ſepolcro, ſia il Corpo di S. Procolo Veſcovo di Verona.

Che il degniſſimo P. Moroni non ſi ſia accorto che i verſi del Ritmo Pipiniano ſian della miſura che quelli dell' Inno *Pange lingua*, queſto ſi paſſi; ma che recitando egli ogn' anno l' Officio di S. Procolo col Calendario alla mano della Chieſa di Bergamo, il qual chiaramente dice che il Corpo del detto Santo ripoſa in quella Cattedrale (dopo eſſergli ſcappato della penna che teſta ed oſſa di S. Procolo furono nella Selva ritrovate, e dopo ancora di aver eſſo prodotta la teſtimonianza del Pellegrini e del Guarnieri, nella ſua prima Diſſertazione che il corpo del medeſimo Santo fu recato a Bergamo, ed ivi eziandio eſſer ſtato ritrovato) affermi ciò nulla oſtante e nella detta ſua Diſſertazione, e nella ſua Lettera al P. Aleſſandri, che la ſola Teſta del detto Santo fu portata a Bergamo, non ſi può in queſto accordargli compatimento alcuno. Il motivo, che lo induſſe a parlar del traſporto della ſola Teſta, non d' altronde è certamente derivato, ſe non ſe dal ſaper egli, come in fatti accorda, che il Corpo di S. Procolo ſi ritrova ancora nella ſua Chieſa di Verona; onde ha egli ſtimato più vantagioſo al ſuo impegno il ripiego da eſſo inventato di affermare il traſporto della ſola Teſta, da che queſta non fu trovata l' anno 1492. nel Sepolcro di Verona, penſando di ſchivar così il manifeſto pericolo di perder ſenza riparo la cauſa della ſua Patria. Perochè non potendo egli ſoſtener per il vero Corpo di S. Procolo quello che è a Bergamo, vedea egli che ne veniva in conſeguenza che nemmen gli altri due ſien quelli de' Santi Fermo e Ruſtico. Tale ſua condotta però è una tacita confeſſione del ſuo proprio torto e de' ſuoi Scrittori, e mette in chiaro quanto cattiva e peſſima cauſa abbia egli preſo a ſoſtenere e difendere.

Diſſert. pag. 13.

Diſſert. pagg. 22. 23.

Diſſert. pag. 37.

Ma ripiglia il P. Moroni: *nel 1492 feceſi dal Veſcovo di Verona di quel tempo la ricognizione del ſacro corpo di S. Procolo, e ſi trovò il capo mancante dal ſacro ſepolcro: ſe coſtì manca, dunque ſarà ſtato altrove traſportato. Non vi è Chieſa o Nazione che pretenda d' averlo fuorchè i Bergamaſchi: e perchè dunque non accor-*

Diſſert. pag. 37.

darcelo ? la Festa di S. Procolo ha troppa correlazione con i Santi Fermo e Rustico : questa io penso che sia la ragione di una così circospetta e stravagante ritrosia. Non si niega al P. Moroni, che al tempo dell' Avogaro vi erano alcuni che credeano il Capo di S. Procolo appresso i Signori Bergamaschi ; ma è vero altresì che altri sentivano diversamente, e l' opinione di questi perchè non riferirla il P. Moroni, ma tacerla ? Gli uni e gli altri discorrevano a proprio capriccio, e niuno con fondamento, mentre si è scoperto di poi che anche il Capo di S. Procolo non a Bergamo, ma in Verona si ritrovava. Quindeci Consecrazioni ha ritrovato il nostro Vescovo Cardinale Valerio fatte con Reliquie di S. Procolo ; e di qual parte del Corpo eran queste Reliquie se non di quella che fu trovata mancare nel sacro Deposito ? In una di esse quindeci Chiese, cioè in quella di S. Zeno Maggiore trovò egli appunto Reliquie *de capite Sancti Proculi* : ond' è chiaro che la Testa di questo Santo era ancora in Verona dopo il tempo dell' asserito rapimento, e che non da' Mercanti Bergamaschi fu dal Corpo spiccata la Testa, ma da' Vescovi Veronesi, mentre allora appunto s'era introdotto l'uso di spezzare i Corpi santi, e in minute parti dividerli, affine di adoperarle in Consecrazioni o di Altari o di Chiese.

Resta dal fin qui detto stabilito, che il Corpo col Capo di S. Procolo è rimasto sempre in Verona, ed essere perciò falsità manifesta, e aperta impostura quella di D. Pellegrini e degli altri tre Manoscritti, e di tutti gli altri Bergamaschi Scrittori anteriori al P. Moroni, che intero lo asseriscono prima seppellito in Verona per comando del Santo medesimo nell'Arca de' Santi Martiri Fermo e Rustico, e poi nell' 855 a Bergamo trasportato coll' Arca tolta dalla Chiesa nostra di S. Fermo Maggiore. Qual fede si meritano mai questi tre Manoscritti, e tutti gli altri suoi Scrittori, convinti non di una, ma d' innumerabili falsità, di favole, anacronismi e prodigj inventati a capriccio ? Il fatto di S. Procolo da se solo basta a toglier loro ogni credenza, poichè se il falso han detto intorno a questo, falso è pure per necessaria illazione quanto han detto della Traslazione ed Invenzione degli altri due Corpi de' Santi Fermo e Rustico. Hanno nella Storia di D. Pellegrini questi tre Corpi una tale concatenazione, ed una tal coerenza, che tutti e tre devono

vono correre la stessa sorte, sicchè se il falso in quella si dice di uno, falso sarà pure quanto degli altri due vi si ragiona. Quello, che in Bergamo si spaccia per corpo di S. Procolo Vescovo di Verona, non lo è certamente, perchè ha corpo e capo, vale a dire è corpo intero, laddove quel di Verona è corpo intero senza testa: ed è certo che questo Corpo del nostro Santo Vescovo è sempre stato in Verona; dunque nemmen gli altri due corpi, che s'attrovano in Bergamo, sono i Corpi de' nostri due Santi Martiri Fermo e Rustico. Chi ha dato alle Monache di S. Fermo in Bergamo un corpo per quello di S. Procolo nostro Vescovo, ha dato loro ancora gli altri due col finto nome de' Santi Fermo e Rustico.

Il R. P. Moroni, per porsi in salvo contro le addotte nostre ragioni, ricorre all'autorità di S. Carlo: *L'approvazione*, dice esso Padre, *de' medesimi tre Manoscritti fatta dal gran Cardinale S. Carlo, il quale prescrivendo che debbano i Vescovi regolarsi nella ricognizione delle sacre reliquie con la testimonianza di que' codici*, unde illarum reliquiarum vel translatio, vel collocatio ibi facta dignosci queant, *viene per conseguenza ad autorizare i nostri Manoscritti, senza l'esame de' quali non avrebbe certamente approvate, e prestato culto alle nostre reliquie, per tanto antichi quanto basta per comprovare con certezza o la traslazione fattane da Verona, o almeno il meraviglioso scoprimento seguito in Bergamo*. Nella sua prima Dissertazione si contentò esso P. Moroni di dir solamente, che S. Carlo avrà voluto vedere, leggere ed esaminare tutti i Manoscritti; ora francamente pronuncia egli, che S. Carlo vide di fatti ed approvò que' tre Manoscritti citati da D. Pellegrini. Questa sua novella asserzione l'ha egli appoggiata al falso; poichè S. Carlo non vide, nè lesse, e molto meno approvò que' tre Manoscritti. Nel Concilio quarto Provinciale, citato dal P. Moroni, ordina egli e vuole che *librum præcipuum certumque confici Episcopus curet, in quo singulæ, quæ in Ecclesiis & Urbis & Diœcesis sunt reliquiæ sacræ recte atque ordine describantur, notatis etiam diligenter non solum iis ipsis Ecclesiis ubi reconduntur, sed scriptis etiam, annalibus, tabulis, aliisve monumentis, e quibus illarum testimonium constet*. Ora nella Visita di S. Carlo non si vedono neppure in piccola parte trascritti o notati i tre Manoscritti del Pellegrini, nè verun altro; e perciò S. Carlo non fece *quel-*

Lett. al P. Alessandri pag. 11.

pag. 51.

la previa necessaria diligentissima perquisizione, che il mio R. P. Moroni s' immagina; mentre se egli avesse veduti i tre Manoscritti a norma delle sue leggi prescritte in quel canone, avrebbegli anche trascritti, o per lo meno citati. Non altro sta scritto negli Atti della sua Visita se non che S. Carlo *visitavit Ecclesiam, Monasterium, & Sacristiam Monialium S. Firmi & Rustici.... In arca marmorea sunt tria corpora, videlicet Firmi, Rustici & Proculi.* Non vi fu esame di Monumenti di Carte, di Codici, nè si giudicò della identità di que' Corpi contro de' Veronesi, i quali nulla ne seppero; ma S. Carlo riferì solamente quel che trovò scritto sull' arca, come si suol fare nelle Visite ordinarie de' Vescovi alle Diocesi loro soggette.

Ma si supponga che S. Carlo abbia veduto ed approvato que' tre Manoscritti, non ne segue perciò che i medesimi abbian dovuto essere antichi di quattro o cinque secoli. Il *Memoriale Episcoporum* era stato scritto da Giovanni da Chiari o sul fine del secolo decimoquinto, o sul principio del decimosesto, e chi dirà mai che fosse più antico perchè veduto ed approvato dal Cardinale S. Carlo? Si conceda ancora che que' tre Manoscritti fossero antichi di molti secoli, e tali li giudicasse S. Carlo, l'approvazione di S. Carlo medesimo non potrà certamente renderli mai più rispettevoli. Anche i Santi sono sottoposti ad errare in materia di fatti, nè posson fare il falso diventi vero. L'esistenza del Corpo di S. Procolo in Verona è un fatto tanto certo, che nemmeno il P. Moroni ha saputo negarlo; però l'autorità di S. Carlo non potrà mai dar peso alcuno all'errore e falsità di que' tre Manoscritti, che hanno sostenuto il contrario.

La Visita di S. Carlo ci somministra un nuovo lume e un nuovo argomento contro la favolosa tradizione di Bergamo. Essendosi opposti i Parrocchiani di S. Alessandro ad Crucem allo trasporto che delle sacre reliquie volle fare S. Carlo dalla Chiesa di S. Fermo alla Cattedrale, S. Carlo volle udir le loro ragioni, ed esaminate le Carte decretò a' 22 di Settembre 1575 *nullum jus competiisse, vel competere Vicinis Parochiæ S. Alexandri ad Crucem Civitatis Bergomensis*, ed ordinò che que' tre Corpi creduti per quelli de' SS. Fermo, Rustico e Procolo si trasportassero alla Città non attese le incompetenti ragioni di detti Parrocchiani. Ordinò in oltre che se nel corso di 25 anni avessero le

Mona-

Monache di S. Fermo rifabbricato un più decente e comodo Monastero da potervi in esso da 35 in 40 Monache abitar comodamente, fossero ad esse que' tre corpi restituiti, stante il diritto che sopra quegli ad esse si convenia: *Voluitque quod eo casu Corpora seu reliquiae Sanctorum antedictorum sic in Ecclesiam S. Vincentii translatae in Ecclesiam dicti Monasterii sic noviter erigendi & construendi afferri debeant, ibique permanere perpetuo habeant*. Dal qual decreto impariamo aver detto il falso D. Pellegrini co' suoi tre Manoscritti, dicendo che il Vescovo Gerardo fece fabbricar la Chiesa delle Monache col Monistero, e aver detto altresì il falso il P. Celestino, che alla Città di Bergamo l'erezione della medesima Chiesa e di quel Monastero attribuisce. In tale caso non i soli Parrocchiani di S. Alessandro, ma il Vescovo, o la Città avrebbe preteso di aver su quelle reliquie gius e diritto. E vedendo che S. Carlo tutto il diritto ne assegna alle Monache, si fa chiaro ch' elleno a proprie spese aveano fabbricato la Chiesa e 'l Monastero, elleno fatto acquisto di que' tre Corpi, nè gli aveano altrimenti avuti o dal Vescovo, o dalla Città ricevuti in deposito e in custodia come raccontano gli Scrittori di Bergamo. Con facilità furono esse ingannate da qualche impostore, che abusandosi della loro semplicità, diede loro ad intendere esser quelli i tre corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo di Verona. Se co' corpi diede l' impostore alle Monache anche la Storia della Traslazione, o Invenzione, o qualch' altro Scrittore per commission delle Monache, nol saprei dire. In somma la Visita di S. Carlo, lungi dall' aver recato danno alla causa de' Veronesi, non fa che dimostrare sempre più falsa quella de' Signori Bergamaschi.

Ora diviene superfluo il chiamar ad esame gli altri testimonj prodotti dal P. Moroni a favore della sua causa. Tutti sono posteriori a D. Pellegrini, e questi è stato da tutti ciecamente seguito. I due Muzj, il Guerini, il P. Celestino, i Bolandisti e tutti gli altri Scrittori ch' hanno creduto l' esistenza de' corpi in Bergamo de' Santi Fermo e Rustico, hanno altresì o in tutto o in parte bevute le favole descritte dal Pellegrini e dai tre suoi Manoscritti, e tutti hanno supposto che nel Bergamasco sepolcro si riposasse anche il Corpo di S. Procolo Vescovo Veronese trasportato fino dal IX secolo a Bergamo, e sono stati così

 igno-

ignoranti che non hanno saputo, oppur hanno finto di non sapere la invenzione del di lui Corpo seguita l'anno 1492 sotto gli occhi di tutta Verona, e descritta da Pier Donato Avogaro nell'anno 1494. Nel numero di questi con dispiacere mi convien mettere il P. Bonifacio Bagata dell'ordine Teatino, e di patria Veronese. Nella grand' Opera intitolata: *Admiranda Orbis Cristiani* dedicata alle Anime del Purgatorio, avendo egli più in mira la singolarità de' Miracoli che la Verità de' medesimi, ha esso pure rapportato il fatto dell'Acqua e del Fior di Paradiso trovati nell' Arca in cui furon ritrovati i Corpi de' Santi Fermo e Rustico nella Selva di Plozano, citando il P. Celestino; e così rapporta ancora, come si è veduto di sopra l'altro fatto, che S. Procolo fu seppellito da Chierici Veronesi nell'Arca di essi Santi Martiri a tenore di quanto il medesimo Santo in sua morte avea comandato. E così egli, rapportando due fatti che fra di se si distruggono, non merita fede alcuna come Storico, e come Scrittor Veronese si merita biasimo per aver ignorato la costante universale tradizione della sua Patria, la quale forse egli non sapea perchè, fattosi religioso da giovinetto, fuor della Patria fece i suoi studj, e passò la sua vita. Stupisco bene del P. Moroni che, ammettendo esso il Corpo di S. Procolo in Verona a riserva del Capo, abbia in suo favore citato il P. Bagata, il quale d'opinione del P. Celestino lo vuole tutto intero nel Bergamasco Deposito. Se questo Scrittor Veronese gli è paruto degno di fede, perchè abbandonarlo poi sul fatto di S. S. Procolo? e se di fede non gli parve degno, perchè seguirlo nel fatto de' Santi Fermo e Rustico? Non dovea egli mai servirsi dell'autorità di uno Scrittore, che in sostanza gli è contrario nel punto più importante della sua causa. Il non essere stato il Libro del P. Bagata contraddetto da' Veronesi, non pregiudica punto alle loro ragioni, come or pretende il dignissimo P. Moroni. Questo vuol dire che non fu letto da' Veronesi, o non fu stimato Scrittore di verun pregio, tanto più ch' egli non fa che le parti d'Istorico, riferendo un miracolo ch' avea letto nel P. Celestino, e non quelle di Critico, a cui non lo portava nè il talento suo nè il genio. Che il di lui Libro sia stato stampato in Verona come dice il P. Moroni, è una falsità aperta; *Venetiis*, tanto io leg-

go nel

go nel Frontispicio dell' uno e dell' altro Tomo, *apud Johannem Franciscum Valvasensem* M. D. C. LXXX. Se *Venetiis* voglia dir in Verona, mi appello al Calepino. Altre Testimonianze adduce il P. Moroni di Scrittori pur Veronesi, di Luigi Lipomano Vescovo di Verona, del Cardinale Agostino Valier o Valerio pur Vescovo di Verona, e del P. Bognon Veronese. Ecco tre altre falsità inescusabili, l' una del Guarnieri, e l' altre due del P. Moroni. Dice veramente il primo che *Aloysius Lipomanus literis Bergomum scriptis corpora apud nos esse testatus est*; ma non dicendo in qual anno, da qual luogo, a chi, sotto qual giorno e per qual motivo fosse scritta quella lettera di Monsignor Lipomano, viensi bastantemente a rilevare che la stessa lettera o fu supposta dal Guarnieri, o ad esso sia stata da altri per vera asserita. Quando si avesse voluto con questo solo testimonio del Lipomano terminar la quistione, e togliere ogni dubbio a' miscredenti, ciascun vede ch' egli dovea produr quella lettera in faccia del Mondo, o almeno indicare quando fu scritta e a chi, e appresso a cui si ritrovava. Il bello si è che non dice nemmen di averla veduta; come altresì il P. Celestino non dice di averla letta, ma dice soltanto che il Guarnieri ebbela nelle mani, sebbene lo stesso Guarnieri nol dice. Tanto è lungi poi che il nostro Vescovo Cardinale Valier abbia attestato ritrovarsi in Bergamo i Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo, che anzi lo stesso ha scritto ritrovarsi in Verona i due primi nella Chiesa di S. Fermo Maggiore, e quello di S. Procolo nella sua propria Chiesa. Abbiamo già veduto di sopra ciò ch' egli scrisse sopra l' invenzione del Corpo di S. Procolo; quello che scrive de' Santi Fermo e Rustico lo vedremo a suo luogo. L' attestato prodotto dal P. Moroni come parole del Cardinale Valier, sono parole del Guarnieri, e però dovea egli essere in estasi quando lo lesse.

Dissert. Cap. 5. Lett. al P. Alessandri pag. 17.

pag. 37.

Chi sia quel P. Bognon Scrittor Veronese citato alla pag. 17 nella Lettera dal P. Moroni scritta al P. Alessandri, io nol saprei dire; e cita egli la pag. 37 senza dire di qual Libro. Abbiasi però per costante che questo P. Bognon non è Scrittor Veronese; al Cognome sembra piuttosto Francese che Italiano. Chiunque però si sia questo P. Bognon, o Veronese, o non Veronese, che abbia detto e creduto ritrovarsi in Ber-

gamo

gamo i Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo Vescovo Veronese, certamente s' inganna. E' un fatto d' Istoria innegabile che il Corpo di S. Procolo è sempre stato, ed è tuttora in Verona, come ne fan fede i soprariferiti sicuri indubitati nostri documenti; e per necessaria illazione anche gli altri due Corpi ci sono sempre stati e vi sono, e pubblicamente si mostrano a consolazione de' Cittadini divoti, e a disinganno de' miscredenti. Questa risposta, che non ammette replica alcuna, serva per tutte le altre testimonianze addotte dal P. Moroni, le quali non potranno mai puntellare un edificio fabbricato sopra l' arena, una tradizione fondata sopra Manoscritti apocrifi, favolosi, bugiardi e falsi como si è finora evidentissimamente provato.

CAPITOLO VII.

Che l' acqua pretesa a Bergamo miracolosa non è sopranaturale.

VEgniamo all' ultima ritirata del nostro riveritissimo Avversario, cioè a' due decantati miracoli, co' quali pretende egli comprovata la verità delle sue sacre reliquie; uno dal tempo di Gerardo Vescovo di Bergamo fino a S. Carlo; l' altro dopo S. Carlo fino quasi a' nostri giorni. Il Primo è riferito da Mario Muzio e dal P. Celestino. *Per entro l' Arca* (così Mario Muzio) *come si ha per antica tradizione fu ritrovato un leggiadro ed odoroso fiore, che andava notando sopra l' acqua, che in gran copia cuopriva i Santi corpi con incredibile stupore di tutti i riguardanti: la quale, bevuta con viva fede e riverenza, risanava per i meriti de' Santi da molti mali, et massime da' febri et miracolosa in vero, non men che virtuosa era quest' acqua benedetta: perciocchè mirabilmente scaturiva da que' sacrati corpi in tanta copia, che sebbene gli innondava e soprabondava fin al colmo dell' arca, non però mai pur una minima goccia n' usciva, nè per lunghezza di tempo si corompeva, nè per gran quantità se ne levasse, mai veniva meno. Quattrocento e vinti quattro anni limpida et incorrotta quest' acqua si mantenne senza crescere giammai, o scemar punto: cioè dall' anno 1151. che dal predetto Vescovo Gherardo*

pag. 158.

furono quivi riposti i Santi Corpi fino all' anno 1575, nel qual tempo furono quindi per giustissime cagioni dal B. S. Carlo Borromeo Visitatore e Legato Apostolico alla Cattedrale trasferiti. Sentiamo cosa ne dice anche il P. Celestino: *L'arca dove erano i SS. Corpi, stè sempre, mentre ci furono, colma d' un' acqua chiarissima, salutifera a diverse infermità, che usciva (scrivono alcuni) della testa di S. Fermo, e dopo che ne furono levati si dispensò al popolo, che la ricercava per sua divotione, talmente che l' arca restò asciuta, e nondimeno molte volte vi se n' è trovato in grandissima copia, e dagli effetti suoi soprannaturali si comprende, ch' ella è parimente soprannaturale: poscia chè si tiene l' urna chiusa sempre, come già ordinò il Vescovo Ragazzoni, di felice memoria, nè vi può entrare da nessuna parte, perchè l'arca è tutta d' un pezzo: nè alcuno ve la mette.*

Ma quando poi anco vi si mettesse (come alcuni indurati in non voler credere, et inetti a capire le maraviglie, che opera l' Altissimo per honore de' suoi Santi, credono) si dovrebbe poi anche tenere in grandissima veneratione, poichè se ne veggono miracolosi effetti, quali sono che si conserva incorrotta, che gli spiritati, e maleficiati, se non con gran fadiga non ne vogliono bere, che dagl' infermi, massime febricitanti, con fede e divotione bevuta, li risana, come afferma aver più volte provato il P. F. Emilio Marchesi Domenicano: che ad altre indisposizioni corporali è utile, onde il P. F. Valerio da Pontuzico Predicatore Cappuccino con scritto di propria mano attesta, che trovandosi a Bergomo con l' occasione dello studio, ed havendo perduto la voce di sorte, che nel dir messa apena potea sentirsi da chi gli era ben appresso, andò con i suoi condiscepoli alla Chiesa di S. Fermo, e bevuto c' hebbe un buon fiato dell' acqua, ch' era nell' arca, d' onde furon levati i sacri Corpi, in breve ricuperò la pristina sua natural voce miracolosamente.

Ora rispondo che gli Autori, i quali riferiscono questo miracolo, sono vissuti cinque secoli dopo il fatto. Falsa essendo l' invenzione, falso convien dire che sia pure il miracolo, che al tempo di Gerardo si vuole seguito. Che nell' arca siasi veduto dell' acqua in gran copia, e che bevuta con fede, e con riverenza, operasse prodigj, non si vuol contendere. Si sa quanto può presso Dio la buona fede, e la divozione verso i suoi Santi; ma che quell' acqua scaturisse da que' corpi, questo è ciò che nè posso, nè debbo accordare,

dare, senza contraddire alla dottrina del regnante Sommo Pontefice. Ascoltilo adesso il degno P. Oppositore, se per avventura non lo avesse mai letto: *Ut approbetur miraculum aquæ aut liquoris ad longum tempus manantis ex ossibus servi Dei, vel Beati, demonstrandum est ex iis jam aridis, & extra locum humidum constitutis emanare*. Mostri, se gli dà l'animo, che sianti fatte queste prove in que' tempi. Quando mi avrà fatto vedere che quelle ossa furono estratte dall' urna, e poste in luogo arido e asciuto, e continuarono a mandar acqua, allora dirò che quell' acqua era miracolosa. Non è però ancor finita la dottrina del precitato Sommo Pontefice, ma siegue a dire: *quod si forte ad omnem submovendam difficultatem ossa servi Dei, vel Beati e tumulo, vel fovea aducerentur; eorumque fieret translatio ad altum locum, cautela hæc non esset omnino spernenda. Si enim ossibus subductis liquor cessaret, nec amplius e loco emanaret, e quo emanabat, dum ossa erant in eodem reposita, signum evidentissimum hoc esset, liquorem non a loco, aut a natura loci, sed ab ipsis aridis & siccis ossibus scaturire*. Tanto appunto è succeduto a Bergamo: levati dall' urna, ov' erano, i corpi, e nella Cattedrale riposti, acqua non hanno più tramandato, nè per anco ne tramandano. Dunque quell' acqua, che avanti S. Carlo pretendono sovrabbondasse nell' arca, non si può dire miracolosa, non potendosi dire che scaturisse dai corpi, ma piuttosto dal luogo, o dalla natura del luogo; e così dir si dè lo stesso anche di quell' acqua, che molte volte dicono essersi veduta dopo S. Carlo nell' arca. Appunto per questo si dee dir naturale quell' acqua, perchè non scaturita da' corpi, che più nell' arca non erano, ma dalla natura del luogo. Più; non trovo Scrittore alcuno avanti S. Carlo, ch' abbia parlato dell' acqua, nè del miracolo accaduto sotto Gerardo. Sussiste ancora la Vita MS. dal B. P. Pinamonte composta de' Santi Fermo e Rustico, in cui non parla nè del furto, nè dell' invenzione, nè dell' acqua! Non ne parla il Tirabosco, non il Benaglio, non il Pellegrini; eppure quest' ultimo, discorrendo dell' invenzione dei corpi de' Santi Narno e Viatore Vescovi di Bergamo successa nell' anno 1401, dice che le ossa del primo furono ritrovate *miraculose in acqua adhuc prestante, Viatoris autem sine aqua*: onde non avrebbe certamente ommesso di riferire lo stesso anche dei corpi de' Santi Fermo e Rustico,

Tom. 4. C. 31. N. 21. de Canonizat. & Beatif. Sanctor.

Vit. P. 1. C. 49.

ftico, se vi fosse stata al suo tempo quell' abbondanza d' acqua che suppongono gli Scrittori a lui posteriori, o essendovi, avessela creduta miracolosa. Quel, che ancora più mi conferma esser falso il racconto del P. Celestino e del Muzio, si è, che nulla ne parlano gli Atti della Visita fatta dal gran Cardinale S. Carlo, il quale se avesse trovata l' urna piena d'acqua, e avesse saputo quella spacciarsi per miracolosa, avrebbe fatto quel che in Liano fece, dove un miracolo simile a questo avendo ritrovato, il Santo Cardinale, per assicurarsi della verità, fece, come scrive il Giussano nella Vita di esso S. Cardinale lib. 6. c. 7., asciugare l' arca e le ossa che v' erano dentro, facendola custodire da tre fedeli Sacerdoti la notte stessa che l' acqua solea scaturire, e non apparendo mai segno alcuno d' acqua, scoperse che ciò veniva fatto con artifizio ed inganno. Però che dovrem dire nel nostro caso? null' altro certamente, che o l' acqua nell' urna non vi fu trovata da S. Carlo, o se vi si trovò, non credeasi perciò miracolosa ma naturale. Scrisse, dopo il trasporto di que' corpi a Bergamo, il Canonico Guarnieri la Vita de' nostri Santi, e dell' acqua non dice la menoma cosa; segno che al tempo suo non era ancora inventata la favola dell'acqua sovrabbondante e prodigiosa nell' area. Onde ammiro la franchezza del P. Moroni, che, parlando di questo prodigio, dica che i suoi Scrittori concordemente la riferiscono, quando tutti que' che scrissero avanti S. Carlo, o scrissero al tempo suo, non ne parlan nè poco nè mica. E quando pur fosse vera quella gran copia d' acqua nell' arca, veri tutti que' miracolosi effetti che si raccontano dal P. Celestino e dal Muzio, vera non sarebbe per tutto ciò la conseguenza che ne voglion dedurre gli Scrittori di Bergamo, cioè che siano quegli i Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo; ma si proverebbe soltanto ch' erano corpi di tre Santi, non mai delli suaccennati. Anzi, se vogliamo stare al racconto di Achille Muzio, uno solo di que' tre corpi dovrebbesi credere corpo di un Santo, non così gli altri due, poichè asserendo egli che l' acqua usciva solamente dal capo di S. Fermo, e niente dagli altri due corpi, la santità al solo corpo preteso di S. Fermo dovrebbesi attribuire, giacchè di quel solo era il miracolo, perochè *miracula sanctitatem ostendunt.* Ecco il bel servigio, che il nostro R. P. Oppositore ha prestato alla sua Patria.

Ma non occorre più lungamente intertenere il prudente Lettore sopra un fatto, le cui circostanze, come ci vengono dagli Scrittori Bergamaschi raccontate, sono poi dal P. Moroni perchè inverisimili ommesse, nulla ei dicendo della Cassetta che quelli vogliono essere stata ritrovata nell' arca grande, nulla del fiore di paradiso natante a galla dell' acqua, e nemmeno che l' acqua scaturiva dalla sola testa di S. Fermo, e che la sola Cassetta fu trovata d' acqua ripiena, piuttosto che l' arca grande e magnifica come a lui meglio piace e pretende. Il non trovarsi a Bergamo vestigio o memoria dell' accennata Cassetta di marmo, mostra manifestamente l' impostura di codesta storia; mentre se il fatto fosse stato vero, e l' asserta Cassetta si fosse realmente trovata dentro dell' arca grande, sarebbe stata qual preziosa reliquia conservata a perpetua memoria de' posteri, a consolazione di tutti, e al maggior decoro di sì gran Santi non che alla maggior gloria di Dio. E poi, da chi mai fu quella Cassetta posta nell' arca grande? dai Mercanti nò certo; e se si vuole ch' essi ve l' abbian posta, quale ne fu il motivo, e per qual effetto? previder forse quai profeti, o sognarono che dalla testa di uno di que' Corpi doveva acqua un giorno scaturire, e di essa non la grand' arca, ma la piccola Cassetta riempirsi? Questo bel ritrovato della Cassetta di marmo e del fiore di paradiso evidentemente mostra di quale bell' ingegno dotato fosse l' introduttore della ideata Invenzione de' detti Corpi nella Selva di Plozano: onde non posso se non se qui lodare il giudizio del degnissimo P. Moroni di avere egli ommesso tale circostanza, che il fatto rende totalmente indegno di fede.

Scendiamo all' altro miracolo, che si vuol seguito dopo S. Carlo, e su cui principalmente insiste il P. Moroni. Il Miracolo in questo consiste, com' egli dice, *che un' acqua ad occhi veggenti sgorga da un arido marmo, chiuso e ferrato all' intorno, sicchè uomo alcuno non può avervi parte con frode od inganno; e sgorgò sempre per il lungo corso di tanti anni in una certa determinata ora, ed in un certo determinato giorno della Vigilia de' Santi Fermo e Rustico, un' acqua in oltre molto dissimile da quella, che vien prodotta dalle fonti, o che mirasi scorrere ne' fiumi: imperciocchè questa è così depurata e spiritosa*

Dissertaz. pag. 61.

ritosa che ne' vetri ove conservasi per mia particolare, e comune sperienza di altri ancora, se non è ben chiusa e custodita, tutta si perde e svapora: un acqua dissi io di una tale natura, e per un tal modo prodotta, non sarà forse sopranaturale, e miracoloso effetto della destra onnipotente di quel grande Iddio, che è mirabile nel glorificare i suoi Santi? E chi potrà mai dubitarne? Ma quali Santi, se non se i Santi Fermo, e Rustico, de' quali in quel determinato giorno, e in quella determinata ora de' primi Vesperi cominciasi a celebrare dalla Santa Chiesa la solenne memoria? Il miracolo non può esser meglio ideato, resta che sia sodamente provato. Veniamo alle prove addotte dal P. Moroni: *In fatti quand' anche a noi mancasse ogni altra umana testimonianza sufficientissimo senz' alcun dubbio sarebbe a comprovarne la verità il solo annuo miracolo autorizato da giurate attestazioni di molte, e tutte ragguardevoli persone, che lo viddero, e riconosciuto da questa Curia Episcopale fino alli 8 d'Agosto dell' anno 1618, in cui Monsignor Vicario Generale Oratio Federici chiusa, e sigillata l' Urna nell' anno antecedente ai 21 Settembre, si portò nel sudetto giorno alla Chiesa campestre di S. Fermo con molti Signori Canonici, ed altre ragguardevoli persone, e rotti i sigilli, ed aperta l' Urna tra le solite divine preci la ritrovò ripiena dell' acqua miracolosa, siccome lo attestano il P. Donato Calvi nelle sue Effemeridi* (a) *ed il P. Celestino nella Vita de' Santi Fermo e Rustico tutti due Scrittori dello stesso secolo, e sebbene il secondo narrando la traslatione da Verona de' Sacri Corpi seguita da tanti secoli avanti abbia detto qualche cosa, che può sembrare inverisimile, ingannato forse da qualche scritto apocrifo, o fidato su di una falsa tradizione, certamente non potrà essersi ingannato nel riferire un fatto seguito a' suoi giorni.*

Lett. al P. Alessandri pag. 26.

Nella prima sua Risposta avea detto esso R. P. Oppositore, che quest' annuo prodigio concordemente lo riferiscono tutti i suoi Scrittori, ed ora imparo che quei tutti si riducono a due soli. Affermando egli però esser seguito cotesto caso dell' acqua nel 1618, e citando in testimonio il P. Celestino nella Vita de' Santi Fermo e Rustico da esso data fuori nel 1606, è cosa chiara che in quell' Opuscolo parlar non potea il P. Celestino di un fatto successo dodici anni dopo;

 Anzi

(a) Tom. 2. pag. 544. part. 2.

Anzi nella sua Storia Ecclesiastica di Bergamo, impressa l'anno 1618, nulla dicendo di Monsignor Federici, ma soltanto affermando che dell' acqua molte volte se n'è veduta, quindi ho grande motivo di sospettare che il P. Calvi abbia seguito non sincere guide. Ciò però poco importa, mercecchè quand' anche il fatto sia vero niente conchiude. Dice esso P. Calvi che Monsignor Orazio Federici allorchè, rotti i sigilli, aprì l'urna, la ritrovò ripiena d'acqua. Se ripiena fu trovata nell' ora de' primi Vesperi, non è dunque vero che in quella determinata ora cominciasse a sgorgare dall' arido marmo. Ad ogn' altro tempo, fuorchè a quella determinata ora de' primi Vesperi, la pienezza dell'acqua, e il riempimento dell'urna appartenea. In undici mesi che questa stette chiusa, chi può asserire quando e in quanto tempo, e come venne quel sasso d'acqua a riempirsi? Per provare miracolosa la comparsa dell' acqua in quella determinata ora, non ripiena d'acqua, ma anzi asciuta doveasi trovar di prima l'arca, e poi da quel momento istantaneamente riempirsi: ma essendosi ritrovata l'arca già d'acqua riempiuta, forza è dire che o v'era stata fatta entrare con artifizio, o dalla natura del luogo a poco a poco in quegli undici mesi naturalmente vi s'era raccolta. Il P. Celestino confessa schietamente che alcuni Bergamaschi credeano che quell' acqua nell'arca vi si mettesse. E a questi cosa egli risponde? forse che il fatto era stato dalla Curia Vescovile per prodigioso riconosciuto? che da tutti era stato veduto lo sgorgo istantaneo in quell' ora determinata? niente, niente di questo? ma che *l' arca era sempre chiusa da un marmo, nè vi può entrare da nessuna parte perchè l'arca è tutta di un pezzo*, quasi che fosse impossibile l' introdurvi dell' acqua per le fessure del coperchio, o l'introdurvisi da se stessa per qualche invisibile fessura o vena. Quel, che soggiugne il P. Celestino, mostra che nemmen egli erane persuaso, seguendo a dire che *quand' anche vi si mettesse, si dovrebbe tenere in grandissima venerazione*. Rispondere in questo modo non è egli un cedere apertamente il campo agl' increduli? non è un confessare che anch' esso non era molto lontano dalla loro opinione, e che sostenea quell' acqua per miracolosa più per non iscandalizzare le semplici persone, che perchè tale la credesse egli in coscienza? In fatti per provare

rê contro de' Veronesi l' esistenza dei Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo in Bergamo si vale della Iscrizione posta sopra dell' arca, della Lettera di Monsignor Lippomano, e della Visita di S. Carlo, ma del Miracolo dell'acqua punto non se ne vale, anzi nemmen l' accenna, ben conoscendo egli che il fatto non essendo canonicamente approvato, anzi contradetto da alcuni Bergamaschi, non poteva mai essere un sufficiente argomento per convincere i Veronesi. Di queste annuali istantanee comparse d' acqua nell' urna non ne parla Scrittore alcuno di que' tempi. Achille Muzio parla bensì dell' acqua avanti S. Carlo, ma che dopo se ne sia veduta non ne fa parola. Il Guarnieri nove anni dopo S. Carlo parla del trasporto de' Corpi, ma dell' acqua non dice menoma cosa. Mario Muzio, che scrisse la vita de' nostri Santi in Italiana favella al tempo del P. Celestino, espressamente attesta che *quattrocento e ventiquattro anni limpida e incorrotta quest' acqua si mantenne senza crescere giammai, o scemar punto, cioè dall' anno 1151, che dal predetto Vescovo Gherardo furono quivi riposti i Santi Corpi, fino all' anno 1575, nel qual tempo furono quindi per giustissime cagioni dal B. S. Carlo Borromeo Visitatore e Legato Apostolico alla Cattedrale trasferiti*. Dunque dal 1575 fino al 1616, in cui scrisse il Muzio, o non seguì mai quest' effluvio, o se seguì fu giudicato dalle persone intendenti o artifiziale o naturale, onde non meritasse d' esser come miracoloso a' posteri tramandato. Dopo il P. Celestino non si trova più chi parli di codesto effluvio d' acqua. Non me ne lascia dubitare il Sig. Canonico Guerini, che nell' anno 1734 così scrive: *Satis esset ad omnem eluendam umbram etiam sola aqua mirabilis, & incorrupta, quæ ex amplo arcæ antiquæ marmore per tantam ætatem effluxit in Vigilia & Festo Sanctorum 9 Augusti, de qua Auctores nostri & amplissime Marius Mutius, & Cælestinus anniversario prodigio scripserunt. & oculati vivunt testes*. Gli Scrittori citati sono il P. Celestino e Mario Muzio. Dal tempo di questi due Scrittori, che furono coetanei, non ha saputo esso Sig. Canonico produrne altri, che parlino del miracoloso apparimento dell' acqua nella Vigilia de' Santi Fermo e Rustico posteriormente seguito; e que' due, ch' egli cita, non sono neppure stati da lui ben capiti. Mario Muzio, come abbiam veduto, dice tutto il contrario: e il P. Celestino dice,

Synops. pag. 41.

che

che molte volte dell' acqua se n'era veduta, dunque non sempre, nè ogni anno; e neppur dice, che l'acqua scaturisse istantaneamente nella Vigilia de' Santi Martiri dall'arca asciuta, ma che l'arca era già piena d' acqua quando si apriva. Il che è tutto contrario a quel che pretende provare il P. Moroni, cioè che nella determinata ora de' primi Vespri l' acqua sgorgasse e istantaneamente apparisse. Ci vuol altro che trovar l'arca piena dopo undici mesi: vogliono essere sperimenri replicati e prove accertate. *In his autem*, odasi il Santissimo nostro regnante Pontefice, parlando degli effluvj d' acqua troppo facilmente da alcuni creduti per prodigiosi, *caute procedendum est quando occurrunt*; *nam sepulcrum est aperiendum* non basta; *& videndum ex quo liquor procedat, an ex causa naturali, quia ibi sit fons, vel ex arte, an illic sit liquor immissus. Aquæ in profundis cavernis subterraneis stagnantes ob calorem subterraneum continuum semper exhalant. Hinc orti vapores per poros & rimas terræ ad loca superiora frigida transeunt, donec ad strata saxea vel argillacea, quorum montes sunt plenissimi, perveniant, ubi ulterius penetrare nequeunt, sed ob frigus condensantur in copiosas guttas aqueas.* Onde si fa chiaro che quella pienezza d'acqua, di cui parla il P. Calvi, non si può dire in verun conto miracolosa, potendo esser stata con frode messa nell' arca, o dalla narura del luogo prodotta; e certamente non fu miracolosa per la circostanza del giorno e dell'ora, poichè nel giorno ed ora de' primi Vespri non cominciò già a scaturire, ma era bensì ripiena l' arca prima di quel giorno e di quell' ora determinata; nel che dovea consistere secondo il P. Moroni principalmente il miracolo.

Ma piano, che il medesimo dignissimo P. Moroni ha trovato una decisiva prova del fatto da lui preteso di sostenere. *Io medesimo*, scriv' egli nella sua prima Risposta, *con mia somma consolazione mi vi trovai presente nella vigilia della Festività de nostri Santi dell' anno 1722., in cui ritornato in tale tempo alla Patria, ed inteso il grande prodigio, e la maravigliosa abbondanza dell' Aqua, che gli Uomini d' età matura raccontavano aver veduta nell' età loro giovanile, da Santa curiosità spinto vi accorsi, ed ivi considerai l' Urna formata da un intero macigno di Marmo situata nel mezzo della Sacra Capella, e circondata all' intorno da un muricciolo da terra fino al gran Coperchio, che ogni anno rinovasi (cautela ordinata da Monsignor Regazzoni nostro Vescovo* pag. 60.

per

per tener lontana ogni sospizione di frode, ò d' inganno), *e quivi atterrato il sudetto muricciolo frà il Sacro canto del Clero, che l' Urna circonda, e rimossa da una parte il grave Coperchio, la viddi prima, e toccai con mani asciutte, cominciò indi alquanto ad oscurarsi il natural colore del Marmo, poi si ricoprì tutto l' interno dell' Urna da un universale madore, che cresciuto in picciole goccie a rivoli scorreva sul fondo; mà poco durò il prodiggioso effluvio, ed in fine poca Aqua potè raccogliersi dal Deputato Sacerdote delle Signore Monache di S. Benedetto Patrone della sudetta loro Chiesa.*

Ma sarò io forse l'unico ammiratore, e testimonio di un tanto prodiggio? Acciòche non se ne smarisca appresso de nostri Posteri la memoria, qualora non si degnasse più Iddio per suoi occulti fini di continuarlo, molte ragguardevoli persone Ecclesiastiche, e Secolari, tutte di età matura, probità, e savíezza dottate depositate hanno simili giurate attestazioni appresso la Signora Abbadessa del Monastero di S. Benedetto per essere nell' Archivio riposte, e conservate alla memoria de posteri, le quali tutte fanno mecò testimonianza solenne del fatto miracoloso, di cui io ragiono.

L' assunto del P. Moroni era di provare, che *Vacua l' Urna del Sacro Tesoro si vidde priva ancora dell' Aqua prodigiosa, di cui prima redundava, se non che nell' ora de primi Vespri della Vigilia del giorno dedicato da Santa Chiesa alla Solennità, e memoria de gloriosi Santi si vedeva di bel nuovo miracolosamente ripiena. Questa maravigliosa pienezza l' anno ammirata i nostri Cittadini, e Forastieri, che vi accorsero, fino quasi a' giorni nostri, e tutti parlato abbiamo, con chi la viddero, sebbene in questi ultimi anni per divina imperscrutabile disposizione più non si vede, se non se in picciola quantità, quanto basta per continuar il Miracolo, ed in alcuni ancora ne siamo rimasti privi.* Se il fatto addotto dal R. P. Moroni comprovi o distrugga il suo assunto, vale a dire di provare pienezza d' acqua, e questa miracolosa, mi rimetto ad ogni fedel Cristiano. Egli è manifesto che quel piccolo *madore* dell' urna, da lui veduto, non potrà mai dirsi miracoloso, essendo cosa naturale che i marmi trasudano, particolarmente posti in luogo umido e in tempo di State. Ch' egli abbia creduta miracolosa quella pienezza d' acqua riferita dal P. Calvi del 1618, merita qualche compatimento, perchè, senza pensare più in là, si è fidato delle altrui

pag. 58.

trui relazioni : ma che esso non avendo veduto pienezza d'acqua istantaneamente a comparire in quell' arca, ma alcune goccie soltanto sudar da quel marmo, e pretendere che queste bastino a continuare il miracolo, e s'abbia a credere esser quella poc'acqua miracolosa, non credo che si troverà persona, ancorchè mezzanamente intendente, che possa usargli compatimento alcuno. Si rammenti per conclusione la dottrina superiormente addotta del Santissimo regnante Pontefice, cioè che se, levate le ossa de' Santi dall' urna, *liquor cessaret*, allora è segno che quel liquore dagli ossi scaturiva; e per contrario tolte le ossa, e non pertanto continuando a scaturire il liquore, *signum evidentissimum non ab ipsis aridis & siccis ossibus scaturire, sed a loco, aut a natura loci*. Se quei tre corpi fossero ancora nell'arca, potrebbero i Signori Bergamaschi sospettare quell'acqua scaturire prodigiosamente dagli stessi corpi, ma non perciò piamente credere e spacciar la stessa acqua per miracolosa senza le prove ricordate di sopra dal più volte mentovato Sommo Pontefice. Ma non esistendo più i corpi nell'urna, e continuando a vedersi qualche volta dell'acqua, di qui apparisce esser quella prodotta dalla natura del marmo, o da quella del luogo.

L'attestato del R. P. Oppositore distrugge il preteso miracolo del 1618, poiche dicendo egli che del 1722 nell'ora de' primi Vespri, allorchè s'aprì l'urna, vide arido il marmo, e lo toccò a mani asciute, viene a confessare che per dirsi miracolosa quell'acqua, che Monsignor Federici trovò nell'arca in ora de' primi Vespri, era duopo che fosse trovato arido ed asciuto il marmo, indi da quell'ora cominciasse l'acqua a sgorgare in gran copia, finchè l'arca affatto si riempisse. Ond'è che essendosi trovata l'arca non vacua, ma piena d'acqua, non si può dire che fosse miracolosa, ma, come dice il sovralodato Sommo Pontefice, *ex causa naturali, aut ex arte, quia illic liquor immissus*.

Il dire che *molte ragguardevoli persone Ecclesiastiche e Secolari depositate hanno simili giurate attestazioni appresso la Signora Abadessa del Monastero di S. Benedetto, le quali tutte fanno meco testimonianza solenne del fatto miracoloso di cui ragiono*, niente conchiude. Finchè stanno quelle testimonianze chiuse nell'Archivio di detto Monistero, non fanno, nè faranno mai solenne testimonian-

rianza del fatto; e se saranno pubblicate, saranno solenne testimonianza di un fatto non miracoloso ma naturale; ed essendo coteste attestazioni simili a quella del dignissimo P. Moroni, vie più comproveranno che il decantato miracolo dell' acqua è una verissima favola. Però molto mi stupisco di esso R. P. Oppositore, che sebbene il surriferito regnante Sommo Pontefice abbia nel mentovato suo Libro dottamente insegnato come assicurarsi se le acque, che nelle urne de' Santi eziandio copiose appariscono, sien prodigiose, oppur naturali, abbia con tuttociò voluto sostenere che il piccolo sudor di quel suo marmo sia sopranaturale e miracoloso: nè in altra guisa questa sua per altro inescusabile simplicità scusar si potrebbe, se non se con dire ch' egli non abbia mai veduta nè letta l'Opera suaccennata *de Sanctorum Canonizatione*; che se poi letta l' avesse, scusa veruna non si meriterebbe giammai nè veruno compatimento.

Per conclusione di questo Capitolo dirò dunque, che i Santi non abbisognano di essere onorati con finti miracoli, e che questo miracolo è tanto falso, che non occorre sia maggiormente esaminato. I primi Scrittori Bergamaschi, cioè Achille e Mario Muzio, dissero che l'arca fu sempre d'acqua colma fino al tempo di S. Carlo. Il P. Celestino poi soltanto dice che dopo se n'è veduta molte volte in gran copia; ma che, secondo alcuni Bergamaschi, vi si metteva apposta. Dopo di tutti il Sig. Canonico Guerini vuole che ogn' anno, e nella Vigilia de' nostri Santi ciò segua; ed il R. P. Moroni che tutti i suoi Scrittori lo riferiscono. Ma il fatto sta, che esso stesso R. P. Oppositore confessa, che molti anni non se n'è veduta, e in fine che negli anni, ne' quali se n'è veduta, in poca pochissima quantità consiste il tanto decantato strepitoso scaturir di quell' acqua.

CAPITOLO VIII.

Prove della Tradizione Veronese.

CHe da Trieste siano stati trasportati a Verona i Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO con altri quattro Corpi Santi, cioè de' SS. PRIMO, MARCO, APOLLINARE e LAZZARO per mezzo del nostro Santo Vescovo Annone regnando tra i Longobardi Desiderio e Adelchi, è un fatto costante e fuor di contesa. Abbiamo la Storia di codesta traslazione descritta nella Leggenda antica pubblicata dal Sig. Marchese Maffei appiè degli Atti antichi di detti Santi Martiri, ed anche i Signori Bergamaschi lo accordano. E convengono e sono d'accordo coi Veronesi che da Trieste a Verona da Santo Annone portata fu non già qualche reliquia o parte de' sacri Corpi, ma teste e corpi. In fatti nel Veronese Sepolcro due teste si mirano, e tanta quantità d'ossa che corrisponde a due corpi. Ma perchè i Signori Bergamaschi pretendono che i Corpi sacri, che nel Veronese Sepolcro ora si vedono, non sien quelli de' Santi FERMO e RUSTICO, essendo, al dire de' loro Scrittori, stati levati nell'855 furtivamente di Verona e a Bergamo trasportati; voglio provar io all'opposto coll'autorità de' nostri Scrittori, superiori ad ogni eccezione, la falsità del preteso rapimento. Otberto Vescovo di Verona in un suo Privilegio dato l'anno 996 alla nostra Chiesa di S. Fermo Maggiore dicendo *ubi Corpora Beatorum Sanctorum........ recondita sunt*, mi fa fede che in quel tempo erano i Corpi de' nostri Santi Martiri in Verona e nella loro Chiesa: dunque non erano stati allora rubati. Nell'anno 1197 Adelardo Cardinale e Vescovo di Verona concede altro Privilegio alla stessa Chiesa, *in qua ipsorum Corpora pretiosa in pace requiescunt*, e con ciò mi assicura che la decantata invenzione sotto Gerardo Vescovo di Bergamo è una novella di qualche Scrittor Bergamasco degli ultimi secoli. Cent'anni dopo la decantata invenzione Clemente Quarto in Bolla autentica del 1265 concede Indulgenza a quelli *qui eamdem Ecclesiam in Festo SS. Firmi & Rustici quorum in dicta Ecclesia* (di S. Fermo Maggiore di Verona e non di Bergamo) *cor-*

corpora ut dicitur requiescunt, visitaverint. Niccolò Quarto in Bolla pure autentica dell' 1291 concede altra Indulgenza nella Festa *SS. Firmi, Rustici, Lazari, Apollinaris, Primi, & Marci, quorum Corpora in eadem Ecclesia dicuntur requiescere.* Lodovico dalla Torre Patriarca d'Aquilea consimile Privilegio concede l' anno 1363 alla nostra Chiesa di S. Fermo Maggiore *in die Sancti Firmi Majoris, cujus corpus ibidem requiescit.* Circa questo tempo il Martirologio della Cattedrale di Verona citato dal Cardinal Valerio pag. 21 tergo esprime così la credenza di tutta la Chiesa di Verona: *Eodem die*, cioè a' 9 di Agosto, *Festum SS. Firmi & Rustici, quorum Corpora jacent Veronae in Ecclesia Minorum sub eorum nomine dedicata.* Il medesimo Cardinale attesta Francesco Corna che, Scrittor Veronese del secolo decimoquinto, asserisce *in Ecclesia S. Firmi Majoris requiescere Corpora SS. Martyrum Firmi, Rustici, Marci Diaconi, Lazari, Primi & Apollinaris.* Pier Donato Avogaro nel 1494 dice, come superiormente si è veduto, che s' era bensì sparsa fama trovarsi a Bergamo il Capo di S. Procolo mancante nel Veronese Sepolcro, ma non già i Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO; questi anzi esser tenuti da' Veronesi tra i suoi Cittadini. Stimo superfluo l' addur e riferire altri Autori de' secoli posteriori, a riserva del testimonio del Cardinal Valerio, acciò veggasi l'errore del P. Moroni, che tra gli Scrittori a lui favorevoli ha voluto mettere questo dotto e piissimo Cardinale quando dice tutto il contrario così dicendo: *SS. Firmi & Rustici Mart. corpora requiescunt in Ecclesia sua Majori Fratrum Minorum*, apportando immediatamente i monumenti che avea trovato in prova e della lor traslazione, e della loro esistenza in Verona. Anzi il Libro di questo piissimo Cardinale intitolato *SS. Episcoporum Veronensium Antiqua Monumenta* ci presenta un altro genere di prove ancora più decisivo delle già vedute fin ora. Quindici consecrazioni egli annovera fatte in varj tempi colle Reliquie de' Santi Fermo e Rustico, e queste nella sola Città di Verona: Dio sa quante ne avrebbe trovate nel distretto della Diocesi, se le occupazioni ed altre cure del Vescovile suo carico non l' avessero trattenuto dall' intrapprendere anche la ricerca delle Consecrazioni state fatte nelle Ville. Quindici ancora Consecrazioni annovera fatte con Reliquie di S. Procolo Vescovo di Verona. Dal vedersi adunque tante volte adoperate Reli-

quie de' Santi FERMO, RUSTICO e PROCOLO in Confecrazioni di Chiefe e di Altari nella Città di Verona, chi non ravvifa fubito, che i loro Corpi fi fono mai fempre ripofati in Verona? Il P. Celeftino quefte quindici Confecrazioni prodotte da' Veronefi le confeffa ingenuamente, non avendo egli all' oppofto potuto produrne una fola fattafene a Bergamo per quali fette fecoli ch'erano a fuo dire colà dimorati i corpi loro. Non è più chiaro della luce del Sole, che a Bergamo non fono mai ftati, non vedendofi avanti S. Carlo adoperata mai una loro reliquia per Confecrazioni di Chiefe od Altari? Appena S. Carlo ebbe fatto il folenne trafporto di que' Corpi, che fi fuppongono de' Santi FERMO, RUSTICO e PROCOLO, che s'inftituifce una fefta Solenne di tal traslazione, e ne dimandano qualche particella quelli di Caravaggio ed altri; ma avanti S. Carlo neftùn veftigio fi trova nella Chiefa di Bergamo di Fefta iftituita in memoria della traslazione fotto Tachipaldo e fotto Gerardo, come fi trova delle Traslazioni de' Corpi di Sant' Aleffandro, di Santa Grata e di altri Santi, nè di Confecrazioni fatte colle loro refiquie, quando moltiffime fe ne trovano fatte in Verona. Egli è così concludente quefto argomento, che il P. Celeftino per eluderne la forza ha dovuto ricorrere ad una folenne menzogna, dicendo che quefte Confecrazioni di Chiefe e di Altari colle reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO e PROCOLO, furono fatte in Verona avanti il furto, cioè in que' cent' anni che ftettero i loro corpi nel Veronefe Sepolcro. Ma tutte quelle Confecrazioni fatte con Reliquie de' Santi FERMO, RUSTICO e PROCOLO, feguirono non avanti, ma dopo il fecolo IX, fecolo in cui fi pretende feguito furto; nè poteva in cofcienza diffimularlo il P. Celeftino, giacchè avea egli letto il Libro fopraccitato del Cardinal Valerio citandolo più di una volta. Dal fuddetto Libro imparar egli dovea, che nel 1132 fu confecrato l' Altar maggiore della Chiefa della SS. Trinità, e tra le altre Reliquie, che vi furono pofte, fi nominano anche quelle de' Santi *Fermo e Ruftico*, che la Chiefa di S. Elena fu confecrata da Andrea Patriarca d'Aquileja con Reliquie de' SS. FERMO, RUSTICO e PROCOLO Vefcovo di Verona; così l'anno 1138 (a) XIII *Menf.*

(a) Nella Iscrizione in lapida appo i Signori Conti Giufti fta fegnato l'anno 1139

xiii *Menſ. exeunte Martio conſecrata eſt* la Chieſa di S. Fermo Minore, e poſe in quella *Reliquiæ SS. Firmi & Ruſtici, Primi & Marci, Apollinaris & Lazari*; come pure l'Altar Maggiore di S. Maria Maddalena conſecrato l'anno 1318 ſimilmente con Reliquie de' SS. *Fermo, Ruſtico, Primo, Marco, Apollinare e Lazzaro*, e le Reliquie de' primi due furono *S. Firmi dens.*, *S. Ruſtici dens.* Se vi erano i denti in Verona del 1318, non è dunque vero che foſſero ſtate da Verona aſportare le teſte alla metà del ix ſecolo. Nell'Altar Maggiore della Chieſa de' SS. Apoſtoli trovò il Cardinal Valerio Reliquie *SS. Firmi, Ruſtici, Primi, Marci, Apollinaris*; e noi abbiam trovato in documento autentico, e pubblicato alla pag. 522 delle noſtre notizie delle Chieſe di Verona, che quelle Reliquie vi furono poſte dal Cardinale Adelardo Veſcovo di Verona del 1194 quando conſecrò la ſuddetta Chieſa. La Conſecrazione della Chieſa di S. Leonardo fatta nel 1265 nomina Reliquie de' SS. FERMO e RUSTICO, come ſi ha dall'atto impreſſo alla pag. 589 del citato noſtro libro, l'originale del qual atto è nell'Archivio della medeſima Chieſa. Di queſta Conſecrazione non fa menzione il Card. Valerio, onde ſarà queſta la ſediceſima fatta colle Reliquie de' noſtri Santi.

Nella Conſecrazione fatta l'anno 1314 dal B. Teobaldo Veſcovo di Verona dell'Altar maggiore della Chieſa di S. Franceſco furono poſte Reliquie de' Santi FERMO e RUSTICO. L'Atto della qual Conſecrazione, che preſſo le RR. Monache di S. Spirito ſi cuſtodiſce, ſta impreſſo alla pag. 590 del detto noſtro Libro. Altra Conſecrazione fu fatta dallo ſteſſo Veſcovo l'anno 1315 dell'Altar di Santa Orſola nella Chieſa di Santa Eufemia con Reliquie di tutti li detti ſei Santi. L'Atto tolto dall'Archivio della detta Chieſa è regiſtrato alla pag. 593 del ſoprannominato noſtro Libro; e alla pag. 595 v'abbiano pure regiſtrato l'altro, che originale conſervaſi nell'Archivio delle RR. Monache di S. Maria delle Vergini, il qual fu rogato nella Conſecrazione dell'Altar Maggiore di quella Chieſa, fattaſi dal medeſimo Veſcovo l'anno 1319 con Reliquie di tutti li detti ſei Santi.

Anche le altre Conſecrazioni, che ſenza data di tempo ſi leggono preſſo il Card. Valerio fatte con Reliquie de' noſtri Santi Martiri e di S. Procolo, è da

da credere che fatte fossero dopo il tempo che da Signori Bergamaschi si pretende il furto seguito non essendosi nel nono secolo introdotto ancora l' uso di spezzar i corpi de' Santi in piccole particelle e reliquie ; e per conseguenza falso, sognato e favoloso si ha da credere questo furto, perchè posteriormente a quel tempo tante Consecrazioni si trovano fatte con Reliquie de' suddetti Santi, che non si sarebbero potute fare se rimasti non foss' i Corpi loro in Verona. Ed in fatti, se i sacri Corpi ci fossero stati nell' 855 rapiti, e nascosti nel Territorio di Bergamo, dove al dire de' Signori Bergamaschi stettero a tutti ignoti fino all' anno 1155, e come mai avrebbono i nostri Vescovi due Chiese consecrate negli anni 1132, e 1139 con Reliquie de' detti Santi? dunqu' è forza il dire, che i nostri Vescovi tolsero quelle Reliquie dal Sepolcro di Verona dove si giaceano. Il Signor Canonico Guerini e il R. P. Moroni, ben conoscendo che il fatto non ammetteva risposta, hanno stimato prudenza dissimular l' obbiezione, e non farne parola. Intanto il loro silenzio è una nuova prova e decisiva a favor della Tradizion Veronese. La controversia è finita, la sentenza è già data dal P. Moroni : non rispondendo egli punto alle testimonianze dedotte dalle nostre Consecrazioni confessa il proprio torto, e vien esso a dire col rossor del volto che la sua causa è affatto cattiva e spalata.

Con tutto ciò non voglio dissimulare le due risposte da lui adoperate per render inefficaci le testimonianze de' sopraccitati nostri Scrittori, i quali dopo il secolo IX han detto riposarsi in Verona i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO. *Non è meraviglia* (ecco la sua prima risposta) *che la Chiesa di Verona abbia per molti secoli ignorata la nostra traslazione, e però creduta la permanenza degli intieri, ed indivisi ancora, se così si vuole, Sacri corpi de' nostri Santi, quando tolti questi furtivamente dal Sacro sepolcro con tutta secretezza, e con arte il sacro furto occultato, tutte insieme senza ordine e distinzione le sacre ossa di molti Santi confuse rimanendo dalla maliziosa accortezza degli infedeli Custodi, siccome tuttora si mirano, sicchè scoprirne la mancanza non si potesse.* In somma : *questa pia credenza della Chiesa di Verona si riconosce fondata sull' ignoranza di un fatto, che saper non poteva eseguito con segretezza, e con arte occultato, e perciò ne' secoli posteriori si vidde inter-*

Prima Risposta Diss. c. pag. 93.

interrotta, e contradetta da due dotti, ed illustri suoi Vescovi. Ma mi perdoni il R. P. Moroni: questa credenza della Chiesa Veronese non è mai stata interrotta, nè mai contraddetta da alcuno de' nostri Vescovi. Il Cardinal Valerio, come si è veduto, dice chiaramente i Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO riposarsi nella loro Chiesa; e di Monsignor Lippomano non si è mai veduta reale testimonianza in contrario. Il dire poi, che una tale credenza della Chiesa Veronese è stata falsa, perchè fondata sull' ignoranza del furto, è un oltraggiare la stessa troppo indebitamente, lo sì dirò con verità, che una tale risposta del R. P. Avversario è fondata sull' ignoranza, per non aver egli letto e ponderato i suoi Scrittori, nè i nostri. I suoi Scrittori non dicon forse, che fu portata via anche l'arca di marmo, in cui riposavano i sacri Corpi? e come dunque potè star occulto a' Veronesi un tal furto, non dirò per molti secoli, ma nemmen per un giorno? Non dicono i suoi Scrittori, che i Mercanti giunti a Bergamo seppellirono l'arca nella Selva di Plozano *apud muros Civitatis* per rimore de' Veronesi; e secondo il P. Moroni per timor di Pipino? Ora stando a tal racconto, bisogna conchiudere, che il furto si seppe da' Veronesi, e che questi subito si fecero ad inseguire i Ladri fin sotto Bergamo, onde i Ladri atterriti si risolvessero a nascondere i sacri corpi nella Selva di Plozano con fretta e precipizio, acciocchè non venisse loro tolto il sacro tesoro. Non dicono tutti i suoi Scrittori, e non lo dice anche il P. Moroni, che nel 1155 furono ritrovati nella Selva di Plozano i santi Corpi, dove seguirono que' strepitosi miracoli, e dove col Vescovo tutta la Città e processionalmente il Clero fece delle sacre reliquie il solenne trasporto? per onorar le quali fabbricò un tempio assai degno, e mise alla loro custodia un Collegio di Monache di S. Benedetto? e che finalmente fece incidere sopra l'arca quella iscrizione che abbiamo superiormente rapportata? Or questi fatti sì strepitosi come mai per tanto tempo non pervennero a notizia de' Veronesi? Chi sa quanto poco lontani sieno i Veronesi da Bergamo non potrà mai persuadersi che per molti secoli siano rimasti occulti que' fatti, che pubblicamente succeduti vogliono gli Scrittori di Bergamo. Se dunque la Chiesa di Verona per confessione del P. Moroni ha costantemente creduto dall'ottavo fino al XVI secolo di possedere inte-

ri i

ri i Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO, bisogna necessariamente conchiudere che i fatti della Invenzione de' loro corpi, della loro Traslazione sotto Gerardo siano stati ideali, falsi ed inventati da qualche moderno Impostore, a cui non ha la Chiesa Veronese prestato mai fede, perchè sicura di posseder ella quel sacro Tesoro.

Ma come sicura? ripiglia il Sig. Canonico Guerini, se *nunquam visum apertum deinde sepulcrum a S. Annone ornatum, nec tunc nec postea umquam visitata vel ostenta Corpora & Capita Cælitum, qui simul tumulo ornato celebantur?* Non è mica questa l'unica volta, in cui esso Sig. Canonico mostri d'aver poca tintura della erudizione Ecclesiastica, e nessuna de' monumenti spettanti alla Chiesa di Verona. Osserva il celebre P. Mabillone, che ne' secoli antichi si seppellivano i Corpi de' Santi sotto terra, e sopra quelli si ergeano gli Altari. Così fece ancor S. Annone, il quale, secondo l'uso che al tempo suo correa, li pose *in arca saxea subterranea* come dice la Storia antica della loro Traslazione. S'introdusse poscia il costume di elevarli da terra e riporli *in concavo altaris*, di dove si estraevano ne' giorni festivi per collocarli sopra l'Altare alla vista del popolo divoto, e ripassata la festa si riponeano nuovamente dentro il concavo dell'Altare; e in prova di questo apporta appunto l'autorità del nostro Vescovo Raterio che vivea al principio del x secolo: *super altare nihil ponatur nisi capsæ, aut Reliquiæ, aut forte quattuor Evangelia, & buxida cum Corpore Domini ad Viaticum pro infirmis*, soggiugne: *quamquam ne tum quidem Reliquiæ passim super altare perpetuo expositæ consistebant, sed Festis tantum, solemnibusque diebus: aliis reconditæ jacebant in concavo altaris loco, ut superius vidimus in quartadecima observatione.*

Synops. pag. 51.

Præfat. in tract. III pag. 150.

Ecco smentito il Signor Canonico Guerini, ecco aperto al tempo di Raterio il Sepolcro de' nostri Santi, e i loro Corpi esposti sopra gli altari in tutti i giorni festivi. E come ignorar la Chiesa di Verona il furto se fosse realmente seguito? Se però i Vescovi Otberto, Adelardo e gli altri scrissero riposarsi i Corpi loro nella Chiesa di S. Fermo Maggiore, lo scrissero sopra la certezza della loro permanenza nelle Chiesa suddetta. E donde si traevano quelle Reliquie de' Santi FERMO e RUSTICO ne' secoli posteriori per Consecrazioni di Chiese, se non se dal Sepolcro loro,

e dal

e dal concavo dell' Altare in cui vi ſtavan riposte ? Queſte Confecrazioni fatte colle loro Reliquie non furono altrettante ricognizioni del loro Sepolcro ? altrettanti atteſtati ſolenni della permanenza in Verona e della identità de ſacri loro Corpi ? Se la ſuppoſta mancanza vi foſſe ſtata, i Veſcovi ſe ne ſarebbero accorti nell' occaſione di eſtraere dal ſacro Depoſito le Reliquie per riporle in altre Chieſe; e però non ſarebbe continuata la tradizione dell' eſiſtenza degl' interi ſacri Corpi nel loro Sepolcro. Del 1492 apertoſi il Sepolcro di S. Procolo, e trovatoſi il di lui Corpo mancar della teſta, tutti gli Scrittori noſtri lungi dal naſcondere queſta mancanza del Capo, la riferirono con iſchiettezza, e Pier Donato Avogaro non diſſimulò l' opinione di alcuni che a Bergamo quello ſi conſervaſſe. Così ancora ſe in alcun tempo ſi foſſe ſcoperta la mancanza de' Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO nel Veroneſe ſepolcro, con eguale ſincerità avrebbero i noſtri Scrittori divulgato il fatto, giacchè queſta ſorte di fatti non può mai ſtar celata, e vi ſarebbe dell'empietà a volerli naſcondere, e molto più col ſoſtituir corpi d' altri Santi in luogo de' mancanti affine di tener a bada la divozione del popolo. Gl' impoſtori lo hanno fatto frequentemente, e così credo che da ſimil ſorte di gente le Monache di S. Fermo di Bergamo ſiano ſtate ingannate, e per ſimplicità naturale del loro ſeſſo divoto abbiano bevuto l' inganno, credendo eſſe che que' Corpi foſſero de' Santi FERMO, RUSTICO e PROCOLO, come dagl' impoſtori veniva alle medeſime dato ad intendere. Ma che la Chieſa di Verona, i ſuoi Veſcovi, e i più venerabili Religioſi ſienſi per tanto tempo ingannati per ignoranza del furto; più, che queſto ſcoperto, abbiano ſoſtituito a' corpi ſuppoſti furati de' Santi FERMO e RUSTICO quelli di altri Santi, ingannando con sì bell'artifizio la credenza comune, chi può mai crederlo? chi oſerà mai d' aſſerirlo ? chi ſoſtenerlo ? Per non arrivare a queſt' eccesso di miſcredenza, e per conciliare i noſtri documenti con quelli di Bergamo, ad altro partito ſi è rivolto il ſempre riverito P. Moroni, dicendo che *ſecondo lo ſtile Eccleſiaſtico, tanto ſi dice corpo l' intero, come una parte*; e con ciò pretende che i noſtri documenti poſteriori al furto, allorchè dicono ripoſare in Verona i Corpi de' noſtri Santi, ſi debba intendere aver eglino parlato di

L ſole

sole Reliquie rimaste in Verona, e non de' Corpi interi; e all'opposto i documenti di Bergamo aver parlato non di reliquie, ma di teste e corpi de' medesimi Santi: in questo modo mirabilmente conciliarsi gli uni con gli altri. Tanto questa risposta come la prima surriferita non è ritrovato del P. Moroni, ma del Sig. Canonico Guerini: *Dicendum est fundari* (cioè gli Scrittori Veronesi dopo l'anno 855) *in credulitate sua, & extractionis ignorantia*; ecco la prima che abbiamo confutata fin' ora: *ex usitata Scriptoribus Ecclesiasticis phrasi enunciantibus pro reliquiis alicubi existentibus Corpora ipsa Sanctorum, de quo stilo plane Baronius, Ferrarius in Catalogo S. S. Italiæ, & de his erudite Spondanus*. Non è egli vero che il dignissimo P. Moroni ha ricopiato di peso il Sig. Canonico Guerini? Rispondere in tal modo, non è sciogliere la difficoltà, ma contraddirsi. Se la Chiesa di Verona sempre, per di lui confessione, ha costantemente creduto di possedere i Corpi interi de' Santi FERMO e RUSTICO, come è possibile ch' abbia ella parlato di parte, e non degl' interi Corpi quando ha detto riposarsi i Corpi loro nella Chiesa di S. Fermo maggiore. Sapea Otberto, sapea il Cardinale Adelardo, e tutti gli altri nostri sopracitati Scrittori sapeano nell' VIII secolo aver S. Annone trasportato da Trieste a Verona i Corpi interi de' Santi Martiri, e ne convengono anche i Signori Bergamaschi: e come mai poteano i nostri parlar di parte, e non dell' intero, se ignoravano essi il furto? Appunto per questo, perchè si vuole il fatto eseguito con tal segretezza, che rimase sempre occulto, si ha da dire che parlarono tutti i nostri Scrittori non di parte, non di reliquie, ma di Corpi interi e indivisi. Che sia stato costume della Chiesa di chiamar corpi le reliquie de' Santi, come dice il Sig. Canonico Guerini, non posso passarlo; egli è un erudito che inciampa ad ogni passo. Ho ben letto che i Corpi interi ed anche non interi de' Santi si chiamano anche Reliquie; ed il Molano sopra il Martirologio d' Usuardo dice diversamente da quel che scrisse il precitato Sig. Canonico: *per piam extensionem dicunt nonnulli* (non tutti universalmente, ma alcuni; e lo stile di alcuni, chiamar non si può usitato Ecclesiastico costume) *se alicujus Sancti corpus habere, quia ejus bonam partem habent:* Così anche parla il nostro Cardinale Valerio. Quando si dice Corpo si vuol inten-

Synopf pag. 49.

tendere per lo meno una buona parte di quello, non già piccola parte si può chiamar col nome di Corpo. Nel 1492 furono trovati quattro Corpi di Santi Vescovi Veronesi, e un braccio di S. Martino, e molte altre Ossa de' Santi. I Corpi de' Vescovi, perchè interi, si chiamano Corpi nella iscrizione, e le altre si chiamano Reliquie. Posto vero che al tempo di Otberto e Adelardo si usasse chiamar Corpo una buona parte del Corpo, del che non si può far certo giudizio, è però sempre vero che i nostri Scrittori, stando allo stile Ecclesiastico, si devon intendere che per lo meno abbiano parlato di buona parte de' Corpi, e non mai di reliquie e piccole particelle come vuole il Sig. Canonico Guerini. Ma il fatto sta nel caso nostro che hanno parlato degl' interi Corpi, poichè avendo costantemente creduto la Chiesa di Verona, anche per confessione del R. P. Oppositore, di aver essa gl' interi e individui Corpi de' Santi Martiri, non può in verun modo supporsi dissimile il loro linguaggio dalla di essi credenza, perchè certamente come credevano, così ancora favellavano. Questa frase Ecclesiastica, che Corpo può significare una parte, è contraddetta sì dai nostri che dai Bergamaschi Scrittori; poichè questi tutti concordemente asseriscono che nel Veronese Deposito di S. Fermo maggiore non v' è rimasto nè molto nè poco de' sacri Corpi, per essere stata con essi corpi dai Mercanti Bergamaschi asportata per fino l' arca in cui quelli riposavano; e solamente concedono esserne rimaste alcune reliquie in altre Chiese, e niente in quella di S. Fermo maggiore. Ond' è che volendo il Sig. Canonico Guerini e il R. P. Moroni aver parlato di reliquie i nostri Scrittori allorchè han detto nella Chiesa di S. Fermo maggiore riposare i Corpi de' Santi Martiri, si viene a confessare che in essa Chiesa siavi rimasta o buona parte de' Corpi, o molte reliquie di essi, lo che è affatto contrario a quanto i loro Scrittori hanno concordemente affermato; e così hanno contrarj non meno i suoi che i nostri Scrittori. Questo vuol dir combattere alla disperata, rivoltare contro a' proprj Fratelli la spada, e quella de' proprj Fratelli contro se stessi, e così dare al nemico senza spargimento di sangue la compiuta Vittoria.

CAPITOLO IX.

Rispondesi a due altre difficultà introdotte dal M. R. P. Moroni.

IL dignissimo e sempre da me rispettato P. Moroni, ch' è stato finora seguace dell'altrui opinione, e del Signor Canonico Guerini particolarmente, di cui ha ricopiato i più patenti sbaglj, vedremo adesso diventare pur egli inventore. Le due obbiezioni, che ora m' accingo ad esporre e confutare, sono ambedue parto unicamente della bella sua mente, sendo che nessun altro de' suoi Scrittori ha mai sognato di farle. Ecco la prima: *Sei furono i sacri Corpi, che il Santo Vescovo Annone trasportò da Trieste, et unitamente ripose nel suddetto sacro Sepolcro della Chiesa di S. Fermo:... come mai nel sacro Veronese Sepolcro in oggi vedonsi due sole teste, e minore quantità certamente delle sacre ossa, di quelle che corrisponder dovrebbero a sei interi corpi? Mancano adunque dal sacro Sepolcro molte sacre ossa, e specialmente come parte più distinta, e rimarchevole alcune teste, queste altrove in altri depositi adorate, e conservate non veggonsi, nè sono noti, nè mai si viddero pubblici istromenti di donazione, co' quali ciascheduna delle quattro sacre teste, che mancano nel sacro Deposito, state siano ad altre Chiese concesse, dunque furtivamente via asportate furono per la infedeltà de' custodi.... Come anzi non dovrà concedersi di buona voglia essere queste reliquie, che mancano ne' Veronesi sepolcri, e che non consta essere ad altre Chiese donate, trasportate a Bergamo?* Mi riesce nuova questa alla notizia, cioè che Bergamo è il Deposito di quante reliquie mai mancar possano in altre parti del Mondo Cattolico, quando non consti da pubblici istromenti esser quelle state ad altre Chiese donate. Mi aspetto che Bergamo pretenda di avere anche i sacri Corpi degli Appostoli S. Pietro e S. Paolo, per la ragione che non veggonsi nè si espongono ne' loro Depositi a Roma. Il B. Albertino morto in Verona, e nella Chiesa di S. Eufemia ne' tempi andati riposto, ora non si sa più il luogo del di lui sepolcro; però che si dovrà dire? a Bergamo trasportato anche questo; chi ha perduta qualche sacra reliquia vada a Ber-

Differt. I. pag. 103. e 104.

ivi pag. 106.

gamo, che ivi la ritroverà, poichè Bergamo è il ricettacolo delle sacre reliquie o perdute o furate. Per buona sorte noi abbiamo e carte e istromenti e testimonianze sicure, che ci comprovano la permanenza in Verona de' detti quattro santi Corpi dopo il secolo IX fino al XVII secolo. Il Vescovo Otberto nel suddetto suo Privilegio del 996, il Cardinale Adelardo del 1197, il Pontefice Niccolò IV del 1291, il Cardinal Valerio del 1575, il Peretti del 1602 i Corpi di tutti sei, cioè di *S. Fermo*, *Rustico*, *Primo*, *Marco*, *Apollinare e Lazzaro*, esistenti nella nostra Chiesa di S. Fermo maggiore gli affermano. Poche Chiese c'erano in Verona, che non si vantassero al tempo del Cardinal Valerio di avere delle Reliquie de' suddetti quattro Santi. Ne avea la Chiesa di S. Fermo minore, de' SS. Apostoli, di Santa Maria della Vittoria, di S. Martino, di S. Spirito, di S. Eufemia, di S. Maria delle Vergini, ed altre molte oltre le di di sopra già indicate. Ora non sono questi tanti pubblici istromenti di donazioni fatte ad altre Chiese? non sono tanti attestati pubblici della esistenza e permanenza di que' sacri Corpi in Verona molti secoli dopo il rapimento sognato dai Bergamaschi Scrittori? Se adesso più non si vedono nel Veronese Sepolcro, non è perciò che siano mancati nel IX secolo per l'infedeltà de' Custodi, ma perchè nella mensa dell' Altar maggiore della Cripta, o Chiesa inferiore di S. Fermo non si stan collocati come quelli de' SS. FERMO e RUSTICO, ma in Sepolcro chiuso dietro dello stesso Altare. Al qual Sepolcro, che è di finissimo marmo, standovi da molto tempo in qua un Organo appoggiato, non era più visibile, onde pensavano alcuni de' moderni Padri di S. Fermo, ed altri ancora, che i Corpi de' detti quattro Santi fossero stati in altro sito insieme col Sepolcro trasferiti. Non fu però ignoto cotesto Sepolcro a' loro maggiori nel XVI secolo, nè al Vescovo Cardinale Valerio; e nemmeno al nostro Arciprete Peretti, onde il primo alla pag. 21 del suo Libro stampato l'anno 1576 così lasciò registrato: *S. S. Firmi, & Rustici mar. corpora requiescunt in Ecclesia sua majori*. E alla pag. 171 parlando degli altri quattro Santi martiri *Apollinare*, *Primo*, *Marco e Lazzaro*, dice che i Corpi loro *requiescunt* bensì *in Ecclesia S. Firmi majoris seu Confessione ejusdem Ecclesiae*, ma non già nel medesimo sito, e nella stess' Ar-

ca,

ca, ma *post altare majus in Sepulcro marmoreo, ubi post ipsum altare sunt hæ litteræ in duabus tabulis depictæ Translatio Sanctorum martyrum hic quiescentium facta fuit XI. Cal. Junii anno Domini D.C.C.L.V.* Il Peretti poi era così persuaso che dal Santo Vescovo Annone fosser stati collocati i Corpi de' detti Santi nel detto Sepolcro separatamente da quelli de' SS. FERMO e RUSTICO, che nel suo Libro da esso scritto e impresso l'anno 1602, uscì così e favellare: *S. Annone i Corpi de' detti quattro Santi in un'arca di pietra viva dietro l'altar maggiore di detta Chiesa seppellì: Ma i Corpi de' Santi martiri Fermo e Rustico in altra arca separatamente ripose; la quale di oro e di diverse pietre ornata, acciocchè non si potesse ritrovare, profondamente nella detta Chiesa dal Santo Vescovo sotterra fu posta.* Quanto si pentirà adesso il P. Moroni per aver detto (contro il nostro Anonimo Scrittor della Lettera) con quella franchezza, che gli è naturale, *non aver* i Veronesi *documento alcuno, nè Scrittore neppur recente; e degli ultimi secoli, che questa sua sognata divisione affermi.* Le Consecrazioni fatte colle reliquie quando di tutti sei i Santi, *Fermo, Rustico, Primo, Marco, Apollinare e Lazzaro*, or di due soli, or di quattro or di cinque ora di un solo mostrano ad evidenza che i Corpi de' quattro Santi *Primo, Marco, Apollinare, e Lazzaro* sono sempre stati separati e distinti da' Corpi degli altri due FERMO e RUSTICO. Il Cardinale Valerio e il Peretti ci assicurano che il Sepolcro de' primi quattro non era lo stesso che quello degli altri due; in arca separata e diversa da quella de' secondi essere i Corpi de' primi, nè mai fra i Corpi degli uni e degli altri esservi stato mescolamento ed unione, perchè distinti e separati di luogo. E chi può mai immaginarsi che i Corpi de' Santi Titolari dal tempo di loro elevazione in quà non abbian occupato nella loro Chiesa un luogo distinto dagli altri Santi, ch'erano forastieri e subalterni? Sarebbe stato questo un disordine, e una spezie di poca divozione e poco rispetto ne' Veronesi, il non dare il primo luogo a que' Santi che alla Chiesa davano il nome, e cui pretendeano onorare principalmente nella medesima. Questa divisione non è solamente ragionevole e dai nostri Scrittori provata, ma dagli Scrittori Bergamaschi supposta per certa. D. Pellegrini dietro i suoi celebri tre Manoscritti asserisce

Lett. al P. Alessandri pag. 19.

fce che fu portata via l'arca in cui si giaceano i corpi de' Santi FERMO, RUSTICO e PROCOLO, supponendo quest' ultimo esser seppellito nell'arca medesima: ma se nell' arca medesima vi fossero stati anche i corpi degli altri quattro, non tre solamente, ma sette corpi e sette teste si sarebbero a Bergamo trasportati. Di tre soli corpi e di tre sole teste facendo menzione i Bergamaschi Scrittori, e non di più, nè di meno, supponeano questi per certo che gli altri quattro erano a loro credere in altra arca, ò sepolcro divisi e separatamente riposti. Sicchè l' obbiezione del P. Moroni è combattuta e da' suoi Scrittori e da' nostri; secondo gli uni e gli altri non v' è mai stata, nè vi può esser confusione nel Veronese Sepolcro, anzi nemmen mancanza; essendo stati sempre divisi dopo la loro elevazione, i corpi de' quattro Santi martiri da quelli degli altri due, collocati gli uni in una urna, e gli altri in un' altra. Tanto è lungi che i vecchj Scrittori di Bergamo abbian giammai pensato che nel Veronese Deposito sia stata confusione o mescolanza delle ossa di detti sei Santi martiri, che il P. Celestino; dopo di aver confermato che i Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO e PROCOLO furono a' Veronesi rapiti, e veggendo egli ancora che non pertanto i Veronesi affermavano riposare i Corpi de' medesimi Santi in Verona, e che pubblicamente li mostravano; andava seco stesso pensando che i Veronesi fossero stati ingannati, e riposti nell' urna altri corpi: *A quello che si dice i Veronesi mostrare trè Corpi, e dire che sono questi, direi, che avendo provato che sono a Bergamo, avvenne loro quello che scrive il Cardinal Baronio, quando narra la Traslazione di S. Marco a Vinegia (cioè) che nell' Arca dove stava, supposero il Corpo di Santa Claudia; così (dice) mi persuado esser avvenuto a' Veronesi, che mostrano i detti Corpi, e dicono essere de' Santi Fermo, e Rustico martiri, e di Procolo Vescovo, cioè che fossero questi supposti, perche i veronesi meno s' avvedessero del fatto*, così il P. Celestino, non senza contraddirsi, avendo avanti affermato che i sacri Corpi erano stati insieme coll' Arca ove giaceano da Verona a Bergamo trasferiti. Perchè certamente se, oltre i Corpi, anche l' Arca fu via portata, è cosa chiara che in essa altri corpi non poterono essere collocati nella Chiesa di S. Fermo, e agl' involati sostituirsi, come avvenne in Alessandria del Cor-

po

po di Santa Claudia posto nell' Urna di S. Marco, perchè quest' urna colà rimase, nè fu insieme col Corpo di S. Marco a Venezia trasportata. Da questo favellare del P. Celestino però noi impariamo, ch' egli de' Manoscritti del Pellegrini punto non si fidava, mentre se sinceri creduti gli avesse, non avrebbe vacillato, nè fatta l' illazione che fa. Tutt' altro però si è egli immaginato de' detti santi Corpi, fuorchè la confusione di essi nel sepolcro di Verona. Il P. Moroni è il primo ch' abbia inventato, senza però addur alcuna ragione, o alcuna autorità, il mescolamento e l' unione di tutti i sei Corpi in uno stesso sepolcro, vale a dire in un' Urna medesima, per inferirne di poi una confusione, che per altro non è realmente nel medesimo Sepolcro, ma solo nella mente del nostro R. Oppositore. Nè v' è mancanza e confusione nel Sepolcro de' SS. FERMO e RUSTICO; due Teste e due Corpi ancora si vedono: gli altri quattro ad altro Sepolcro appartengono, il quale se ora più non si vedesse, nè si sapesse ove fosse stato riposto, la mancanza di esso non potrebbe mai essere un contrassegno d' infedeltà commessa nel IX secolo.

Lett. al P. Alessan. dri pagg 19. 20.

Se però volesse alcuno, ripiglia il P. Moroni, *certificarsi quale sia stata mai sempre da lungo tempo la tradizione tra quei degni Religiosi in ordine alle due teste, che sole ora si vedono nel Sacro Veronese Sepolcro, s' informi da quei dotti e più accreditati Maestri del Sacro Ordine, mentre la mia puntualità non mi permette di nominarne alcuno, e sapran' essi additare un loro antico Manoscritto nel quale si nominano e si dichiarano le due suddette teste non già di due Santi Fermo e Rustico, ma di due altri dei quattro Santi ivi riposti da S. Annone. Il Manoscritto è stato ricercato dal Raccoglitore delle notizie Storiche, in cui più ora non si legge la suddetta memoria; ed ecco l' arte sagace di raccogliere notizie antiche, non per pubblica utilità, ma per abolirle, & offuscare la verità.* Grazie al R. P. Moroni del bell' elogio che mi fa. Si ricordi però il Lettore che la Lettera da esso R. P. scritta al R. P. Alessandri, in cui si contiene il sopraccitato e vantaggiosissimo elogio, è inserita ed annessa al Trattato del medesimo P. Moroni sopra le tre Virtù teologali Fede, Speranza e Carità. In quel Trattato si spiegano da esso Padre le qualità della Carità Cristiana, e nella Lettera si vedrà l' esercizio di

di tale Carità dell' Autore. Atto di Carità, secondo lui, è discreditare con false accuse chi gli contraddice: oh bel trattare di Carità! oh Religioso degno di scrivere sopra così bella Virtù? Non credo sia offender la Carità il difendere il proprio onore ingiustamente attaccato, e rintuzzar colla verità le opposte calunnie. Tale appunto è quella, che qui mi viene opposta e a questi degni Padri di San Fermo maggiore dal nostro caritatevole P. Moroni. Ma questi nostri Reverendi Padri hanno sempre creduto e credono tuttora costantemente quello che ha creduto e crede tuttavia costantemente la Chiesa Veronese, cioè di posseder eglino nella Chiesa propria le Teste e i Corpi de' Santi FERMO e RUSTICO, ed essere appunto gli stessi che nel Veronese Sepolcro sotto l' Altar maggiore si custodiscono religiosamente, e addì 9 di Agosto pubblicamente ogn' anno si mostrano. E perchè mai vuole il R. P. Moroni che i presenti nostri Religiosi di S. Fermo maggiore credano diversamente dai loro maggiori, i quali come si è detto attestarono al Pontefice Niccolò Quarto riposarsi nella loro Chiesa i Corpi di tutti li sei Santi? avrebber eglino mai esposto tal cosa al detto Sommo Pontefice se non fossero stati sicuri e certi di possederli nella loro Chiesa? Il Cardinale Valerio del 1576, e il Peretti del 1602 scrivono ch' erano separati, i due in un' arca, e gli altri quattro in un' altra: ora come vuole mai egli dare ad intendere, ch' essi Religiosi in vista de' sepolcri di que' Santi credessero e parlassero diversamente? Ma pure, dice il P. Moroni, v' è un antico manoscritto presso i PP. di S. Fermo, in cui *si nominano e si dichiarano le due suddette teste non già di due Santi Fermo e Rustico, ma di due altri de' quattro Santi ivi riposti da S. Annone*. A me non tocca d' informarmi, ma a lui per ogni verso di produrre, se egli ha monumenti alla sua causa spettanti. Tuttavia ho voluto per compiacerlo, e sfuggir i puntiglj, informarmi da questi nostri Padri sopra il surriferito asserto Manoscritto; ed ecco gli Attestati di due di loro per dottrina, per saviezza rispettevolissimi, e per decidere il punto presente degni di fede. Uno è Maestro dell' Ordine, e l' altro era Archivista, ed ora è Superiore di questo lor Convento di S. Fermo maggiore, e il quale per l' Uffizio suo è obbligato di sapere quai Libri e Manoscritti nel loro Archivio si

cui odiscano. Serviranno i loro Atteſtati anche per l'altro punto, che vedremo in appreſſo, per eſſer quegli ſteſſi Soggetti a' quali due anni ſono io ricercai Documenti appartenenti alla preſente quiſtione.

Addì 10 Luglio 1752 Verona.

Atteſto io ſottoſcritto eſſere ſtato ricercato, due anni ſono, eſſendo io Procuratore del V. Monaſtero di S. Fermo Maggiore, dal Sig. Gio: Battiſta Biancolini, ſe oltre li quattro Brevi di Adelardo Veſcovo di Verona del 1197, di Clemente Quarto del 1265, di Nicolò Quarto del 1291, e di Lodovico dalla Torre Patriarca di Aquileja del 1365, altre notizie vi foſſero nell' Archivio del Moniſtero ſuddetto, che atteſtino l' eſiſtenza ed identità dei Corpi de SS. FERMO e RUSTICO, che ſi ripoſano nella Menſa dell'Altar Maggiore della noſtra Chieſa inferiore a parteciparglie le, di niun' altra avernelo potuto compiacere, perchè altre non ſe ne ſono in tal propoſito ritrovate in occaſione particolarmente del regiſtro allora nuovamente fatto di tutte le Scritture, e Manoſcritti del detto noſtro Moniſtero. E per eſſere tale la verità l' affermo di proprio pugno.

Io Fra Franceſco Maria Pecorari
Guardiano.

Addì primo Settembre 1752 Verona.

Atteſto io ſottoſcritto qualmente due anni ſono, eſſendo io Guardiano di queſto Moniſtero di S. Fermo Maggiore fui ricercato dal Signor Gio: Battiſta Biancolini ſe oltre il Privilegio di Adelardo Veſcovo del 1197, il Breve di Clemente IV del 1265. altro Breve di Nicolò IV del 1291. e un altro del Patriarca d' Aquileja del 1365, vi foſſero altri manoſcritti nel noſtro Archivio che atteſtino l' eſiſtenza nella noſtra Chieſa inferiore dei Corpi de' SS. FERMO e RUSTICO, e degli altri quattro Santi ſtativi ripoſti da Santo Annone, come atteſta un Codice in pergamena nella noſtra Libreria, di null' altra notizia o manoſcrit-

noſcritto averlo potuto compiacere, perchè altri non ne furono ritrovati in occaſione di far il regiſtro delle Scritture del Moniſtero circa il medeſimo tempo. E per eſſere tale la verità l' affermo di proprio pugno.

Io F. Agoſtino Savio de' M. C.

A queſti Atteſtati altri ne potrei eziandio aggiungere, perocchè tra queſti degni Padri non ven' è pur uno, ch' io ſappia, che abbia abbandonato la credenza de' ſuoi maggiori; quando il P. Oppoſitore non ſia ſtato per avventura informato da alcuno, il quale niente informato della Storia de' Signori Bergamaſchi, e nulla ſapendo della eſiſtenza de' Corpi di tutti e ſei Santi martiri nella Menſa dell' Altar maggiore della Chieſa ſotterranea di S. Fermo maggiore, dietro del quale ſuſſiſte ancora il marmoreo Sepolcro degli altri quattro martiri, abbia perciò preſo un qualche sbaglio.

Per quanto poi a me s' appartiene non sò perſuadermi che da Verona ſia ſtato ſcritto aver io viziato il documento dal R. P. accennato, ond' ei mi ſpaccia per adulteratore di antichi monumenti. L' imputazione non può eſſere più vergognoſa per me, quando ſia vera, ma non può altresì eſſere più vergognoſa anche per lui ſteſſo quand' ella ſia falſa; perchè il calunniare un innocente ed un galantuomo è il più nero delitto che ſi poſſa giammai commettere al mondo. Che l' imputazione ſia falſa, ſi ſcopre abbaſtanza dal non vederla ſoſtenuta da alcun teſtimonio. Nè mi ſtia a dire il R. P. Moroni, che la ſua puntualità non gli permette di nominarne alcuno, mercechè non dovea nemen produrre l' accuſa ſe non era in iſtato con accreditati teſtimonj di ſoſtenerla: ſe di queſti ne aveſſe egli avuto, io ſon perſuaſo che la ſua puntualità non l' avrebbe anzi trattenuto dal nominarli, ſapendo ben eſſo che chi accuſa ſenza pruova, è tenuto da tutti per un ſolenne mentitore. Che l' imputazione ſia falſa, non ne laſciano dubitare i due Atteſtati ſuperiormente eſpoſti. Nè io ho veduto nell' Archivio di S. Fermo maggiore l' aſſerto manoſcritto, non eſſendovi credo, mai ſtato; ond' è un ſogno, una chimera, una finzione, che non ſa-

prei dire se inventata o bevuta dal dignissimo P. Moroni. Ma come posso io mai aver adulterato un manoscritto che io mai ho veduto? Che la detta imputazione sia falsa, me ne fa fede anche il P. Moroni stesso, il quale attesta che in codesto asserto manoscritto *si nominano, e si dichiarano le suddette teste non già de' due Santi Fermo e Rustico, ma di due altri de' quattro Santi*. Posto ciò, non può essere alterato e mancante il manoscritto; avvegnachè se in esso si legge quel ch' ei dice, non è vero chè vi sia stato cancellato; e per lo contrario, se vi fu abolito, ne' segue che più ora non si sappia ciò che vi si leggesse in avanti. Così è: gl' impegni acciecano gli animi. Mi ricordo aver letto una Predica del P. Gotla C. R. di S. Paolo sopra gl' impegni, dove mostra che chi prende un pessimo impegno, vuol sostenerlo ad ogni costo; ogni mezzo più ingiusto a quest' uomo par lecito. Cammina costui a tentone, non sa più dove si vada; la passione lo guida, e in fine lo guida al di lui precipizio. Volendo al nemico levare la fama, ei stesso la perde; s' involge in contraddizioni, in ingiurie, che lo fan conoscere per uomo di poca carità, di poca sincerità, di poco talento, ruinando a un tempo stesso e il proprio nome, e la propria causa. Poichè gli strapazzi, i cattivi trattamenti sono sempre stati il carattere delle persone, che hanno contro di se la ragione.

Se io volessi ad una ad una andar notando le falsità, le mutilazioni e gli strapazzi co' quali ingiustamente o mi accusa, o mi tratta il R. P. Moroni, non si verrebbe mai al fine. Non pertanto non posso dissimular com' egli nella sua Lettera scritta al P. Alessandri, volendosi scusare di non aver nè poco nè mica approvata la sinistra interpretazione, che il Sig. Canonico Guerini ha dato al Ritmo Pipiniano, esce così di me a favellare: *Ma come mai ha egli saputo* (cioè lo Scrittore dell' Istoria Letteraria d' Italia) *che io approvo, e persisto nel sentimento del Sig. Canonico Guerini, se egli non ha letta, o tampoco veduta la mia Dissertazione? Certamente non da altri, per quanto io penso, che dalle bugiarde relazioni del Sig. Biancolini .....* Eccomi trattato nuovamente da bugiardo e mentitore. Ma egli in sostanza non ha capito, o non ha voluto capire nè quel ch' ho detto io, nè ciò che ha scritto esso stesso. Altro io non ho detto, se non ch'

egli

egli in qualche modo abbia voluto sostenere il sentimento del suo Sig. Canonico Guerini, nè mai ho detto ch' egli lo sostenga assolutamente. Che per altro ei lo approvi, e in certo modo lo sostenga non è bugia, ma limpidissima verità. Ascoltiamo come alla pag. 34. della sua Dissertazione ei ragiona: *E per verità come mai si potrà pretendere di dedurne essere manifestamente un errore la suddetta particola* non *da un contesto, in cui mancano due intieri Versi immediatamente susseguenti, ne' quali l' Autore averebbe potuto render ragione così bene della necessità di ammettere la sudetta particola, come di tralasciarla, o trasmutarla nell' adverbio* tunc, *o* nunc; *anzi in due intieri Versi avrebbe potuto fors' anche riferire il sentimento del Sig. Canonico Guerini, cioè, che i sacri Corpi stati fossero altrove trasportati, seguendo indi a narrare ciò, che quasi un Secolo avanti operato aveva il Santo Vescovo Annone, nè questo potrebbe rendersi affatto inverisimile riguardo ad un componimento barbaro, oscuro, e senza molta accuratezza composto. Ne siegue per tanto essere un ponto pieno di dubietà, ed incertezza.* Dicendo dunque il R. P. Oppositore, che l' opinione del Sig. Canonico Guerini non è inverisimile, che potrebbe esser errato il da me citato Codice Ariminese; che il punto è pieno di dubbietà ed incertezza, vien egli a sostenere ed approvare *in certo modo*, com' io aveva detto, l' opinione del Sig. Canonico Guerini, lasciando così indeciso se la nostra, o quella opposta sia vera. Perchè certamente, s' egli fosse stato della nostra opinione, non avrebbe detto che la contraria non è inverisimile, nè che *il ponto e pieno di duvietà, ed incertezza*. Se io sia dunque mentitore e bugiardo, com' egli si è avanzato a dire, ne lascio alle persone disappassionate il giudizio; e se io abbia avuto ragione o nò di rimproverargli favoleggiar egli anzi lontano dal senso de' suoi Scrittori, e del Pellegrini singolarmente (del che egli si duole nella sua Lettera al P. Alessandri) affermando apertamente non aver detto il Pellegrini da chi sieno stati i sacri pegni a' Veronesi involati, ma che soltanto dice che que' corpi *traslata sunt*, quand' anzi il detto suo Scrittore chiarissimamente dice che que' corpi furono da alcuni Mercanti di Bergamo alla loro Patria trasferiti: *quæ olim corpora*, così il Pellegrini, *Verona Bergomum a quibusdam Mercatoribus nostris translata fuerunt*, non *translata sunt* come il P. Moroni sogna leggersi

pag. 2.

gersi nel libro dello stesso Pellegrini. Dal che ben m' accorgo, che sebben egli citi codesto Scrittore frequentemente, e una qualche fiatta ne rapporti anche gli espressi sentimenti, non l' abbia però nè veduto nè letto, ma ricopiatone il testo dal Libro soltanto del Sig. Canonico Guerini.

P.S. alla Lettera al P. Alessandri.

Ora non voglio neppure passar sotto silenzio la grande franchezza del P. Moroni, con cui egli assicura l' Autore della Storia Letteraria d' Italia, aver noi nel Paralello fatto nella primiera nostra Differtazione ommessi maliziosamente tre Documenti *dalla parte de' Bergamaschi, antichissimi* (da lui) *riferiti di prima, ed ora di nuovo esposti nella* sua *Lettera, i quali non potevano, nè dovevano essere ignorati*, cioè il da lui spacciato *antico Manuscritto delle memorie dei Vescovi di Bergamo: altro intitolato gran Leggendario di S. Vincenzo, e il Libro sesto de Antiquitatibus Divorum Bergomensium*. Bisogna immaginarsi che il nostro sempre riverito Oppositore, quando leggea quel nostro Paralello, fosse di occhiali sprovveduto, mentre se fornito ne fosse stato, avrebb' egli scorto pur bene che alla pagina 819 del libro II si stanno tutti e tre i detti Documenti impressi, e non mica in Tedesco, o in Polacco, ma in schietto Italiano; ed eziandio si leggono alla pagina LXIII della nostra medesima Risposta a parte impressa. Osservisi l' una e l' altra pagina, e si vedrà se la da lui asserta mancanza sia vera, ivi così leggendosi

Disert. Avverf. pag. 32.

Documenti de' Bergamaschi.

SECOLO XIV.

Legendario della Cattedrale di Bergamo, e Memorie degli antichi Vescovi di quella.

SECOLO XVI.

Libro del Pellegrini: anno 1553. cioè
la Vigna, che è un Compendio del suo Libro *de Antiquitatibus &c.*

Ed ecco che i suoi tre Manoscritti sono stati da me fedelmente nel mio Paralello registrati, onde per l' asserita ommissione non è quello *insussistente e falso*, come

come il degno P. Moroni per coglier sopra di me vantaggio, ed ismaccarmi, volea malamente far credere allo Storico Letterario. La eccezione che patisce il detto nostro Paralello consiste unicamente in questo; che in vece di registrare il Memoriale de' Vescovi di Bergamo al decimosesto Secolo, si è registrato al Secolo decimoquarto, il che non può stare, per esser quello stato composto da Giovita da Chiari che del Pellegrini fu Maestro, lo che solo adesso ci è riuscito di sapere. Anche il Leggendario della Cattedrale di Bergamo fu da noi posto al Secolo decimoquarto nel detto nostro Paralello, senza saper veramente se al detto Secolo appartenga: però quando il P. Moroni saprà assicurare in qual tempo quello fu scritto, allora il suo dovuto luogo gli assegneremo; benchè senza verun profitto alla sua causa, mercecchè nulla può suffragarla una Scrittura che verità in se non contiene.

Per registrare in poco quanto abbiamo diffusamente detto finora: le Opposizioni del R. P. Moroni si distruggono da se medesime, e più che mai avvalorano la nostra Tradizione, la quale dall' ottavo Secolo non interrotta fino al presente limpida e netta si vede; ma quella de' Signori Bergamaschi non si sa quando abbia cominciato: non si sa nè il tempo, nè il padre di cui si possa dir figliuola. I tre Manoscriti, che a lor favore si citano, sono certamente recenti, nè mai basterà l'animo al nostro riveritissimo P. Oppositore di provarli più antichi di un secolo avanti il Pellegrini. La loro Storia è un tessuto di favole, e favoloso si è il milantato miracolo avanti e dopo S. Carlo. Per non esser da meno il Sig. Canonico Guerini ed il R. P. Moroni, hanno essi aggiunto altre favole a quelle degli Scrittori loro più vecchj, e dove questi le hanno scritte in un secolo d' ignoranza, essi non si sono vergognati di scriverle e spacciarle nel secolo presente, vale à dire in mezzo alla luce, e di bel mezzo giorno. Alle favole hanno essi pure aggiunto le contraddizioni, particolarmente il R. P. Moroni, che quasi ad ogni pagina contraddice a se stesso. Le falsità, le favole, le contraddizioni, le imposture, e finalmente le calunnie sono il fondamento, il sostegno e l' appoggio della loro Tradizione. Il primo anello della Tradizione de' Veronesi è il Vescovo S. Annone; e susseguentemente Otberto, il Car-

il Cardinale Adelardo, due Sommi Pontefici, ed un Patriarca d'Aquileja ne' secoli posteriori la conferi mano ed avvalorano. Ma il primo anello, su cu tutta tutta si regge la Tradizione de' Sig. Bergamaschi, è per confessione di tutti gli Scrittori loro e vecchi e moderni, indovinisi chi? i Ladri, che suppongonsi aver da Verona nel nono secolo asportato a Bergamo il preteso tesoro delle sacre reliquie.

Differt. LVIII. pag. 246.

Il fu Sig. Prevosto Lodovico Antonio Muratori, parlando egli della smoderata ansietà di far acquisto di sacre reliquie, la qual regnava fra popoli Cristiani nè' tempi barbarici, dice che *questa ansietà si tirò dietro un grave disordine, cioè ne fece saltar fuori assaissime di dubbiose, anzi moltissime di false, che dai poco cauti amatori e ricercatori di esse erano a man bacciate come tesori accolte: il che principalmente con più esempli provò Ugo Menardo nelle note alla Concordia delle Regole..... Sanno gli Eruditi, che ogni qual volta i corpi de' Santi erano furtivamente asportati dagli antichi loro sepolcri questo avveniva con disprezzo de' sacri Canoni, i quali ordinavano che non si potessero trasferir sacre reliquie senza saputa del Vescovo, perchè a lui apparteneva di riconoscere la verità del fatto, ed attestare non meno ai presenti, che ai posteri che non v' era intervenuto errore e frode. Ma valendosi coloro del furto, ognun conosce che s' aveva da prestar fede solamente a persone così poco degne di fede. Roma al certo ha ben diversa opinione. Così viene scritto, che in que' medesimi tempi regnando Lodovico Pio Augusto, da un certo Cherico rubate furono in Ravenna le reliquie di S. Severo Vescovo di quella Città, e portate a Magonza, e poscia ad Erfurt. Tutta la credenza di questo era fondato sopra di un solo ladro.... Ah volesse Dio che non l' interesse di alcuni avesse fabbricate molte imposture, e che la soverchia credulità e poca avvertenza, e criterio d' altri non avessero lasciato libero il campo a sì fatte frodi. Aggiungasi, che non mancarono anticamente persone, le quali per persuadere i popoli di aver presso di se delle vere insigni reliquie, o finsero, o pubblicarono finti da altri de' prodigj e delle leggende, che oggidì niuna accorta, benchè pia persona sa indursi a crederle vere...., Ne' secoli Barbarici più spesso comparisce ignoranza, e semplicità che malizia, e degni di qualche causa furono coloro, che per eccesso di pietà si lasciarono burlare, e s' ingannarono con buona fede.*

Questo è il caso de' Signori Bergamaschi. Dicono

cono essi che i Mercanti furtivamente asportarono dal Veronese Sepolcro I Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO e PROCOLO, e con esse reliquie anche l' Arca che le rinchiudeva. Il Vescovo di Verona, a cui, secondo le regole della Ecclesiastica disciplina, s' apparteneva riconoscere le sacre reliquie, e far fede ai presenti e a' posteri, che quelle erano le vere reliquie, non seppe niente del fatto; e quel ch' è più galante si è, che niente ne seppe nemmeno il Vescovo di Bergamo, il quale non potè per conseguenza riconoscere la verità di esse reliquie, o se degne di fede quelle persone si fossero, che dicevano d' averle asportate dal sepolcro di Verona. Come possono dunque i Signori Bergamaschi tener per fermo, che quei tre Corpi sieno de' Santi FERMO, RUSTICO e PROCOLO, se oltre le molte prove in contrario da noi già addotte, asserìscono i loro Scrittori che furono levate di Verona le sacre reliquie di nascosto, e segretamente seppellite nella Selva incantata di Plozano, senza che neppure il Vescovo di Bergamo ne sapesse menoma cosa. Sicchè tutta la loro Tradizione sta unicamente appoggiata alla relazione de' ladri, cioè a dire di persone secondo il Sig. Muratori non degne di fede. Ma che dico alla relazione de' ladri? manca anche questa. Riferiscono gli Scrittori di Bergamo che stettero i tre Corpi per tre secoli nella Selva di Plozano a tutti ignoti; come sepper dunque i Signori Bergamaschi, che quegli erano i veri Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO, e PROCOLO? come, e da chi, e quando furon colà trasportati, se i ladri eran morti trecent' anni avanti, onde non potean più ridire il modo e le circostanze del fatto, non avendo nell' arca lasciato altra memoria che quella de' Cartelli al dire del P. Moroni, e neppure hanno essi mai palesato in voce o in iscritto il loro nome o cognome? Nè dicasi che codeste supposte reliquie vantano la ricognizione del Vescovo Gerardo che nella Selva le discoprì; torna in campo sempre la stessa difficoltà. E come potè il detto Vescovo con fondamento dopo tre secoli certificarsi che quegli erano i veri Corpi de' nostri Santi? Questo nelle circostanze degli Avversarj era impossibile. Ed ecco che se anche il fatto della loro invenzione fosse realmente succeduto, stante i detti disordini, non ne potrebbe seguir per questo che i Corpi in quell' arca ritrovati,

N fosse-

fossero i veri e reali Corpi de' Santi FERMO, RUSTICO e PROCOLO. Sicchè disordinata è la Tradizione di Bergamo, perchè manca di legittimi documenti, che stabiliscano la di essa antichità e sicurezza, non avendone alcuno di epoca certa che l' asserisca nata in un determinato secolo. E quando pure i Documenti avversarj fossero coevi all' Invenzione supposta nel duodecimo secolo, non lasciarebbe per questo d' esser la Tradizion loro insussistente per la mancanza di testimonj certi, di cognizioni legittime, e di attestati canonici, che asseriscano le reliquie nella Selva ritrovate essere sicuramente quelle di cui si quistiona. Questo è quel che in sostanza rispondono i Veronesi. E a questo che potran mai rispondere i Signori Bergamaschi? finora niente hanno di buon proposito risposto. Il Sig. Canonico Guerini e il R. P. Moroni, i quali han preteso di rischiarare e difinir la presente controversia, non hanno preveduta questa sì grande difficultà, o a meglio dire hanno per avventura finto di non vederla, prevedendo essi di non poterla giammai disciorre. Sebbene non è questa la sola difficoltà a cui gli stessi non han potuto per anche rispondere: vi restan da risolvere tutte le altre superiormente da noi addotte, e il P. Moroni singolarmente dee per fine giustificarsi delle molte falsità ch' egli ha introdotte. Dalla taccia, ch' esso R. Padre ci ha ingiustamente data di bugiardi e falsificatori di Codici, ci siamo onoratamente e validamente purgati. Tocca ora a lui di fare lo stesso in sua difesa contro le nostre giustissime accuse: ma se gli ritornasse voglia di nuovamente rispondere, lo prego non fare come nella sua Lettera al P. Alessandri, cioè di non mettere in campo le già risolte obbiezioni col dissimular egli le nostre concludenti risposte, giacchè noi non abbiamo neppur dissimulate le sue. Lo ringrazio per altro, ch' egli ci abbia colla nuova sua risposta eccitati a rispondere, e a rintracciar le opere de' suoi principali Autori, che in avanti non avevamo vedute, e con queste convalidar sempre più la verità della Veronese Tradizione, e la falsità della Tradizion Bergamasca.

Ora spero che cesserà tra due amiche Nazioni una tale contesa, e la illustre Città di Bergamo, fra tante prerogative che la adornano, nulla scemerà di stima, pregio e decoro per non posseder ella realmen-

mente parte alcuna de' sacri Corpi de' nostri Santi; ma contenta dell' onore di aver prodotti al Mondo due sì gran Campioni della Fede di Gesù Cristo, non vorrà invidiare a' Veronesi l' onore di conservare presso di essi i loro sacri pegni, da che col loro Martirio hanno questa Città illustrata, e col loro ritorno felicitata. Al qual onore non è stata essa punto ingrata, avendoli sempre religiosamente custoditi ed onorati non con un solo Magnifico Tempio, ma con più altri ancora sì dentro di se stessa come fuori ne' suoi Villaggi. Del 1065. fu ampliata la loro Chiesa sotterranea, e del 1313 fu edificata sopra quella l' altra magnifica che ora si vede. Lo che prova sempre più la permanenza de' sacri Corpi nella medesima Chiesa, e la divozione e venerazione non interrotta, in cui sempre dalla Città nostra sono stati tenuti. Spero ancora che il dotto R. P. Moroni convinto del proprio torto cesserà di più agitare una causa, che in verità non gli ha fatto, nè può fargli onore alcuno presso de' Letterati, nè tampoco verun merito presso la Patria sua; perchè essendo la causa, ch' egli ha impreso a difendere, cattiva, cattivissima, maggior beneficio avrebb' egli fatto ai degni suoi Cittadini osservando un perpetuo silenzio, che rovinarla affatto col suo scrivere per sostenerla.

IL FINE.

APPENDICE.

Appena impressa questa mia nuova replica al sempre da me riverito Padre Moroni, sendo ripatriato uno de' Maestri del sacro Ordine de' Minori Conventuali, uomo pratico delle Scritture, che si conservano in questo Monistero di S. Fermo Maggiore, non ho voluto lasciar di pregarlo che volesse indagare se oltre le notizie, che si hanno nelle Carte registrate nel nuovo Catastico, altre se ne potessero ritrovare, che lume apportar possano alla presente quistione. Mi ha tosto cortesemente favorito, e le seguenti memorie mi ha partecipate, tratte dai libri delle visite; dalle quali rilevasi, che i Corpi de' SS. *Primo, Marco, Apollinare e Lazaro* sin verso il fine del decimosesto Secolo separati da quelli de' *SS. Fermo, e Rustico*, nella Chiesa ad onore di questi edificata, si riposavano. Lo che, provato che sia, accorda il P. Moroni all' Anonimo Scrittor della Lettera annessa alla prima mia Dissertazione, che *si difenderebbe assai bene dalla certa, ed evidente mancanza delle sacre Reliquie; e specialmente, come parte più distinta, e rimarchevole, delle quattro Teste, che mancano nel sacro Deposito*. Ecco qui dunque la prima delle suddette memorie registrata alla pag. 81. di un Libro al di fuori scritto:

Lettera al P. Alessandri pag. 22 e Differt. sua pag. 104.

1588

Conseglj, Ordini, e Terminacioni.

Il Molto Rev. Padre Provinciale Maestro Antonio Locatello da Noale nella visita di questo Convento commesso alla sua Cura, vigilando con tutto l' affetto d' intorno a tutte quelle cose, c' havessero bisogno di qualche nuova provisione, et ordine, tra tutte l' altre vuole, et ordina, et commanda con tutta l' autorità dell' ufficio suo che

Primo sii adornato il luogo dove stanno i Corpi Santi di Ss. Marco, Primo, Lazaro, et Apolinare nel modo, che s' è detto al R. P. Guardiano, et che le Teste di detti Santi sino vestite come s' hà ordinato, et le chiavi

sino

fiino tenute in Sagrestia nella Cassa dell' Argentaria. Questa si è una.

Alla pagina 103 dello stesso Libro havvi quest'altra. *Ordini e decreti lasciati nel Convento di San Fermo Maggiore di Verona nella visita fatta dal Reverendissimo Padre Maestro F. Giacomo da Bagnacavallo di tutto l' Ordine Min. Conv. Vicario Generale Apostolico il dì 26 Novembre 1613.*

Sia tenuto con maggior riverenza l' altare di San Fermo, e sia posto un velo dalla parte di dentro, acciò quelle Reliquie sacre non possano vedersi, nè toccarsi con quella facilità, che hoggi possono vedersi, e toccarsi, e si faccino due chiavi alla Gratella.

La pietra, sopra la quale sono stati martirizati i Santi, sia riposta in qualche luogo, dove si conservi con quella veneratione che si conviene.

Che le reliquie di cui qui si parla, sieno i Corpi de' *SS. Fermo e Rustico* segnatamente, non solo per la *Gratella* di sopra ordinata, al cui sepolcro tuttavia sussiste, si fa manifesto, ma ancora per ciò, che fu aggiunto ed ordinato circa la collocazione della pietra, su cui furono i detti due Santi decollati in Verona.

Ecco la terza, registrata alla pagina 13 di un altro Libro, scritto al di fuori

Libro de' Ordeni de' P. P.
Provintiali 1619.

ORdini lasciati dal Padre Maestro Biasio di Cherso Compagno dell' Ordinario Visitatore, e Commissario Generale della Provincia del Santo nel tempo della visita di questo Convento di S. Fermo di Verona sotto li 2. Luglio 1635.

Sopra la Cassa delle Sante Reliquie di S. Fermo nella Chiesa di sotto si ponghi per ordine una ramata a proportione conficata che stia salda, e che non si possi arrivare colla mano alle Sante Ossa, quale, per stare confusi, si poneranno in ordine con qualche drappo decente per maggior decenza delli Santi, et avanti l' altare si poneranno l' Antifone, et Orationi delli Santi per devotione delli Populi.

Ed ecco le reliquie, cioè i Corpi di S. Fermo e di S. Rustico poste in una Cassa separata e distinta da quelle ove riposavano le reliquie degli altri quat-

tro

tro Santi Martiri. Nè faccia difficoltà l' espressione usata in principio: *sopra la Cassa delle Sante Reliquie di S. Fermo*: mentre tal espressione fu usata per maggior brevità; vedendosi dal decorso, che s' intendeva parlare di tutti e due insieme i Santi Martiri: altramente e come detto farebbesi dopo *per maggior decenza delli Santi?* E' segno dunque, che, oltre le reliquie di *S. Fermo*, conteneva quella Cassa ancor le reliquie di *S. Rustico*. Che se da queste tre visite appare chiara la separazione e distinzione delle reliquie o sia Corpi dei due Santi Martiri *Fermo e Rustico* da quelle degli altri quattro già nominati, qual forza potrà più avere l' argomento del P. Moroni, che nel nostro Deposito sia tutto confuso, nè l' una reliquia si possa distinguer dall' altra? Questa è una sua immaginazione, inventata per eluder la forza delle nostre ragioni. Che però in tutto il suo vigore se ne resta, anzi tanto più rimane convalidato e comprovato quanto e nell' antecedente Dissertazione e in questa presente circa il controverso punto abbiam detto.

INDI-

INDICE.

CAPITOLO I.

STORIA della Translazione da Verona a Bergamo dei Corpi de' SS. Fermo e Rustico, e loro Invenzione secondo gli Scrittori più antichi di Bergamo. pag. 1
CAP. II. Alterazioni del P. Moroni e di altri fatte alla suddetta Storia. 11
CAP. III. La Storia degli Scrittori Bergamaschi è inverisimile. 18
CAP. IV. Si dimostra favolosa la Storia dell' Invenzione de' Corpi de' Santi Fermo, Rustico e Procolo in Bergamo. 28
CAP. V. Si mostrano recenti i tre Manoscritti citati da D. Bartolomeo Pellegrini. 34
CAP. VI. Decisivo argomento contro i surriferiti Manoscritti. 49
CAP. VII. Che l'acqua pretesa a Bergamo miracolosa non è sopranaturale. 62
CAP. VIII. Prove della Tradizione Veronese. 74

ER-

ERRORI.			CORREZIONI.
Pag. 10	lin. 36	*sappiano*	*sappiamo*
16	6	miserabile	mirabile
17	18	*Corpora*	*Corporum*
20	33	?	,
29	3	chi questi	chi di questi
31	44	lavorarono	lavoravano
33	3	*caracteribus*	*characteribus*
34	11	dieendo	dicendo:
40	25	e come	come
ivi	29	martorizzato	martirizzato
ivi	32	Pagani.	Pagani?
ivi	44	carotte	carote
41	46	e	è
ivi	47	Palladini	Paladini
43	10	che,	che
46	8	*Offitiorum*	*Officiorum*
ivi	36	*manuscriptis*;	*manuscriptis*,
ivi	ivi	*bistoricis*	*bistoricis*,
47	26	non so debba	non so se debba
ivi	28	Chiesa	Chiesa,
ivi	42	altro nell' uno	altro. Nell' uno
50	5	Cancellaria	Cancelleria
51	30	*de fossa*	*defossa*
ivi	34	*estima-*	*æstima-*
ivi	38	*suplicationes*	*supplicationes*
52	31	*prescripto*	*præscripto*
ivi	34	*videretur*	*viderentur*
55	15	Guarnieri,	Guarnieri
ivi	16	Dissertazione che	Dissertazione, che
ivi	27	vantagioso	vantaggioso